BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como

XI Diocesi di COMO SINODO

TESTIMONI E ANNUNCIATORI DELLA MISERICORDIA DI DIO

***Supplemento al* N. 6**

Novembre/Dicembre 2018

XI Sinodo diocesano

Lettera-Annucio del Sinodo	pag.	375
Breve note storicge sui Sinodi della Diocesi di Como		379
Intervento di Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano		395
Introduzione del Vescovo		399
Storia e prassi giuridica		401
Il Sinodo diocesano nella vita della Chiesa		417
Riflessione teologica per il primo incontro della Commissione preparatoria		423
Introduzione per l'inizio del lavori delle Commissioni sinodali		429
Commissione preparatoria XI Sinodo diocesano		432
Regolamento del Sinodo		433
Vademecum per i sinodali		441
Indicazioni per la preparazione spirituale		448
Affidamento della Diocesi di Como a Maria		451
Preghiera per il Sinodo		454

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Grafica Raveglia snc - 22070 Capiago (Co) - Via Luigi Tatti, 8 *per conto di* Tettamanti Vincenzo - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2018: Parrocchie **€ 20,00** - Privati **€ 30,00** – CCP. 12643227 Curia Vescovile 22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

XI Sinodo Diocesano

Cattedrale, 31 agosto 2017
Festa di Sant'Abbondio

Oscar Cantoni

TESTIMONI E ANNUNCIATORI DELLA MISERICORDIA DI DIO

Prepariamoci a celebrare il prossimo Sinodo della Chiesa di Como

Ai miei fratelli e alle mie sorelle del Popolo santo nella Chiesa di Dio che è in Como e ai loro pastori

In queste settimane è stato diffuso in tutta la Diocesi un fascicolo dal titolo: "*Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*", che sarà oggetto di preghiera, di riflessione e di approfondimento all'interno delle nostre Comunità cristiane, a partire dalle Parrocchie, ma anche nei gruppi, nelle Associazioni e nei Movimenti ecclesiali.

Si tratta di orientamenti pastorali che aiutano a leggere il cammino di fede che il Signore in questo frangente storico ci sta facendo percorrere. Il testo lascia emergere gli interrogativi più comuni che oggi i cristiani avvertono circa la loro presenza e la loro missione nella società. Indirizza quindi verso nuove possibili vie di evangelizzazione, per testimoniare al mondo la gioia della fede e annunciare il Vangelo della Misericordia, entrando in relazione con le persone, quali padri e madri che si fanno carico delle loro aspirazioni e anche delle loro ferite.

Vogliamo sottolineare innanzitutto che la Misericordia è "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa", la via più comune per testimoniare oggi Dio, e renderlo presente nella vita, spesso frammentata, degli uomini del nostro tempo, attraverso le nostre scelte personali e comunitarie. è giunto il momento di tradurre operativamente in atto la Misericordia di Dio, "immensa, incondizionata e gratuita" (*AL 297*), e di manifestarla utilizzando anche "la fragilità come punto di partenza e la crisi come opportunità" (*AL 294*).

Nel testo "*Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*", tuttavia, non sono state offerte di proposito indicazioni operative, ma solo suscitati interrogativi, che stimolano la presa di coscienza comune e permettono di lasciar emergere, da un confronto sereno, le applicazioni più opportune, perché la Misericordia informi tutto l'essere e l'agire della nostra vita personale e delle nostre Comunità cristiane, là dove noi ci manifestiamo come famiglia, viviamo la vocazione a figli e fratelli.

Ho preferito che fosse tutto il Popolo di Dio non solo a prendere coscienza della "via di Misericordia" come piattaforma comune, ma anche a indicare operativamente le necessarie vie di riforma, proprio per permettere di incarnare oggi la Misericordia di Dio Trinità dentro scelte comuni e condivise della nostra Chiesa di Como.

Questo impegno di riflessione, ricerca, confronto con la Parola di Dio (accolta, meditata e pregata), unito a uno schietto scambio fraterno, può sfociare ora in una ricca e significativa esperienza di fede e di comunione, che si identifica in un Sinodo diocesano. Accolto come una voce imperiosa e improrogabile dello Spirito Santo, indicherà le linee operative che possono suscitare nella nostra Chiesa di Como maggiore docilità agli appelli di Dio, e nello stesso tempo, una rinnovata fedeltà creativa, che vada incontro alle esigenze degli uomini di oggi, che si attendono, dalla testimonianza corale della Chiesa madre, una nuova vicinanza, attenta, premurosa e solidale, caratterizzata proprio dalle opere di Misericordia.

La festività odierna, in cui la città di Como e l'intera Diocesi fanno memoria solenne del loro Patrono principale, è l'occasione più opportuna per annunciare la scelta di un Sinodo, che, dopo congrua preparazione, avremo modo di celebrare insieme, con grande impegno e spirito di comunione, secondo le modalità che verranno in seguito precisate.

Unisco all'annuncio uffi ciale del Sinodo, che si configura all'inizio del mio episcopato comense, anche una preghiera, da diff ondere in modo capillare, per prepararci a vivere questo importante evento di Chiesa, che ci sarà dato di costruire insieme, docili alla guida dello Spirito Santo, maestro di preghiera e di sinodalità.

Sono ben consapevole che l'evento sinodale, che oggi propongo, sarà realizzato a misura del nostro fervore. Esso richiede, certo, grande coraggio e un pizzico di audacia, ma vorrei che tutti ci affi dassimo umilmente alla grazia di Dio, che come ha suscitato l'opportunità di questa scelta, così, sono certo, ci accompagnerà e ci aiuterà a portarla a compimento, a benefi cio della nostra Comunità cristiana e degli abitanti del nostro territorio.

A tutti voi, membri del popolo di Dio, auguro un buona esperienza di sinodalità, vera prova di maturità della nostra Chiesa, e invoco la benedizione del nostro Signore, crocifisso e risorto.

Preghiera per prepararci a celebrare il prossimo Sinodo della Chiesa di Como: "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio"

Sol.: Sii benedetto, Signore nostro Dio, che ci chiami
a testimoniare, mediante il Sinodo diocesano, la nostra fede
in te e a proclamare il tuo amore misericordioso,
sempre vivo e ardente verso tutti.

Tutti: **Noi ti benediciamo, Signore, nostro Dio.**

Sol.: Sia il Sinodo della tua Chiesa di Como un impegno
che coinvolga tutti i battezzati, membri del popolo di Dio,
chiamati a trasmettere oggi la gioia di essere discepoli
di Cristo, volto della Misericordia del Padre.

Tutti: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

Sol.: Sia il Sinodo una prova che manifesti il grado
di maturità della nostra Chiesa, mediante l'ascolto docile
della tua Parola, insieme al confronto leale e al dialogo
costruttivo tra di noi, in vista di scelte coraggiose
che lo Spirito Santo susciterà, a promozione
di una cultura della Misericordia.

Tutti: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

Sol.: Sia il Sinodo un segno che confermi la possibilità
di diventare santi nell'oggi di questo mondo e insieme
permetta ai cristiani di diffondere il buon profumo di Cristo,
al ritmo della fantasia della Misericordia, dimensione
centrale e permanente della vita cristiana.

Tutti: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

Sol.: Maria, madre di misericordia, che nel cenacolo
di Gerusalemme ha animato i primi discepoli di Cristo,
in attesa della forza illuminante dello Spirito Santo,
ci sia di esempio, di consolazione e di aiuto.

Tutti: **Per Maria, nostra madre e sorella, ascoltaci,
o Dio di misericordia**.

Sol.: I santi padri vescovi, fondatori della Chiesa di Como,
Felice e Abbondio e tutti gli altri nostri Patroni, tra cui i
martiri Carpoforo e Fedele, il beato papa Innocenzo XI,
il beato vescovo Giovanni Battista Scalabrini,

san Luigi Guanella con la beata Chiara Bosatta,
i beati Nicolò Rusca e Giovannina Franchi, intercedano
per noi la Santissima Trinità Misericordia.
Tutti: **Santissima Trinità, misericordia infi nita, io confi do
e spero in Te. Amen**.

31 agosto 2017
festività di Sant'Abbondio,
patrono della Chiesa di Como

BREVI NOTE STORICHE SUI SINODI DELLA DIOCESI DI COMO

Introduzione

Da poco è stato diffuso lo "Strumento per la consultazione" in vista della celebrazione dell'XI Sinodo della diocesi di Como, indetto dal Vescovo, mons. Oscar Cantoni, sul tema della MISERICORDIA.

Può essere una giustificata curiosità voler sapere quando, e sotto quali vescovi, e con quali finalità, e come si sono svolti i dieci sinodi precedenti.

Possiamo cogliere anche analogie e differenze di modalità, di contenuti, di mentalità, di clima religioso, di rapporti all'interno del clero, e tra il clero e i fedeli.

Alcuni particolari e alcuni provvedimenti ci sembreranno lontani dalla nostra sensibilità e dal nostro tempo, altri ci potranno far sorridere, qualcuno forse potrà far rimpiangere il tempo passato, tutti dovrebbero farci capire che ciascuno deve amare il suo tempo.

Ci potrà sorprendere, ad esempio, il tenore di certi ordini o di certi divieti, oppure il fatto che i laici non erano ammessi alle sedute. Si potrà ricavare l'impressione di sbrigatività, perché i sinodi si sono svolti tutti nel giro di pochi giorni, o, al contrario, certe minuziosità o sottili distinzioni potranno sembrarci capziosa pedanteria. Potrà sembrare che a volte ci si fidasse eccessivamente degli uomini, o della loro autorità, e a volte si riportasse tutto al volere di Dio e della sua Provvidenza.

Ma incominciamo con l'elencare i dieci sinodi che precedono il nostro, indicando l'anno e il nome del Vescovo che l'ha indetto:

I:	1565	(Gian Antonio Volpi)
II:	1579	(Gian Antonio Volpi)
III:	1598	(Filippo Archinti)
IV:	1618	(Filippo Archinti)
V:	1633	(Lazzaro Carafino)
VI:	1672	(Ambrogio Torriani)
VII:	1686	(Carlo Ciceri)
VIII:	1904	(Teodoro Valfrè di Bonzo)
IX:	1942	(Alessandro Macchi)
X:	1953	(Felice Bonomini)

Il primo sinodo è, per così dire, figlio del Concilio di Trento, terminato nel 1563. Esso, tra i provvedimenti relativi alla disciplina della Chiesa, disponeva anche che i Vescovi riprendessero la tradizione antichissima, ma praticamente interrotta da tempo, di celebrare i sinodi nelle loro diocesi.

Su questa tradizione antichissima si inseriscono, per la diocesi di Como, le

notizie di almeno due sinodi, nettamente distanziati. Il primo si tenne, sotto il vescovo Alberico, nel luglio del 1013, per trattare soprattutto questioni relative ai cenobi, mentre con il secondo, del 1342, il vescovo Bonifazio da Modena, tra l'altro, pose un freno ad abusi che erano frequenti durante le veglie precedenti le feste, e durante le rogazioni itineranti.

Quando oggi parliamo di XI Sinodo, ci riferiamo dunque, con la numerazione, a quelli che si sono celebrati dopo il Concilio di Trento.

Si è parlato invero di XI Sinodo anche quando il vescovo mons. Maggiolini indisse nel 2002 un sinodo, che però non venne nemmeno aperto, nonostante la lunga preparazione.

Non sono pochi coloro che ricordano di aver partecipato alle consultazioni preliminari, o anche alla redazione dell'"*Instrumentum laboris*" nel 2003, mentre è difficile che sia ancora vivo qualcuno dei sacerdoti che hanno partecipato all'ultimo Sinodo celebrato, il X, del 1953.

I Sinodo diocesano (1565)

Il *primo sinodo* della diocesi di Como, celebrato dopo il concilio di Trento, si tenne, sotto il vescovo Gian Antonio Volpi, dal 16 al 18 maggio del 1565.

Il Volpi, vescovo di Como dal 1559, era stato presente a Trento nell'anno conclusivo del concilio (1563), e provvide ben presto ad indire il sinodo diocesano, che apparve lo strumento privilegiato per far conoscere al clero i decreti del concilio di Trento. Ma il sinodo servì anche per pubblicare le disposizioni disciplinari che il vescovo aveva già emanato per la sua diocesi nel 1561.

Fu il prevosto della cattedrale, Giovanni Paolo Malacrida, ad introdurre i lavori veri e propri, illustrando alcune dottrine messe in discussione dai protestanti, ed alcuni aspetti della riforma della Chiesa, propugnati dal concilio da poco concluso.

Furono letti alcuni decreti del concilio tridentino, e seguì la professione di fede dei preti presenti. (Ricordiamo che al sinodo partecipava soltanto il clero, mentre i fedeli furono ammessi solo quando venne data lettura del "casi", cioè dei peccati "riservati" al vescovo per l'assoluzione).

Vennero quindi lette le 57 costituzioni emanate dal vescovo nel 1561, con l'aggiunta di altre tredici, ed infine furono nominati i testimoni e gli esaminatori sinodali.

Il sinodo si incentrò principalmente su tre aspetti: la dottrina, la cura d'anime e la disciplina.

Per quanto riguarda la dottrina, fu data lettura dei decreti del concilio "*de iustificatione*", e di quelli sui sacramenti, sul purgatorio, sul culto dei morti, sulle indulgenze. Poi i preti presenti, almeno trecento, si portarono ad uno ad uno davanti

al vescovo, si inginocchiarono, e, ponendo le mani congiunte in quelle del presule, promisero "*subiectionem, oboedientiam et reverentiam*".

Per quanto riguarda la cura d'anime, furono scelte alcune costituzioni tridentine sul compito e sulle funzioni specifiche dei parroci, poi seguì la testimonianza del prevosto di San Fedele, Nicola Lucini, il quale si dilungò su come si celebravano i sacramenti, ma confessò anche di aver incontrato qualche difficoltà nella predicazione; gli altri parroci si associarono alla sua testimonianza.

Per quanto riguarda la disciplina, può essere utile ed interessante soffermarsi più a lungo sulle costituzioni già emanate dal vescovo Volpi nel 1561, e ora riproposte con maggiore solennità.

Le prime 14 erano per tutti gli ecclesiastici, e miravano a contrastare i vizi più diffusi e a creare una "figura" che fosse ben riconoscibile, e ben distinta dallo stile di vita della società del tempo; riguardavano il comportamento personale (abito, tonsura, proibizione di svolgere attività "profane", di frequentare le osterie, eccetera) e i compiti propri del ministero (è significativo l'obbligo della residenza, con il divieto per i parroci di allontanarsi dalle loro chiese per più di tre giorni, salvo permesso particolare del vescovo).

Cinque costituzioni erano dedicate esclusivamente ai canonici, mentre la ventesima era riservata ai parroci, con molti richiami sui sacramenti, sull'eucaristia da tenere in chiesa in luogo sicuro e pulito, su varie forme di vigilanza, e, per esempio, sulla proibizione di chiedere pene pecuniarie nelle confessioni.

Seguivano norme disciplinari sulle processioni, sulle confraternite, e perfino sul dovere per i notai di evitare contratti usurai.

Tra le costituzioni rivolte direttamente al popolo, ci limitiamo a segnalare quella che impegnava i maestri a sottoporsi, davanti al vescovo, ad un esame sulla loro fede e i loro costumi.

I provvedimenti, gli ordini e i divieti sono stati davvero molti; certamente non tutto è andato a buon fine, ma un miglioramento sul piano dottrinale e disciplinare si è verificato.

II Sinodo diocesano (1579)

A distanza di 14 anni dal primo, il vescovo Volpi celebrò un nuovo sinodo nel 1579.

Il punto di riferimento fondamentale erano sempre i decreti del concilio di Trento, ma nel frattempo, proprio in esecuzione di essi, si era svolta a partire dal giugno 1578 la "visita apostolica" della diocesi, affidata dal papa Gregorio XIII al vescovo di Vercelli, Giovanni Francesco Bonomi. Tale visita, incominciata dalla città di Como e dai sobborghi, fu estesa poi, nel giro di pochi mesi, a tutte le pievi, comprese quelle della Valtellina, dove il Volpi non si era mai potuto recare per

l'opposizione delle autorità civili dei Grigioni. Il vescovo Bonomi provvide ai bisogni delle chiese, controllò la riforma della disciplina e si preoccupò dei costumi del clero, ed alla fine fece stampare in latino i decreti generali per tutta la diocesi.

Il sinodo si svolse dal 3 al 5 settembre, secondo un rituale che diventa canonico: in particolare, santa Messa dello Spirito Santo, disposizioni per mantenere l'ordine tra i presenti, processione per le vie della città, lettura dei decreti tridentini, testimonianza di un parroco su come veniva svolto l'ufficio pastorale.

Come già nel primo sinodo, prevalse di gran lunga la lettura e l'illustrazione dei decreti rispetto ad un vero e proprio dibattito. Il discorso preliminare fu pronunciato dal prevosto di San Fedele, Cristoforo Salici, che si soffermò su come la Chiesa e la sua organizzazione rispecchiavano la volontà di Cristo.

Evidentemente lo scopo principale era quello di educare il clero, il quale aveva spesso una formazione carente, e non sempre si dimostrava in grado di guidare il popolo; di riflesso e in misura minore l'attenzione era rivolta ai fedeli, anche se oggi la nostra curiosità è più attratta dalle disposizioni riferite alla gente comune.

Per quanto riguarda, in particolare, la disciplina, le costituzioni adottate riprendono sia gli editti già emanati dal vescovo Volpi negli anni precedenti, sia i decreti della visita apostolica del Bonomi.

Tra gli editti del Volpi se ne possono ricordare tre abbastanza recenti: il primo sull'osservanza delle feste, con l'indicazione minuziosa delle attività commerciali ed economiche che erano o non erano permesse, compresa la disposizione che la pesca si poteva svolgere solo "in quelle feste, a le quali succeda altra festa, ne la quale sia prohibito il mangiar carne"; un secondo, su ciò che fosse proibito a tutti fare in giorno di festa, con particolare riferimento al divieto di balli, giochi e simili; il terzo sul modo di comportarsi in chiesa, eliminando gli abusi, dal parlare "sporcamente" al ridere smodatamente o al passeggiare durante la messa o gli uffici divini.

L'influsso dei decreti del Bonomi si riscontra anche nella forma della trattazione: non più un elenco di punti (57 + 13 nel sinodo del 1565), ma un'esposizione divisa per argomenti. E tra gli argomenti hanno ampio spazio i capitoli dedicati ai parroci, alla vita e all'onestà dei chierici, alla cura delle chiese e dei loro beni.

Gli atti dei due sinodi (1565 e 1579) del vescovo Volpi vennero pubblicati anche a stampa ("*Acta primae et secundae sinodi dioecesis Comensis*": la parola "*sinodus*" o "*synodus*" in latino è femminile), e a Como se ne conservano almeno sei copie, due nell'Archivio storico della diocesi, due nella Biblioteca del Seminario e due nella Biblioteca comunale.

Un esame accurato degli atti dei due sinodi porterebbe, dicono gli specialisti, ad evidenziare un'analogia di temi, ma una diversità nella forma e soprattutto nel contenuto, che tende a recepire meglio le esigenze e lo spirito del concilio di Trento.

III Sinodo diocesano (1598)

Era da poco vescovo di Como, Filippo Archinti, quando celebrò nel settembre del 1598 quello che è elencato come *terzo sinodo diocesano*, e che si svolse con le modalità solite.

Furono sempre i decreti del concilio di Trento ad essere proposti o riproposti, per l'attuazione, ma in questo caso c'era anche il filtro del concilio "provinciale" aquileiese, tenutosi ad Udine dal 19 al 27 ottobre del 1596, al quale il vescovo Archinti aveva partecipato attivamente, e pugnacemente, anche se aveva dovuto cedere alla determinazione del patriarca Barbaro, almeno per quanto riguarda il cosiddetto rito "patriarchino". Di che cosa si trattava?

La diocesi di Como, dipendendo fin dal secolo VII dal patriarcato di Aquileia, seguiva per la liturgia l'ordinamento proprio della Chiesa di Aquileia, detto "patriarchino". Però, a seguito del concilio di Trento, era stata imposta l'adozione del breviario romano a tutte le chiese, a meno che ci fossero un esplicito riconoscimento da parte di Roma o una consuetudine di antichità di almeno duecento anni. Ebbene, tali eccezioni esistevano entrambe a favore della diocesi di Como, e pertanto, durante il concilio "provinciale" aquileiese, il vescovo Archinti si oppose energicamente al decreto di adozione del rito romano per tutta la "provincia". Il patriarca però fu inflessibile, e richiamò anche recentissime disposizioni romane, riferite proprio alla situazione di Como. Unica concessione fu una dilazione nei termini di adeguamento alle disposizioni emanate.

La questione (rito romano al posto del rito "patriarchino") tenne banco nel sinodo diocesano del 1598, dove il canonico Settimio Ciceri pronunciò una serrata requisitoria contro il provvedimento del concilio "provinciale", ottenendo almeno che si inoltrasse un ricorso a Roma, il quale però non ebbe esito positivo. Anche per Como, dunque, veniva pubblicato di lì a poco il rituale romano.

Lo stesso canonico Settimio Ciceri fu ancora protagonista, durante il sinodo, quando venne presentata una raffica di editti, giudicati troppo severi, che riprendevano alcune disposizioni precedenti del vescovo Archinti sulla disciplina del clero, sul rispetto delle procedure, sull'osservanza delle feste, e su altre cose; il Ciceri prese la parola, nonostante la volontà contraria del vescovo, e chiese che venissero moderate alcune censure canoniche, che erano dettagliatamente previste.

Al centro dell'attenzione del sinodo rimase ancora la condizione del clero, a partire dalla sua formazione iniziale e dalla necessità di un aggiornamento costante. Della continua attualità di questo problema è testimonianza anche la ferma intenzione del vescovo Archinti di istituire la prebenda, presso la cattedrale, per un teologo predicatore, che doveva tenere "due lettioni la settimana de casi di coscienza", alle quali avevano l'obbligo di partecipare il capitolo e il clero della città.

A questo III sinodo del 1598 fu presente, finalmente, anche il clero della Val-

tellina, che prima non aveva mai ottenuto dalle autorità politiche dei Grigioni il permesso di venire a Como. Nel territorio dei Grigioni, che comprendeva anche la Valtellina, era, infatti, molto diffuso il protestantesimo, e spesso si verificava un contrasto in cui era coinvolto il potere civile.

Con la presenza del clero valtellinese, che, tra l'altro, diede un esempio encomiabile di fede e di serietà, il numero degli ecclesiastici partecipanti al sinodo arrivò a circa ottocento.

Gli atti del III sinodo non furono pubblicati a stampa, ma li sostituì l'edizione comense del già citato concilio "provinciale" di Aquileia.

IV Sinodo diocesano (1618)

Il Concilio di Trento aveva raccomandato che la celebrazione dei sinodi diocesani fosse annuale, ma la realtà fu ben diversa. È vero che nella diocesi di Milano, mentre era arcivescovo San Carlo Borromeo, e, ad esempio, in quelle di Vercelli e di Bologna, se ne celebrarono subito almeno uno ogni due anni, ma quasi dovunque le cose andavano come a Como.

Passarono vent'anni prima che il vescovo Filippo Archinti indicesse il suo secondo sinodo, il *quarto* della serie diocesana. Esso si svolse nel maggio del 1618, quando l'Archinti, quasi settantenne, era ormai al termine della sua missione episcopale.

Alcune modalità ed alcune cerimonie erano diventate tradizione, come ad esempio, la durata di tre giorni (16-18 maggio), suddivisi in sessioni mattutine e pomeridiane, la Messa solenne "dello Spirito Santo", le processioni, la lettura dei decreti, e la nomina, al termine del sinodo, degli "esaminatori", cioè di coloro che dovevano verificare l'idoneità dei candidati ai benefici con cura d'anime, a mano a mano che si rendevano vacanti. A proposito di processioni, sorse un contenzioso, che si trascinerà per molti decenni, tra il Vescovo e il Capitolo della Cattedrale circa l'obbligo che i canonici accompagnassero in forma ufficiale il vescovo dal palazzo vescovile al Duomo e poi nel ritorno. Qualche lamentela riguardò anche la distribuzione dei posti in Duomo, per esempio da parte dei domenicani di San Giovanni, che non si ritenevano trattati in modo adeguato alla loro dignità.

Come sempre, la partecipazione era riservata ai soli ecclesiastici, ma questa volta il loro numero fu inferiore rispetto al sinodo del 1598, perché fu assente il clero della Valtellina, ad eccezione di due o tre membri. Infatti, si era purtroppo acuita la tensione con le autorità civili dei Grigioni che, più vicine alla Chiesa riformata protestante, talvolta mettevano ostacolo ai cattolici. E' esplicita in tal senso la proibizione "sotto pena di mille scudi" del Governatore di Sondrio (21 aprile 1618) "a qual si voglia religioso" di recarsi al sinodo; vi era aggiunto: "s'essi religiosi desiderano congregatione et fare sinodo, se gli permette et concede possin fare detta sinodo nel vescovato di Coira". Pertanto il clero della Valtellina non poté partecipare proprio a quel sinodo, che veniva celebrato a non molta distanza

dalla storica visita pastorale del vescovo Archinti in Valtellina e Valchiavenna nell'inverno 1614-15.

Fu appunto la visita pastorale all'intera diocesi, che durava da anni e non era ancora conclusa, ad offrire molti elementi di valutazione e di decisione al vescovo per il sinodo del 1618.

Possiamo ricordare, tra i provvedimenti adottati, in primo luogo l'emanazione della tabella dei "casi riservati" cioè dei peccati, la cui assoluzione era riservata al vescovo, il quale però poteva delegare il penitenziere della Cattedrale per la città, ed i vicari foranei per le pievi. L'elenco, lungo e minuzioso fin dal primo sinodo, era stato poi, saggiamente, sfoltito e semplificato; basti pensare che, per il sinodo del 1565, tale elenco dei tipi di peccatori occupa, almeno nella traduzione dal latino riportata da uno storico dell'Ottocento, ben sessanta righe, partendo da "Quelli che non denunziassero al vescovo, o all'inquisitore gli eretici, scismatici, apostati, che i loro libri leggessero, stampassero o possedessero. I bestemmiatori, gl'incantatori, per patto esplicito o tacito coi demoni; i sortilegi, gl'indovini; quei che abusassero dei Sacramenti; gli spergiuri; quei che non celebrassero le feste comandate o introdotte da antica consuetudine o da voto..." (prime otto righe) e finendo con "...i falsi testimoni tanto nelle cause civili che criminali, sì nelle accuse che nelle difese; i falsificatori d'istrumenti o di checchessia con danno del terzo; chi inducesse altri a fare le dette falsificazioni; chi impedisse la deposizione de' testimoni così nelle cause civili che criminali; finalmente tutti i delitti enormi e manifesti" (ultime sette righe).

Ricordiamo poi le norme disciplinari circa la nomina dei cosiddetti "puntatori" nei Capitoli delle Collegiate, e le disposizioni sulla frequenza alla Pasqua, contenenti anche l'ordine di negare l'ingresso in chiesa a coloro che non avessero adempiuto il precetto pasquale.

Come per il precedente sinodo, anche gli atti del sinodo del 1618 non ebbero un'edizione a stampa.

V Sinodo diocesano (1633)

Il *quinto sinodo diocesano* si svolse dal 18 al 20 settembre del 1633, a cura del vescovo Lazzaro Carafino, ma dobbiamo subito constatare che fu l'unico sinodo che egli celebrò, benché abbia governato come vescovo la diocesi di Como più di qualunque altro, per quasi quarant'anni, dal 1626 al 1665. Il Carafino si era impegnato fin dal 1626 in una accurata visita pastorale dell'intera diocesi, "in ogni luogo, anche de' più alpestri", e frutto di questa visita fu soprattutto la documentatissima e precisa relazione sullo stato della Chiesa comasca, che, secondo tradizione, venne presentata al sinodo e pubblicata negli "Atti", e che conteneva notizie anche sugli scudi distribuiti dal vescovo in aiuto dei poveri e sulle contese con gli eretici, ad esempio a Chiavenna.

Al sinodo fu posta appunto in primo piano l'urgenza della difesa della fede cat-

tolica nei confronti degli eretici, soprattutto nelle zone già influenzate o confinanti con le regioni dove aveva preso piede il protestantesimo. La necessità di un controllo, poi, trovava realizzazione nella consuetudine di nominare, al termine di un sinodo, i testimoni sinodali, ai quali spettava il compito di verificare lo zelo degli ecclesiastici nell'osservanza dei decreti tridentini e delle costituzioni sinodali, e di segnalare al vescovo, o al futuro sinodo, la presenza di eretici o di colpevoli di crimini particolari.

Si può dire, però, che furono presi in considerazione tutti gli aspetti che interessavano la Chiesa, il clero e i laici, anche perché nel corso della visita pastorale il vescovo aveva riscontrato non pochi abusi, compresi dei casi di simonia. I decreti del sinodo furono distinti in 35 capitoli, che riguardavano il culto divino, i doveri e la disciplina del clero, e l'amministrazione della Chiesa.

Segnaliamo alcune disposizioni minute particolari: l'impegno per i predicatori di non creare scandalo dal pulpito con toni di invettiva, di invidia o di gelosia; l'obbligo per i fedeli di non entrare armati nelle chiese, dove deve innalzarsi il fumo dell'incenso e non quello della polvere da sparo; il divieto ai mendicanti di chiedere l'elemosina offrendo immagini, corone, reliquie o simili; la minaccia della scomunica per chi arrecasse pregiudizio alla immunità ecclesiastica; la rivendicazione della competenza del vescovo nella cause, anche civili o criminali o relative ai beni privati, riguardanti i chierici.

Il sinodo, tra l'altro, appurò che i seminaristi della diocesi erano 285, di cui una parte erano ospitati nel collegio Gallio, che proprio pochi anni prima (1629) era stato, con decreto pontificio, trasformato in seminario; tale seminario non aveva la capienza per accoglierli tutti, però a Como dovevano presentarsi agli esami, conformemente alle prescrizioni del visitatore apostolico, anche quelli istruiti in scuole locali organizzate presso i capopieve principali. Tra gli altri dati significativi troviamo che i fedeli, "le anime" come si diceva allora, della diocesi erano 166.189, in forte calo per la decimazione provocata dalla peste, le chiese parrocchiali 282, le vice parrocchiali 26, i sacerdoti secolari 978, i frati 466, le monache 855.

Il vescovo Carafino si dimostrò talvolta rigido nell'imporre l'osservanza dei suoi ordini, e nel difendere i diritti e il decoro della sua dignità. Il contrasto, già sorto in occasione del precedente sinodo, con il Capitolo della Cattedrale sulla volontà del vescovo che i canonici dovessero collegialmente recarsi al suo palazzo ed associarlo nella sua andata al Duomo, finì davanti alla Sacra Congregazione de' Riti a Roma, e si sarebbe protratta per molti anni, anche con i successori.

Agli "Atti" del sinodo, stampati nel 1634, sono collegati alcuni documenti importanti anche dal punto di vista storico. In primo luogo va citato un elenco, che ricostruisce la successione dei vescovi comensi, a partire dal primo, San Felice, basandosi su una documentazione di prima mano, dato che si utilizzavano anche inediti dell'archivio vescovile, che era stato sapientemente riorganizzato. Ma vi erano pure la tabella dei privilegi concessi da re e imperatori alla Chiesa di Como, incominciando da Liutprando, re dei Longobardi, nell'anno 721, ed inoltre alcune bolle dei Sommi Pontefici ed alcune dichiarazioni e decreti delle sacre Congregazioni romane.

Si può concludere dicendo che certe situazioni nuove e certi decreti specifici non cancellano l'impressione che i sinodi, anche se celebrati a distanza di decenni, riproponevano molti temi simili.

VI Sinodo diocesano (1672)

Erano passati quasi quarant'anni dal quinto sinodo, quando il vescovo Ambrogio Torriani, successore del Carafino, celebrò nel 1672 il *sesto sinodo*, pochissimi anni prima che salisse al soglio pontificio l'unico papa comasco, il cardinale Benedetto Odescalchi, divenuto papa Innocenzo XI nel 1676. Il vescovo Torriani aveva appena concluso, in tre anni, una visita pastorale, giudicata proficua per il consolidamento della fede cattolica in alcune pievi in cui era penetrato il protestantesimo.

Le procedure furono le solite, compresa la durata di tre giorni, dal 13 al 15 settembre, ma questa volta c'era stata una sollecitazione specifica a convocarlo, e cioè una lettera esortatoria da parte della Sacra Congregazione del Concilio. Con l'editto di indizione, emesso il 3 maggio, erano stati invitati tutti gli ecclesiastici della città e della diocesi, anche regolari, che avessero uffici, benefici, pensioni, titoli di qualunque sorta, o fossero ascritti al servizio di qualche chiesa. Si ha notizia anche di una convocazione previa di 6 canonici della Cattedrale, con i quali il vescovo voleva confrontarsi sui decreti che intendeva pubblicare nel sinodo.

Si riaprì la contesa con il Capitolo della Cattedrale circa l'obbligo di "associarsi" collegialmente al vescovo nel passaggio dal palazzo al Duomo e viceversa, ma per il momento rimase sospesa, perché il vescovo fu impedito da una fastidiosa sciatica di recarsi a piedi in forma pubblica. Un'altra contesa riguardò la nomina dei procuratori del clero, perché sia il clero sia il vescovo ritenevano che fosse di propria competenza; la soluzione consistette nel designare i procuratori scelti dal clero, ma come se fossero nominati dal vescovo.

Ancora una volta era all'ordine del giorno del sinodo l'applicazione di alcuni decreti del concilio di Trento, che era concluso da più di cent'anni ma non aveva ancora dato i frutti sperati, a causa di pigrizie, di inadeguatezze, di difficoltà oggettive, di resistenze. In questo clima succedeva che i vescovi si dimostrassero a volte troppo rigorosi, con il risultato di non risolvere i contrasti.

Il Vescovo Torriani, nel discorso d'apertura, pronunciato in lingua italiana, si soffermò in particolare sui compiti e sugli obblighi del clero, contrapponendo all'altezza della missione sacerdotale la miseria di coloro che si accostavano a questa dignità con eccessiva leggerezza o per calcoli interessati, e che si lasciavano vincere dall'avarizia e dall'impurità, o si abbandonavano ad atteggiamenti deplorevoli. Fu netta nelle sue parole la sottolineatura dei vizi e degli abusi, ma era chiara anche la preoccupazione pastorale, come quando, rivolgendosi ai sacerdoti, che nel confessionale si comportavano come giudizi impietosi e duramente fiscali, disse: "Dunque voi, che avete l'uffizio del pastore, del confessare,

predicare, correggere, ricordatevi della pietà e mansuetudine. Sovvengavi che il prossimo, quando pecca, è infermo; ha bisogno il meschino di rinfreschi, non di tortura; ...con ogni maggior destrezza procurate il medicamento, sanate le ferite all'infermo."

I decreti, poi, misero in luce e stigmatizzarono vizi ed atteggiamenti deplorevoli, compresi la simonia e quegli abusi che provocavano scandalo e turbamento. Tra le osservazioni minute si può ricordare la denuncia di quei funerali che venivano celebrati senza candele, senza croce, senza sacerdote.

Delle resistenze furono messe in atto dal clero riguardo a certi decreti di questo sinodo. Alcuni di essi vennero tolti su richiesta del Capitolo della cattedrale, ma per altri decreti ci fu il ricorso a Roma. Il vescovo, in verità, aveva preventivamente ottenuto da Roma la facoltà di emanare costituzioni sinodali, anche senza l'assenso del clero, purché egli avesse richiesto il consiglio del Capitolo, ma il ricorso del clero provocò un lungo ritardo di due anni nella pubblicazione ufficiale degli Atti.

Eppure era stato un sinodo "ricco di sagge disposizioni pastorali e di opportune norme giuridiche", come lo definisce un illustre studioso, da poco scomparso, il comasco mons. Pietro Gini.

VII Sinodo diocesano (1686)

Ancora in settembre, ancora in tre giorni, dal 10 al 12, si celebrò nel 1686 il *settimo sinodo*, a cura del nuovo vescovo, Carlo Ciceri, di nobile famiglia comasca. Anche questa volta il sinodo faceva seguito alla "visita pastorale", compiuta dal 1680 al 1685, nella quale, come al solito, il vescovo si era preoccupato di vigilare sul rispetto delle norme della Chiesa, di reprimere gli abusi e di incitare la popolazione alla fede, usando fermezza, ma anche la necessaria cautela in quelle pievi, confinanti con i Grigioni, a contatto con la diffusione del calvinismo.

Per prevenire le resistenze del clero già manifestatesi nei precedenti sinodi, il vescovo aveva chiesto a Roma, ed ottenuto a suo favore, fin dal mese di agosto, due pronunciamenti: un rescritto della sacra Congregazione dei Riti ribadì l'obbligo del Capitolo di "associarsi" al vescovo nel passaggio dal palazzo vescovile al duomo e viceversa, ed un decreto della sacra Congregazione del Concilio confermò la facoltà, eccettuati i casi previsti dal diritto canonico, di emettere decreti sinodali anche senza l'assenso del clero, fatto salvo l'obbligo di sentire il consiglio del Capitolo. Per predisporre, poi, le costituzioni da far pubblicare nel sinodo, il vescovo si avvalse della consulenza del vicario generale Giambattista Gelpio, di quattro canonici e di cinque parroci appositamente scelti. La controversia sulla "associazione" o accompagnamento, invece, non si placò, e le due parti si accordarono di rimettere la decisione ad un garante, nella persona del marchese senatore Antonio Erba, nipote di Sua Santità. La situazione si sbloccò, con l'accordo che l'obbligo di accompagnare il vescovo doveva valere solo per il sinodo, e non per le altre ri-

correnze, a pochi giorni dall'inizio del sinodo stesso, quando, il 7 settembre, giunse la notizia, accolta con grande giubilo, che il vescovo di Como, Carlo Ciceri, era stato promosso Cardinale. Di fatto, poi, il vescovo si limitò a richiedere l'accompagnamento solo al mattino, recandosi in duomo, di pomeriggio, in forma privata.

I lavori del sinodo furono aperti dal Vescovo con un discorso breve, ma molto sensato, mentre il secondo giorno toccò introdurre gli argomenti al canonico teologo della Cattedrale, Emmanuele Bulgarone, e il terzo giorno ad un teologo di Locarno, Raffaele Franzone. Si sentì parlare anche la lingua volgare, benché il latino continuasse ad essere la lingua ufficiale.

Tra gli argomenti più in vista continuò ad esserci l'atteggiamento da tenere nei confronti degli eretici. Venne fatto divieto, tra l'altro, di concedere in affitto l'abitazione ad un eretico, e tale colpa figurò tra i "casi riservati" al vescovo, che avrebbe concesso l'assoluzione solo dopo che fosse stato sciolto il contratto. Venne ordinato ai sacerdoti, qualora in chiesa fosse presente un eretico, di non celebrare la Messa, e addirittura di interromperla, salvo stringenti necessità.

Tra i provvedimenti adottati può destare curiosità la disposizione che le sacre reliquie venissero custodite sotto chiavi molteplici e da più custodi, perché il grande numero delle chiavi accresceva il valore e la stima delle reliquie stesse presso il popolo. Citiamo anche il divieto di pronunciare nelle chiese orazioni funebri con false lodi di quei morti, che avrebbero dovuto invece offrire l'occasione di ammonire i presenti, e concludiamo con l'impegno, richiamato ai sacerdoti, di celebrare sempre i sacrifici "*in conspectu Dei*", o almeno secondo le norme dei riti.

A coronamento del sinodo si svolse il 15 settembre una solenne processione in onore di Maria Assunta, la cui statua venne collocata nella elegante nicchia che domina la fastosa cappella meridionale del Duomo, sopra l'altare dove attualmente si celebrano le Messe nei giorni feriali. Prima della fine dell'anno si concluse in Duomo un'altra solenne funzione, celebrata in occasione della consegna al Vescovo della berretta cardinalizia, portatagli dal latore pontificio Filippo Porta.

Gli "Atti" del sinodo furono pubblicati a stampa nel 1687, con l'aggiunta di alcune costituzioni apostoliche ed episcopali, e di alcuni editti del Vescovo di Como, tra i quali va ricordato quello del 25 novembre 1681 sulla vita e l'onestà di costumi del clero.

Con il sinodo del 1686 si chiude, per così dire, la prima fase nella storia dei sinodi diocesani di Como; dovranno passare più di duecento anni, prima che venga celebrato un nuovo sinodo.

VIII Sinodo diocesano (1904)

Erano passati più di duecento anni dall'ultimo sinodo del 1686, quando, all'inizio del XX secolo, nel 1904, il vescovo Teodoro Valfré di Bonzo, indisse l'*ottavo Sinodo*. Entrato in Como nell'aprile del 1896, il nuovo Vescovo, dedicandosi subito alla visita pastorale, aveva raggiunto tutte le pievi, anche le più remote, e

aveva compiuto un accuratissimo inventario di tutti i beni ecclesiastici.

Nel decreto di indizione del sinodo, che ne fissava la celebrazione nei giorni 13 - 15 settembre, troviamo due precisazioni che assomigliano vagamente a quella che per il nostro XI sinodo è stata la seconda consultazione, e a quello che sarà il "discernimento" dei sinodali in assemblea. Infatti si invita chi intenda proporre modifiche o aggiunte alle norme vigenti, di segnalarlo quanto prima al Vescovo o al Vicario Generale, e si dispone che eventuali osservazioni relative alle costituzioni sinodali lette in assemblea vengano fatte pervenire per iscritto, "sessione finita", tramite i "*procuratores cleri*".

Il quotidiano "L'Ordine" ci ricorda, tra l'altro, che i sinodali presenti oscillarono tra i 430 e i 450, che ogni giorno si iniziò con un maestoso "*Ecce Sacerdos magnus*", a 4 voci pari con accompagnamento d'organo, composto espressamente per l'occasione, e che la seconda giornata si concluse con una solenne processione pubblica per le vie della città in onore dell'Immacolata.

Poiché il Sinodo del 1904 non aveva nessun termine di riferimento e di confronto in esperienze recenti, era inevitabile che le costituzioni emanate abbracciassero, per così dire, tutta la vita della Chiesa, rappresentando un aggiornamento completo della giurisprudenza ecclesiastica corrente.

Gli Atti sinodali, pubblicati nel 1905, sono organizzati in cinque parti: 1) sulla fede; 2) sui sacramenti; 3) sulle persone; 4) sul culto divino; 5) sulle cose sacre.

Anche con un esame rapido si colgono la ricchezza di una visione generale e la profonda sensibilità religiosa, ma si ricavano anche molte note particolari. Vediamo qualche esempio.

Oltre a scoraggiare i rapporti con gli adepti di altre religioni, si mette in guardia dalla massoneria, ma anche dai libri e giornali pericolosi per la fede. Nella sezione dedicata alle "persone", su 300 paragrafi solo 26 sono dedicati ai laici, e soltanto con riferimento alle confraternite e alle associazioni (casse rurali, cooperative di consumo, unioni professionali, leghe cattoliche). Nei paragrafi dedicati alla condotta e all'onestà di vita dei preti, ci sono alcuni divieti che oggi ci fanno sorridere, come quello di usare la "bicicletta" o la "motocicletta" (nel testo, redatto in latino, queste parole sono in italiano). È dato grande rilievo all'obbligo di santificare le feste, la cui violazione comporta una colpa gravissima. Nella sezione delle "cose sacre", si raccomanda il massimo decoro per l'altare maggiore e per il tabernacolo, e si avverte di non collocare i confessionali in angoli oscuri.

Una miniera di notizie sono anche le Appendici, di cui citiamo queste due. All'interno delle norme per l'insegnamento della dottrina cristiana, si raccomanda al Parroco di istituire annualmente la "festa della dottrina", in cui venga fatta pubblicamente la cosiddetta "gara catechistica" (forse molti dei... meno giovani ricordano di aver partecipato a queste gare, che dalla parrocchia passavano poi al livello della pieve e della diocesi). Un'altra appendice precisa minuziosamente quali registri parrocchiali debbano essere tenuti, e su quali moduli; è curioso no-

tare che i moduli relativi alla registrazione dei battezzati, degli sposi e dei defunti sono in latino, mentre quelli per i cresimandi e per gli avvisi di pubblicazione matrimoniale sono in italiano.

IX Sinodo diocesano (1942)

Nel 1942 il vescovo Alessandro Macchi, che era entrato in Como nel 1930, ed aveva già compiuto più visite pastorali, convocò il *nono Sinodo diocesano*, che si celebrò dall'8 al 10 settembre. Si era nel pieno del secondo conflitto mondiale, ed anche sul quotidiano cattolico, "L'Ordine", in quei giorni, in prima pagina non comparvero le notizie sul sinodo, ma titoli a caratteri cubitali, come "La dura battaglia di Stalingrado" e "Un altro sommergibile inglese affondato nel Mediterraneo".

Il sinodo era, comunque, un evento eccezionale per la Chiesa, e, per sottolinearne l'importanza, i circa 180 sinodali sfilarono in processione, ogni volta, dall'episcopio alla cattedrale e ritorno. In Duomo erano ammessi anche i fedeli, ma solo durante le celebrazioni liturgiche iniziali, dalla santa Messa al canto del "*Veni Creator*" e, nel primo giorno, alla solenne "Professione di fede", perché poi il popolo veniva "garbatamente" guidato alla porta dai vicari della cattedrale.

In ognuna delle sei mezze giornate, prima della lettura delle costituzioni del sinodo, ancora in latino, il vescovo Macchi tenne un discorso, in italiano, svolgendo i seguenti temi: "In onore della Natività di Maria", "Lo zelo di Paolo per la salvezza delle anime", "Rievocazione dei vescovi e dei sacerdoti defunti", "L'ora che volge", "L'Azione Cattolica", "*Ut unum sint*". Particolarmente significativo il quarto discorso: "L'ora che volge", in cui il Vescovo lamentò che troppo spesso si negava Dio, e che per molti contava solo il godimento, anche mentre infuriava la guerra; "il libertinaggio, la bestemmia, la frode ed altri delitti ci sono sempre stati, ma si sapeva di far male; oggi invece..."; però, accanto a tanto male, il Vescovo riconosceva anche una "vitalità erompente del cristianesimo nei suoi veri odierni seguaci".

Il 10 settembre può essere ricordato per due diversi eventi significativi: al termine della mattinata il canonico Guglielmetti, interpretando sentimenti diffusi, espresse al Vescovo il desiderio di vedere presto beatificati Innocenzo XI, mons. Scalabrini, l'arciprete Rusca e don Guanella; nel tardo pomeriggio, a conclusione del sinodo, si svolse una solenne processione, con la partecipazione dei fedeli, dal Duomo alla Basilica del Crocifisso, con le reliquie del Preziosissimo Sangue.

Negli Atti del sinodo, pubblicati nel 1943, le "costituzioni" sono organizzate secondo lo schema dei primi tre libri del Codice di Diritto Canonico del 1917: *Normae generales, de Personis, de Rebus*.

Moltissimi articoli ripetono, o sono simili alle proposizioni del sinodo del 1904, ma cambiano le sottolineature e le sfumature. Ci limitiamo a qualche particolare.

Forse non è del tutto banale la raccomandazione che l'omelia durante la Messa domenicale venga preparata con la dovuta diligenza e chiarezza. Corrisponde alla situazione del tempo la rigorosa distinzione del Seminario in due parti, il Seminario minore per una preparazione remota, e il Seminario di teologia per chi è vicino al sacerdozio. Si chiede l'impegno a promuovere la "Giornata della Buona Stampa", e a diffondere, in particolare, il quotidiano "L'Ordine" ed il settimanale "L'Ordine della Domenica".

L'Appendice, a sua volta, contiene una serie di norme molto minute, riguardanti argomenti vari: si va dalla "Regola per la pulizia delle Chiese" al "Rito per la solenne adorazione delle SS.me Quarantore"; attira l'attenzione per la sua precisione e chiarezza il "Programma di catechismo per gli adulti diviso in quadriennio", stilato sulla base del *Catechismus ad parochos*, di epoca tridentina, con i seguenti argomenti: I) Simbolo apostolico (il Credo); II) Sacramenti; III) Comandamenti; IV) Orazione e giustizia cristiana (la preghiera, e la morale).

X Sinodo diocesano (1953)

Il *decimo Sinodo*, indetto da mons. Felice Bonomini pochi anni dopo il suo ingresso a Como del 1947, si svolse, a differenza dei precedenti, in due soli giorni, il 23 e 24 settembre del 1953.

Ormai erano alle spalle la fine della guerra, la Resistenza, la Liberazione, le prime elezioni politiche e amministrative della nuova Repubblica.

La Chiesa era chiamata anche alla difesa da dottrine avverse; era viva nella società, e non mancava di riflessi delicati, l'eco della condanna del comunismo con decreto della Congregazione del S. Ufficio del 1° luglio 1949. Ma soprattutto urgeva aggiornare su prospettive attuali la visione del ministero sacerdotale, ed adattare i metodi pastorali alle problematiche inquiete e nuove della coscienza moderna.

Fu il primo sinodo celebrato completamente in lingua italiana.

Furono pronunciate due allocuzioni vescovili; nella prima, il 23 settembre, il vescovo Bonomini trattò "Ciò che la Chiesa affida al sacerdote in ordine alla salvezza delle anime", e nella seconda, il 24, mons. Clemente Gaddi, già provicario generale, e da poco nominato vescovo di Nicosia, parlò di "Ciò che i sacerdoti devono ai fedeli in forza dell'ordinazione e della missione affidata dal vescovo".

La lettura dei canoni del sinodo, che ammontavano a 434 costituzioni, fu intercalata da opportune delucidazioni del Vescovo per chiarimenti e risposte varie.

Sfogliando il libro degli "Atti" si riscontra, rispetto ai due sinodi del 1904 e del 1942, una certa semplificazione, anche se l'impianto è analogo: I) Norme generali; II) Delle persone; III) Delle Cose.

Balzano facilmente all'occhio due aspetti: i laici e le dottrine social-comuniste.

Ai laici, e non solo alle loro confraternite o associazioni, viene dedicato uno spazio molto più ampio del solito; ben sette paragrafi sono riservati alla "disciplina dei laici in genere".

Quanto al comunismo, se ne parla più volte; il canone 408, che riguarda "gli aderenti e i propagatori delle dottrine social-comuniste", è il più lungo di tutta la raccolta; nel canone 89, si raccomanda ai parroci, con riferimento a tutti i movimenti e alle sette condannate dalla Chiesa, di vigilare "che nel gregge loro affidato non si introducano lupi rapaci in veste di agnello, sotto lo specioso pretesto di rialzare le condizioni economiche del popolo".

Annotiamo altre... curiosità. Il n. 7 prevede che, in caso di urgenza, le leggi e le disposizioni diocesane possono essere pubblicate sul quotidiano "L'Ordine" o sul settimanale "L'Ordine della Domenica". A proposito dei Vicari Foranei si dice che sono nominati "*ad nutum Episcopi*" (in latino, nel testo), anche se ordinariamente l'incarico spetta al titolare della Chiesa più importante per antichità e per numero di abitanti. In altri canoni si dispone che in tutte le parrocchie ci sia la "Confraternita del SS. Sacramento", che si celebri ogni anno la giornata "antiblasfema", e che si valorizzi la giornata "per la santità della famiglia".

Citiamo, infine, tre delle molteplici Appendici: le norme sul digiuno eucaristico, contenenti il nuovo principio generale che "l'acqua naturale non rompe il digiuno"; l'esortazione di Pio XII, del 1950, a sostegno dell'Azione Cattolica; l'elenco delle opere sociali di ispirazione cristiana (ACLI, ACAI, Coltivatori Diretti, Confederazione Cooperativa Italiana, UCID, CIF, Fronte della Famiglia).

Sinodo "Maggiolini" non celebrato (2002 – 2004)

Aggiungiamo una nota sul Sinodo, indetto dal vescovo Maggiolini nel 2002, ma non celebrato.

Dopo dodici anni di ministero episcopale a Como, e dopo avere effettuato la Visita Pastorale in tutte le parrocchie della diocesi, il vescovo Alessandro Maggiolini nel 2001, sentiti gli stretti collaboratori e gli uffici di Curia, annunciò l'XI Sinodo diocesano, non generale, ma su alcuni temi da definire, per aggiornare l'azione pastorale della pastorale, e l'8 dicembre nominò la "Commissione Preparatoria", composta da una quarantina di membri.

Segretario Generale del Sinodo fu nominato don Alberto Perlasca (sostituito in un secondo tempo da don Fausto Sangiani), con il quale collaborarono come anime propulsive ed organizzative soprattutto mons. Carlo Calori e la prof.ssa Laura Fontana. Fu effettuata nei primi mesi del 2002 una "Consultazione Previa", che coinvolse parrocchie, istituti religiosi, gruppi, associazioni, ed anche singoli fedeli, su cinque semplici domande, le quali miravano a far emergere i temi che sembrassero più urgenti per un rinnovamento pastorale. Il Vescovo, sulla base delle indicazioni ricevute, individuò tre temi ("*La parrocchia missionaria*", "*La*

famiglia cristiana da riscoprire", "*La formazione e i compiti dei presbiteri*") da sottoporre al Sinodo, e promulgò il Decreto di indizione in data 27 ottobre 2002. Una "seconda consultazione" più mirata e più approfondita, svolta nei primi mesi del 2003, fornì ulteriori idee e proposte sui temi scelti. I "sinodali", che nel frattempo erano stati nominati e distribuiti in otto Commissioni, ebbero l'incarico di predisporre lo "Strumento di lavoro" ufficiale, che sarebbe servito al Sinodo vero e proprio per operare il discernimento comunitario in vista dei decreti e delle dichiarazioni finali di competenza esclusiva del Vescovo.

Lo "Strumento di lavoro per l'Assemblea Sinodale" risultò composto da otto schede, ricche ciascuna di qualche decina di proposizioni. Le quattro schede relative al tema della parrocchia avevano come titolo: "*Parrocchia missionaria*"; "*Percorsi di primo accompagnamento alla fede*"; "*Il giorno del Signore: luogo generatore della parrocchia missionaria*"; "*Collaborazione interparrocchiale per l'evangelizzazione del territorio*". Le tre schede dell'area "famiglia" erano intitolate: "*La preparazione al matrimonio e l'accompagnamento delle giovani coppie*"; "*La partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa*"; "*La partecipazione della famiglia allo sviluppo della società*". La scheda che riguardava il tema dei preti, una sola, ma ben articolata all'interno e molto ampia, portava un titolo semplice: "*Presbiteri per una parrocchia missionaria*".

Per curiosità, possiamo dire che i "sinodali" erano circa trecento (tra membri di diritto, membri eletti e membri scelti dal Vescovo, erano 291 nell'elenco del 29 marzo 2003), e che erano già previste le prime sei sessioni sinodali, tre a Como e tre a Sondrio, dal 6 gennaio al 19 giugno 2004. Vale la pena ricordare le cinque regole indicate per il discernimento: 1) mettersi in atteggiamento di piena umiltà; 2) evitare ogni protagonismo; 3) liberarsi dalla presunzione che la proposta che ciascuno offre è la migliore di tutte; 4) verificare i propri pensieri alla luce della Pasqua; 5) interpretare ogni pensiero alla luce delle grandi cose che Dio ha già operato in noi, come nella Chiesa.

Tutto era pronto per l'apertura del Sinodo con la solenne celebrazione in Cattedrale nella festa dell'Epifania del 2004, quando il Vescovo, già sofferente e in attesa di un'operazione chirurgica ("cancro al polmone sinistro" scrisse esplicitamente nella lettera di rinvio) il 21 dicembre 2003 comunicò di "aver rimandato a data da precisare" l'inizio del Sinodo, e nel marzo del 2004 lo sospese in via definitiva. Il lavoro svolto tuttavia non fu inutile, perché erano state messe in moto preziose energie, e perché molti spunti ispirarono aspetti significativi dei Piani pastorali diocesani degli anni successivi.

Si conclude qui la storia dei Sinodi della diocesi di Como, dopo il Concilio di Trento.

Adesso dalla storia (la memoria) dobbiamo passare all'attualità (la comunione), nella speranza di una rinnovata missione evangelizzatrice della Chiesa (la profezia).

(*A cura del Prof. Abele Dell'Orto*)

Avvio della consultazione sinodale
Mercoledì 6 giugno 2018
Cinema Astra - Como

IL SINODO IN ASCOLTO DEL POPOLO DI DIO

Intervento di mons. Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

1. La Chiesa non può fare a meno del metodo sinodale.

Noi siamo il popolo di Dio, lieto della sua vocazione, consapevole della dignità di ciascuno di noi, di ogni uomo e di ogni donna: tutti figli per grazia!

Tutti siamo convocati: il Sinodo ha dentro questa parola, convocati. Tutti quelli che sono qui, che possono essere gli abitanti di questi paesi, presenti da generazioni in questa terra; possono essere cristiani venuti da ogni parte della terra, che sono qui per lavoro o per studio: siamo tutti figli di Dio, tutti elevati a questa dignità! Sappiamo di essere convocati da ogni parte della terra per essere l'unica santa Chiesa di Dio.

Siamo eredi di secoli di storia, di santità, di grazie e di prove che hanno scritto i tratti della nostra Chiesa, e sentiamo ora la responsabilità di dare un volto a questa nostra Chiesa.

Ma che Chiesa è la nostra? Mi pare un tratto dimenticato: siamo una Chiesa in cammino verso un compimento, siamo un popolo in cammino verso il Regno di Dio. Noi abbiamo una speranza, contestiamo questo mondo senza futuro, questa generazione senza vocazione, noi preghiamo ogni giorno: "venga il tuo regno". Un Sinodo è un popolo che cammina assieme perché ha un desiderio, ha una meta. Accogliamo l'invito dell'Apocalisse: "*vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello*" (Apc 21,9) e impariamo a sollevare lo sguardo per contemplare la città santa, la Gerusalemme che scende dal cielo. Condotti da queste parole, attratti da queste visioni, fiduciosi nelle promesse del Signore, custodendo il tesoro inestimabile della speranza, viviamo con lieta e operosa disponibilità l'obbedienza della fede: chiediamo allo Spirito di illuminare i nostri passi, perché senza di lui non possiamo fare niente, neppure sapere dove andare.

Il Sinodo non è un insieme di riunioni per concludere con un documento che accontenti un po' tutti. È invece un modo di vivere il nostro pellegrinaggio con la responsabilità di prendere la direzione che lo Spirito di Dio suggerisce, perché la nostra comunità cristiana possa convertirsi per essere la "*tenda di Dio con gli uomini, la sposa adorna per il suo sposo*".

L'immagine del percorso, del camminare, contiene un'idea di successione: un passo dopo l'altro la persona e la situazione possono evolvere verso una meta, un risultato. La vita cristiana però non è una conquista, mi sembra piuttosto una trasfigurazione. Questa grazia della trasfigurazione, che riguarda tutti gli aspetti della vita cristiana, riguarda anche la vocazione ad essere pietre vive di una Chiesa

sinodale. La grazia è la presenza dello Spirito che fa maturare una persuasione: non possiamo fare a meno della pratica sinodale, non possiamo essere Chiesa senza costruire insieme il cammino al quale siamo chiamati.

È velleitario pensare di procedere con decisioni non condivise, è insostenibile il peso di una responsabilità che non è partecipata, è miope un esercizio dell'autorità che non è consigliata: per questo non possiamo fare a meno di una pratica sinodale. Non è conforme allo spirito evangelico isolarsi nella solitudine, rivendicare il proprio arbitrio nelle scelte, vivere un ruolo come un potere inappellabile, lasciarsi trascinare dall'impazienza: per questo non dobbiamo sottrarci a uno stile sinodale nella vita delle comunità. Nessuno di noi, vescovo, presbitero o laico, può pensare di poter decidere da solo, di poter agire in modo inappellabile perché quel pezzettino di Chiesa è in suo potere; non è secondo il Vangelo. La convinzione che non possiamo camminare da soli, che non possiamo decidere da soli o come piccolo gruppo autoreferenziale, ci induce a creare e apprezzare gli organismi per un discernimento sinodale.

Sinodo vuol dire questa irrinunciabile disponibilità ad ascoltare e a parlare, a pensare e a correggersi, a correggere gli altri e ad ascoltare con umiltà le argomentazioni addotte. Consultazione non vuol dire rispondere a un questionario, e chi s'è visto s'è visto; consultazione vuol dire un cammino condiviso in cui maturiamo insieme, ci formiamo insieme una mentalità. La Chiesa non può fare a meno di un procedimento sinodale. L'indizione di un sinodo è un'occasione di grazia veramente preziosa per chiedersi come il Concilio Vaticano II dà forma alla nostra Chiesa di oggi.

2. Il metodo del discernimento.

Il Sinodo pretende quel metodo che si può chiamare "discernimento". La docilità allo Spirito è disponibilità alla conversione: la conformazione al Signore Gesù e alla volontà del Padre non dà ragione mai a nessuno, ma chiama tutti alla conversione. Lo Spirito che parla dentro di noi non è conferma rassicurante, ma è un'inquietudine che ci dice: anche tu devi convertirti, devi lasciarti trasfigurare. Il discernimento a cui siamo chiamati non è quel lavoro parlamentare per arrivare a una formulazione che è politicamente corretta, che non scontenta nessuno, ma è un andare tutti oltre sé stessi, oltre la propria posizione. È sempre invito, chiamata, attrattiva e spinta per un oltre inesplorato. Il discernimento è questo esercizio che permette di vedere insieme come si trasfigura la vita di una Chiesa che si mette all'ascolto dello Spirito.

Viviamo in un tempo in cui le sfide che dobbiamo raccogliere sono particolarmente difficili. Viviamo il tempo della secolarizzazione e dell'emarginazione del pensiero di Dio e della vita eterna; il tempo di una decadenza demografica preoccupante; siamo immersi in una evoluzione della tecnologia che ci sconcerta, nella problematica occupazionale, in una liquidità dei rapporti affettivi che ci riempie di apprensione; viviamo la confusione tra culture, etnie, tradizioni religiose e tanti

altri aspetti che contribuiscono a rendere complessa la domanda: come deve essere la nostra Chiesa per essere fedele alla volontà del suo Signore?

L'espressione "sinodo" può caratterizzare un modo specifico per affrontare queste sfide. Esprime la consapevolezza che lo Spirito parla con la voce di tutti e che il convergere nella comunione ecclesiale è quello che lo Spirito vuole; il medesimo Spirito dà a ciascuno una manifestazione particolare dei suoi doni per l'utilità comune. Il "metodo sinodale" dovrebbe essere uno stile abituale per ogni momento di Chiesa, sfidando la tendenza all'inerzia, l'inclinazione allo scetticismo, la comoda scelta della passività di molti e la tentazione dell'autoritarismo di altri.

Noi, continuiamo la storia scritta dai nostri padri, ma affrontando le sfide del nostro tempo. Siamo persuasi che possiamo sperimentare la forza dello stare insieme, del camminare insieme, del pensare insieme, nella docilità a quello che lo Spirito dice alle Chiese, con una fiducia fondamentale che scuote quella specie di rassegnazione che serpeggia talvolta nelle nostre comunità. La nostra certezza è che lo Spirito ci aiuta a discernere dove deve essere orientato il nostro cammino, nella consapevolezza di essere condotti da lui.

Ci sono delle attitudini che dobbiamo sviluppare in questa celebrazione sinodale. Coltivare il desiderio di imparare ad ascoltare, imparare ad ascoltarci, per discernere, per riuscire a percepire quanto sia reale e feconda dentro la storia la presenza di Gesù Cristo, superando lo smarrimento provocato dalle troppe parole, dai messaggi che saturano i nostri ambienti e ci stordiscono nella confusione.

Abbiamo tutti le nostre paure e le nostre esitazioni perché le prospettive sono vaghe e incerte, le forze disponibili sembrano talora stanche, le questioni sono evidentemente complicate, le procedure possono logorare l'entusiasmo. Il lavoro non è facile, il percorso sinodale non è riposante. Ma noi abbiamo fiducia perché la potenza dello Spirito si rivelerà presenza amica, abbiamo la certezza della comunione dei Santi, di quelli che hanno seminato in questa terra il Vangelo pagando con il loro sangue; questi nostri santi sono vivi, sono presenti, ci parlano, ci correggono, ci svegliano, ci invitano a guardare in alto, ci aiutano a pagare il prezzo della nostra fedeltà. La Chiesa è la comunione dei santi.

E, soprattutto, noi ci disponiamo a vivere questo momento come chi prega e pensa, come chi prega e parla con franchezza, come chi di prega e decide, chi prega e scrive, chi pregare e spera! Il clima del Sinodo deve essere di preghiera. Il discernimento come operazione complessa e affascinante, come docilità allo Spirito e metodo, come intensità di preghiera e coraggio del pensare e del parlare.

3. Il fervore che ci deve caratterizzare nel vivere un Sinodo.

Quello che è giusto aspettarsi dai fratelli e dalle sorelle chiamati a offrire il loro contributo nel cammino sinodale della nostra Chiesa è un atteggiamento spirituale intenso di gioia e illuminato da una visione: il mistero nascosto nei secoli si è

rivelato nella Pasqua di Cristo e di questo mistero vive la Chiesa che vuole essere testimone della misericordia.

La Chiesa non si aspetta dai suoi consiglieri qualche luogo comune del buon senso, qualche alchimia per programmi politicamente corretti, qualche ragionamento da salotto.

Il consigliare nella Chiesa, l'offrire il proprio contributo al Sinodo, è piuttosto accendere un fuoco che si propaga, dare principio ad un ardore, contagiare con una testimonianza che scalda il cuore. E l'origine di questo fuoco che arde dentro i credenti non è uno sforzo artificioso, non è nell'applicazione di un comandamento che costringe e pungola, ma è nel mistero nascosto da secoli e rivelato in Gesù, confidato ai discepoli.

Per questo vi invito alla lettura della Lettera di san Paolo Apostolo agli Efesini, per formarsi quella mentalità cristiana da cui può venire uno sguardo al tempo che viviamo ispirato al Vangelo.

Leggere queste poche pagine luminose, commoventi, provocanti può predisporre a partecipare della conoscenza del mistero che si è rivelato in Cristo Gesù, nella sua Pasqua, e che ha invaso la mente e la vita di Paolo. Avrai qualche cosa da dire alla santa Chiesa di Dio quando sarai, per grazia, *in grado di comprendere quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi della pienezza di Dio* (Ef 3,18-19).

Leggendo e rileggendo questo testo noi troviamo quel roveto ardente, che può far nascere l'ardore che ci rende capaci di parlare come gente che accende un fuoco, e non come gente che accumula parole e pagine scritte.

Ci vuole un fuoco dentro perché il roveto ardente possa contagiare questo nostro tempo!

(*testo non rivisto dall'autore*)

INTRODUZIONE DEL VESCOVO

per il primo incontro della
Commissione preparatoria del Sinodo diocesano

Insieme al mio saluto, un cordiale ringraziamento per aver accettato di far parte di questa commissione preparatoria. È segno di un grande amore alla Chiesa di cui fate parte, per cui sapete trovare il tempo, anche se siete pieni di impegni, per questo servizio, che mi auguro possa essere fecondo anche per il vostro cammino di fede personale.

Siamo distribuiti con un certo criterio: innanzitutto espressione di tutte le diverse categorie delle vocazioni cristiane (sposati, ministri ordinati, religiosi, religiose, membri di istituto secolare, *Ordo Virginum*), ma anche in rappresentanza dei movimenti, associazioni e gruppi, (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Nuovi Orizzonti, membri della Caritas e del volontariato), quindi dei diversi territori della diocesi. C'è ancora la necessità di avere una ulteriore rappresentanza di alcuni ambienti, ma cercheremo di completare per la prossima volta la lista dei membri di questa commissione.

2. Noi questa mattina diamo inizio a una avventura che coinvolgerà l'intera diocesi per un tempo ben preciso (spero non troppo prolungato!); vivremo una bella esperienza di sinodalità già fin dall'inizio, che mi auguro possa servire per preparare il futuro della nostra Chiesa locale. Uno stile che dovrebbe essere usato permanentemente non come un mezzo strategico, organizzativo, ma per rispettare e promuovere la natura stessa della Chiesa che è comunionale.

Sentiamo come un dono il poter far parte di questo gruppo e insieme avvertiamo la responsabilità che ci assumiamo. Però non siamo soli. L'esperienza che stiamo per iniziare sarà sostenuta e vivificata dalla grazia dello Spirito Santo, che darà luce, consolazione e forza.

Lo Spirito santo ci sarà da guida e come maestro interiore orienterà le nostre scelte, così che se saremo docili ai suoi suggerimenti potremo esclamare, come nella prima comunità ecclesiale, testimoniata dagli Atti degli Apostoli: "lo Spirito Santo e noi".

3. Non partiamo da zero. Ho già espresso i contenuti del Sinodo attraverso gli orientamenti pastorali diffusi in settembre. Sarà un Sinodo che non aprirà tutte le tematiche possibili, ma ci concentrerà su un unico tema: come essere nel mondo di oggi, e in particolare nella nostra Chiesa di Como, "*annunciatori e testimoni della Misericordia di Dio*".

Ecco delineato il tema che come vescovo ho già proposto in questi mesi.

Il testo base sarà di riferimento, anche se si declinerà secondo alcuni capitoli essenziali: i sacerdoti, le famiglie, i giovani, i poveri delle nostre comunità. Altri

temi forse si aggiungeranno, quali ad esempio le nuove strutture a servizio della evangelizzazione (parrocchie, comunità pastorali, vicariati), la iniziazione cristiana, le nostre Missioni *ad gentes*.

4. Negli interventi che seguiranno sarà evidenziata la natura e i compiti di questa commissione preparatoria. Da parte mia, vorrei augurarmi che questa avventura che iniziamo ci appassioni a tal punto da sentirci coinvolti e responsabili insieme, non per affermare narcisisticamente il nostro punto di vista, ma per aderire insieme al bene possibile e realizzabile nel nostro contesto di vita, frutto di un meditato ascolto dello Spirito.

Mi auguro che i suggerimenti e i progetti non siano auspici teorici, belli, ma irrealizzabili, perché solo ideali, che andrebbero bene ovunque nel mondo.
Vorrei che emergessero proposte concrete, anche nuove, ma possibili, al di là del buon senso comune.

Vorrei che la nostra Chiesa osasse affrontare le sfide aperte, proponendo anche "scelte profetiche" che inquietano, per fare un passo in più, al di là non solo di ciò che manca, ma anche oltre il bene che facciamo già, e questo non solo a livello personale, ma comunitario.

Insomma vivere da cristiani come immagine visibile del Dio invisibile, quindi testimoni grati della Misericordia del Padre.

5. Mi auguro che il cammino di questa commissione sia puntualmente presentato alla comunità diocesana mediante i media, in modo che tutti conoscano le diverse evoluzioni e le tappe che preparano poi alla celebrazione del Sinodo vero e proprio. Che tutti possano sostenere le nostre riflessioni attraverso la loro preghiera.

Che la Trinità Santa porti a compimento l'opera che noi oggi incominciamo, mentre affido il cammino del Sinodo, fin da questo primo incontro della Commissione preparatoria, alla intercessione della Madonna della Misericordia, invocata con tale titolo a Gallivaggio, in Valchiavenna. Essa ci accompagni come madre e sorella nostra. Studieremo anche un tempo opportuno per una "*peregrinato Mariae*", proprio per sottolineare il coinvolgimento materno di Maria nel cammino del Sinodo.

✠ Oscar Cantoni, vescovo

IL SINODO DIOCESANO
Storia e prassi giuridica

Il Sinodo diocesano nella storia della Chiesa: l'alternarsi di periodi di vitalità e stanchezza

L'origine del Sinodo diocesano è, a tutt'oggi, oggetto di dibattito tra gli studiosi[1]. Notizie certe relative a questo istituto si hanno solo nella *Lex Romana Visigothorum* emanata da Alarico nel 506[2]. La Spagna visigotica sarebbe stata, quindi, la culla del Sinodo diocesano anche se è riscontrabile uno sviluppo parallelo in Gallia, al tempo della conquista franca[3]. Particolare importanza riveste il Sinodo di Auxerre del 585 celebrato dal Vescovo Annacario. Si tratta, infatti, del primo Sinodo di Occidente di cui, sino ad oggi, sono stati conservati i regolamenti ordinati in 45 canoni. Le decisioni prese in questo Sinodo furono fissate per iscritto e di comune accordo per modo che i canoni disciplinari appaiono come il frutto di un lavoro comune ed espressione di un'intesa dell'assemblea, sottoscritta da tutti i suoi membri. Tale aspetto va sottolineato perché contraddistingue questo Sinodo rispetto agli altri di età pre-tridentina nei quali era soprattutto l'autorità del Vescovo e la sua potestà di legislatore a primeggiare, lasciando un ruolo sostanzialmente marginale e di contorno agli altri membri partecipanti al Sinodo.

Tra il VII e l'VIII sec. il Sinodo conobbe un periodo di parziale eclissi anche a motivo delle difficoltà attraversate dalla Chiesa d'Occidente. All'inizio dell'VIII sec., di fatto, la corrente dell'Islam invade gran parte delle comunità della Spagna mentre la Francia, sotto gli ultimi Merovingi, conosce un periodo di anarchia al punto che importanti sedi, quali quelle di Lione e di Vienne, rimasero prive del Vescovo per molti anni.

Durante la riforma Carolingia (VIII-X sec.), i Sinodi diocesani furono utilizzati come strumento per attuare, a livello locale, le decisioni e i decreti dei concilii provinciali. In quest'epoca la loro celebrazione avvenne regolarmente, talvolta con cadenza semestrale, sia per favorire la riforma disciplinare e organizzativa dell'Impero sia per una certa analogia con la convocazione dei sinodi provinciali. Nel II Concilio di Nicea (a. 787), tuttavia, l'obbligo fu ridotto a una sola volta l'anno. Anche i Sinodi celebrati nell'età della riforma Gregoriana (1049-

---

[1] Alcuni ricollegano le origini del Sinodo all'incontro degli "anziani" di Gerusalemme con Giacomo all'arrivo di Paolo (cf. At 21,18). In questo senso cf. Benedetto XIV, *De Synodo Dioecesana*, Parmae MDCCLX, I, I, III-IV. Altri, invece, ne pongono l'origine in età barbarica, in una costituzione del 376, che compare nel libro XVI del *Codex Theodosianus*, al titolo II: «Qui mos est causarum civilium, idem in Ecclesiasticis negotiis obtinendus est: ut si qua sunt ex quibusdam dissensionibus levibusque delictis ad Religionis observantiam pertinenza, locis suis et a suae dioeceseos synodis audiantur». Cf. *Codex Theodosianus*, Mommsen Th. (ed.), Berolini 1955, 844.

[2] «Quoties ex qualibet re ad religionem pertinente inter clericos fuerit nata contentio, id specialiter observatur ut, convocatis ab Episcopo dioecesanis presbyteris, quae in contentionem venerint, iudicio terminentur».

[3] Cf. Sinodo di Orléans del 511, quello di Tours del 567. e quello di Auxerre del 585.

1124) si caratterizzarono per la loro natura prettamente disciplinare e per la loro preoccupazione di ribadire il ruolo dell'autorità episcopale. Nell'alto medioevo – soprattutto nei secc. XI e XII – cominciò a delinearsi anche una precisa forma celebrativa dei Sinodi, con modalità fissate per iscritto. Erano i *caerimoniales*, che divennero la base del futuro *Ordo ad Synodum* del Pontificale Romano, promulgato dopo il Concilio di Trento da Clemente Vili, nel 1596. La celebrazione di un Sinodo si svolgeva nell'arco di 3 o 4 giorni di incontri, con preghiere, letture bibliche e omelie.

Il Concilio Lateranense IV (a. 1215)[4] dettò una norma universale sul dovere di celebrare ogni anno (*annuatim*) i Sinodi diocesani come strumento per l'applicazione delle disposizioni disciplinari prese dai concilii provinciali. In questo periodo si nota un nuovo slancio del Sinodo, con una notevole proliferazione sia nel XIII che nel XIV sec.. La previsione di sanzioni penali per chi si fosse mostrato negligente, d'altro canto, produsse alcuni segni di formalismo e di mera esecuzione passiva di un dovere imposto.

Un'altra fase di decadenza si verificò nel periodo avignonese (1308-1377), sia per la forte centralizzazione che ridusse notevolmente le competenze dei Vescovi, sia per il fatto che ormai la celebrazione del Sinodo era vista più come un obbligo al quale obbedire che come espressione di una necessità ecclesiale. Gregorio XI pertanto, nel 1374, stabilì che i Sinodi diocesani non dovessero essere solo applicativi delle decisioni prese nei concilii provinciali, ma potessero deliberare sui problemi e le controversie esistenti nell'ambito della singola Chiesa particolare, diventando così occasione e strumento di studio, confronto e soluzione di specifici problemi in essa presenti.

Così il Concilio di Basilea (a. 1433)[5], confermò l'ordine di celebrare un Sinodo all'anno, ma impose il Sinodo provinciale ogni tre anni, rompendo in tal modo il legame tra i due istituti voluto dal Concilio Lateranense IV. Gli effetti di questa normativa furono però del tutto deludenti, al punto che nel XV sec. l'attività sinodale fu quasi completamente abbandonata. Si dovette attendere la riforma tridentina per recuperare l'istituto sinodale nella vita diocesana, come mezzo concreto di riordino delle sue strutture e come slancio nel suo impegno apostolico.

Il Concilio di Trento (a. 1545-1563)[6] confermò sia la disposizione del Lateranense IV (celebrazione annuale del Sinodo) sia quella del Concilio di Basilea (celebrazione triennale dei sinodi provinciali). Al Sinodo dovevano partecipare tutti i preposti alle chiese parrocchiali. Nulla si dice, invece, circa la partecipazione dei laici: anche se non manca qualche testimonianza attestante la loro partecipazione al Sinodo[7], essi, di norma, non erano convocati. È verosimile che il Vescovo aves-

---

[4] Concilio Lateranense IV, Cost. VI: *De conciliis provincialibus*, in *Conciliorum* (*Ecumenicorum Decreta* (= COD), G. Alberigo - G.L. Dossetti - P.-P. Joannou - C. Leonardi - P. Parodi (edd.), Bologna 1991[2], 236-237.

[5] Concilio di Basilea, *Sessio XV: De conciliis provincialibus et synodalibus, in COD, cit., 473-476*.

[6] Concilio di Trento, Sessio XXIV- de Ref. (cari. II), in *COD*, cit., 761.

[7] Si veda, per esempio, il Sinodo di Toledo del 1497.

se la facoltà di invitare i laici al Sinodo, ma il diritto non impose mai un obbligo in tal senso, come ebbero modo ribadire, a partire dal sec. XVIII, le Congregazioni romane, per le quali i laici non potevano rivendicare il diritto di partecipare al Sinodo. La riforma tridentina sottolineava soprattutto gli aspetti liturgici, di introduzione e accompagnamento dello svolgimento dell'assemblea. Si prevedeva una durata massima di tre giorni, con la Messa presieduta dal Vescovo, seguita dal canto di un Salmo, all'inizio di ogni sessione. Vi era poi un sermone o allocuzione al clero radunato, tenuto dal Vescovo stesso o da un ecclesiastico da lui designato, sui temi relativi alla disciplina ecclesiastica o alla riforma del clero. L'impostazione celebrativa che l'*Ordo* offriva del Sinodo non deve apparire riduttiva: di fatto la celebrazione del Sinodo poteva essere intesa come la conclusione ufficiale di tutto un lavoro preparatorio, di intesa tra il Vescovo e il clero, iniziato già durante la visita pastorale, che consentiva al Vescovo di rendersi conto direttamente e personalmente dei problemi e dei bisogni più urgenti della propria diocesi. Si riteneva cosa normale che le costituzioni sinodali fossero preparate dal Vescovo o dai suoi più stretti collaboratori, e solo in seguito presentate all'assemblea per l'approvazione.

Nel periodo che va dal Concilio di Trento al Vaticano II il Sinodo manifestò in modo più esplicito la sua natura propositiva: il tono dei decreti si fece sempre più pastorale e la preoccupazione principale divenne quella di indicare al clero impegni ed esigenze del ministero, nonché la necessità di una vita spirituale e morale esemplare. Non mancò, tuttavia, anche l'aspetto disciplinare. La felice stagione sinodale inaugurata dal Concilio di Trento nel sec. XVI, conobbe un nuovo declino nel sec. XVII, anche a causa dell'interferenza in ambito ecclesiale dei poteri secolari, che pretendevano di rivedere le costituzioni sinodali e di avere un influsso diretto sulla vita della Chiesa, fino al punto di condizionare pesantemente le convocazioni di queste assemblee. Accanto a questo aspetto non deve essere sottaciuto quello costituito dal riemergere dell'idea che non solo il Vescovo ma anche i preti fossero giudici della fede e della disciplina, per cui le decisioni sinodali avrebbero dovuto essere riconosciute ed approvate anche dall'assemblea dei preti. Queste pretese trovarono la loro più eclatante espressione nel Sinodo di Pistoia del 1786, divenuto famoso per la dura condanna che le sue dottrine ricevettero da Pio VI con la cost. *Auctorem Fidei* del 1794[8]. Il Sinodo di Pistoia, infatti, in conformità con le istanze del movimento giansenista, aveva approvato un ardito programma di «democrazia ecclesiastica», dichiarando che i documenti emanati dal vescovo potevano essere accettati solo se approvati dal Sinodo. Un ulteriore colpo alla celebrazione del Sinodo venne dalla Rivoluzione francese e dagli avvenimenti che contrassegnarono la vita europea fino all'impero di Napoleone. Nei paesi sottoposti alla dominazione francese la legislazione civile stabilì il divieto di convocare Sinodi diocesani o di Vescovi senza il permesso del gover-

[8] Pio VI, cost. *Auctorem Fidei* (28-8-1974) in Enchiridion Symbolorum, P. Hunermann (ed.) Bologna 1995, 2600-2700.

no imperiale. Atteggiamento, questo, rimasto sostanzialmente invariato anche in seguito, con conseguente perdita di importanza dell'istituto sinodale. In alcune regioni, tuttavia, già verso la metà del XIX sec. si ebbe una rinascita di interesse per la celebrazione dei Sinodi, grazie sia alle sollecitazioni di papa Pio IX (1846-1878) come pure alla restaurazione della disciplina ecclesiastica e allo scomparire degli ingiusti impedimenti posti dal potere civile. D'altro canto, la legislazione tridentina era ormai divenuta obsoleta. Nelle bozze del Vaticano I – bozze rimaste tali per la forzata interruzione dell'assise – si parlava della celebrazione dei Sinodi ogni tre anni, o anche meno, secondo il desiderio di alcuni Vescovi e si auspicava che non fosse necessario convocare tutto il clero ma solo una sua rappresentanza, come sarà poi enunciato nel CIC/17 (can. 385) e nell'attuale CIC (can. 463)[9]. Altra importante affermazione contenuta nelle bozze del Vaticano I, vista da molti come una reazione al Sinodo di Pistoia, è quella che ribadisce il ruolo di giudice e di legislatore che il Vescovo svolge nell'ambito del Sinodo. Questo principio verrà codificato nel CIC/17 (can. 362) e in quello attuale (can. 466). È quindi nelle bozze del Vaticano I che emersero importanti elementi sia in ordine al ritmo di celebrazione sia in ordine alla precisazione del ruolo del Vescovo, che segnarono una tappa importante nello sviluppo della normativa dei sinodi diocesani.

Quanto alle tematiche e ai contenuti, i sinodi post-tridentini presentano una struttura costante dal XVI fino alla prima metà del XIX sec., aprendosi gradatamente, tra la fine del secolo XIX e la prima metà del secolo XX, a nuove tematiche e a nuove sensibilità nei confronti di problemi di carattere politico-sociale, delle associazioni cattoliche e dell'impegno laicale in generale. Dopo il Concilio di Trento i decreti sinodali presentano uno schema tipico, continuamente ripreso, con lievi varianti, nel corso di oltre tre secoli. Anzitutto gli atti del Sinodo si aprono con i decreti sulla fede cattolica, la predicazione della parola di Dio e la "dottrina cristiana", cioè la catechesi dei fanciulli e degli adulti; seguivano poi i decreti sugli edifici sacri, le reliquie, le indulgenze, il digiuno quaresimale, i giorni festivi; quindi quelli inerenti l'amministrazione dei sacramenti, il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza, il matrimonio, l'Estrema Unzione e l'Ordine Sacro; a seguire i decreti sull'onestà e la vita del clero, i capitoli, i canonici e la disciplina del coro, i parroci e le parrocchie, il Seminario, le congregazioni sacerdotali e i vicariati foranei; infine si prevedeva qualche indicazione relativa alle monache e alla case dei religiosi, alle confraternite e alle compagnie laicali, ai luoghi pii e ai benefici ecclesiastici. Particolarmente i sinodi della seconda metà dell'Ottocento, sotto Pio IX, testimoniano l'attenzione della Chiesa nelle trasformazioni che attraversavano la società italiana: dalla questione sociale e la preoccupazione per le situazioni di povertà del tempo, al processo di secolarizzazione della cultura. I sinodi, quindi, da un lato hanno svolto il ruolo di «cinghia di trasmissione» a

[9] Si noti che alcuni padri avevano suggerito una celebrazione ancor meno frequente, data la difficoltà di osservare il ritmo triennale. L'interruzione forzata del Concilio impedì tuttavia ogni decisione in proposito.

livello locale di norme elaborate a livello universale, dall'altro hanno sopperito, fino a tempi abbastanza recenti, alla mancanza di un Codice di diritto canonico.

Il Codice piano-benedettino

Il Codice piano-benedettino (a. 1917), ha in qualche modo rinnovato l'attività sinodale, attraverso una regolamentazione universale che configura l'esperienza sinodale in modo unitario, svincolandola da norme di diritto particolare e consuetudinario. La periodicità di convocazione del Sinodo diocesano era decennale (can. 356 CIC/17)[10]. Gli argomenti trattati dai sinodi, secondo il §1 del can. 356 del CIC/17, dovevano riferirsi alle esigenze particolari della vita del clero e dei fedeli della diocesi. Sembra quindi di doversi escludere ogni competenza del Sinodo in materia teologica e liturgica. A tenore del can. 357 CIC/17, il Sinodo doveva essere convocato dal Vescovo diocesano, non dal Vicario generale – a meno che non fosse munito di speciale mandato – né dal Vicario capitolare. Doveva essere celebrato nella cattedrale, a meno che un giusto motivo consigliasse diversamente. Il can. 358 elencava i partecipanti al Sinodo: riprendendo i *desiderata* del Vaticano I, si prospettava una convocazione solo di rappresentanti del clero, evitando così la riunione dell'intero presbiterio. Il CIC/17 accoglieva, quindi, il principio della rappresentanza. Nulla si diceva, come già il Concilio di Trento, circa la partecipazione dei laici, la quale non è però esplicitamente proibita. Da questo punto di vista il Sinodo aveva subito una profonda mutazione rispetto alle origini: nato come assemblea di tutte le componenti del Popolo di Dio, si era trasformato in un'assemblea di soli ecclesiastici. Non si può infatti intendere come facoltà di invitare al Sinodo i laici quella di cui il Vescovo godeva di invitare, a sua discrezione, altre persone. Il can. 360 stabiliva la distinzione tra una fase cosiddetta preparatoria e una celebrativa. Qualora il Vescovo lo avesse ritenuto opportuno, con debito anticipo rispetto alla celebrazione vera e propria, poteva nominare una o più commissioni di studio, con il compito di approntare gli schemi dei decreti che dovevano poi essere distribuiti a tutti i membri dell'assise sinodale. Il can. 362 codificava poi il principio, peraltro già presente nel Concilio Vaticano I, che nel Sinodo l'unico legislatore è il Vescovo e a lui compete la firma degli atti destinati ad avere valore giuridico: gli altri membri avevano voto consultivo[11]. Gli atti promulgati, a meno che altro fosse espressamente stabilito, avevano sùbito vigore.

Dalla normativa del CIC/17 globalmente considerata si ricava l'impressione che, nonostante la modificazione della periodicità della convocazione, non si introdussero differenze sostanziali nella sua disciplina e nelle sue competenze. Non cambia quindi la linea di fondo tracciata dal Concilio di Trento e dalla Curia ro-

[10] «§1. In singulis dioecesibus celebranda est decimo saltem quoque anno dioecesana Synodus, in qua de iis tantum agendum quae de particulares cleri populique dioecesis necessitates vel utilitates referuntur. §2. Si Episcopus plures dioeceses aeque principaliter unitas regat, aut unam habet in titulum, alteram aliasve in perpetuam administrationem, potest unam tantum dioecesanam Synodum ex omnibus dioecesibus convocare».

mana nei secoli precedenti: il Sinodo diocesano è considerato più come uno strumento tecnico che come uno strumento di vera corresponsabilità ecclesiale[12]. Era quindi inevitabile una nuova epoca di decadenza dell'istituto, la cui celebrazione, in pratica, era garantita solo dalla positiva prescrizione legislativa, che ne imponeva la convocazione ogni dieci anni. Era chiaro che l'unico modo per rivitalizzare l'istituto del Sinodo diocesano era quello di considerarlo come un momento di comunione ecclesiale e di partecipazione nello studio dei problemi diocesani e nella scelta dei mezzi ritenuti più idonei per risolverli, garantendogli una certa flessibilità, per permettere di meglio adeguarsi alle diverse situazioni delle Chiese locali.

Il Concilio Vaticano II

Nel Concilio Vaticano II abbiamo solo un riferimento – tra l'altro neppure troppo diretto – al Sinodo diocesano nel Decreto CD al n. 36[13]. Esso deve però essere inserito nel contesto dell'insegnamento conciliare, soprattutto nella sua dottrina ecclesiologica, la quale, usando le parole di Giovanni Paolo II, non solo costituisce la «novità» del Codice di Diritto Canonico ma deve essere assunta come cifra ermeneutica dell'intero testo codiciale[14].

Il testo conciliare, pur nella sua brevità, attinge alla secolare tradizione della Chiesa, che presenta i sinodi diocesani come lo strumento di cui i Vescovi si sono serviti per decidere «rationem servandam tum in fidei veritatibus docendis tum in disciplina ecclesiastica ordinanda». Il Concilio ha creato i presupposti ecclesiologici-concettuali favorevoli allo sviluppo dei sinodi, quali il principio della comunione e quello della rappresentazione della Chiesa come Popolo di Dio, costituito gerarchicamente attorno al Collegio dei Vescovi in comunione con il romano Pontefice, Vescovo di Roma. E stato quindi giustamente affermato che se «dopo la promulgazione del *Codex Iuris Canonici* [del 1917] la legislazione sinodale tende ad appiattirsi in un a pedissequa ripetizione delle norme codiciali fino al punto, quasi, di perdere ogni utilità, dopo il Concilio Vaticano II, invece, la normativa sinodale tende a supplire alle ormai evidenti carenze del Codice del 1917, anti-

---

[11] «Unicus est in Synodo legislator Episcopus, ceteris votum tantum consultivum habentibus; unus ipse subscribit synodalibus constituionibus; quae, si in Synodo promulgentur, eo ipso obligare incipiunt, nisi aliud expresse caveatur».

[12] Fanno eccezione i due sinodi celebrati a Venezia nel 1957 e a Roma nel 1960 dalla cui sistematica emerge la funzione pastorale del Sinodo.

[13] Il riferimento, di fatto, è più direttamente rivolto ai concili particolari. Cf. in *COD*, cit., 936

[14] Cf. Giovanni Paolo II, const. ap. *Sacra disciplinae leges*, in *AAS* 75 (1983)/II, VII-XIV. In particolare, XI. «Immo, certo quodam modo, novus hic Codex concipi potest veluti magnus nisus transferendi in sermonem canonisticum hanc ipsam doctrinam, ecclesiologicam scilicet conciliarem. Quod si fieri nequit, ut imago Ecclesiae per doctrinam Concilii descripta perfecte in linguam "canonisticam" convertatur, nihilominus ad hanc ipsam imaginem, semper Codex est referendus tamquam ad primarium exemplum, cuius linementa is in se, quantum fieri potest, suapte natura exprimere debet».

cipando una serie di soluzioni che verranno poi recepite nel *Codex* del 1983»[15]. Dopo il Concilio vaticano II il tema del Sinodo è stato ripreso, approfondito e reso esplicito, nel m.p. *Ecclesiae Sanctae*[16]: tali norme, salva diversa disposizione della Santa Sede, dovevano essere osservate a titolo di esperimento fino alla promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico. Ancora più fondamentale fu il Direttorio per il ministero dei Vescovi Ecclesiae Imago[17] secondo il quale «secondo una norma di attività pastorale tramandata da secoli e poi codificata dal Concilio Tridentino, nel governo pastorale del vescovo trovano un posto di preminenza il Sinodo diocesano e la visita pastorale». Il n. 163 di questo Direttorio, dedicato alla natura del Sinodo, dispone che

> il Sinodo diocesano [...] convocato e diretto dal Vescovo e al quale sono chiamati, secondo le prescrizioni canoniche, chierici, religiosi e laici, è l'assemblea nella quale il Vescovo, servendosi dell'opera di esperti in teologia, pastorale e diritto, e utilizzando i consigli delle diverse componenti della comunità diocesana, esercita in modo solenne l'ufficio e il ministero di pascere il gregge affidatogli, adattando le leggi e le norme della Chiesa universale alla situazione particolare della diocesi, indicando i metodi nel lavoro apostolico diocesano, sciogliendo le difficoltà inerenti all'apostolato e al governo, stimolando opere e iniziative a carattere generale, correggendo, se mai serpeggiassero, gli errori circa la fede e la morale. Il Sinodo offre anche l'occasione di celebrazioni religiose particolarmente adatte all'incremento o al risveglio della fede, della pietà e dello spirito di apostolato in tutta la diocesi[18].

Il Sinodo, in accordo con l'ispirazione conciliare, è presentato come un'assemblea che coinvolge tutte le componenti della Chiesa particolare con i loro specifici ministeri, interrogandole e ascoltandole su una vasta gamma di argomenti, che vanno dall'adattamento delle leggi universali, all'elaborazione di metodologie pastorali, alla soluzione di problemi concernenti l'apostolato e il governo della diocesi, alla proposta di attività che coinvolgano la comunità diocesana, all'esame e alla correzione di eventuali errori in materia di fede e di morale. In tutto ciò si differenziava nettamente dall'impostazione del CIC del 1917, da cui emergeva una configurazione totalmente clericale dell'istituto.

Il n. 164 del Direttorio *Ecclesiae Imago* è dedicato alla preparazione del Sinodo, che viene trattata in modo da evidenziare il reale coinvolgimento dell'intera Chiesa particolare in ogni fase del lavoro preparatorio

> Perché si svolga bene e risulti veramente proficuo allo sviluppo della comunità diocesana, il Sinodo dev'essere preparato con cura, sia con l'elaborazione delle materie da trattare sia con l'interessamento dell'opinione pubblica e delle coscienza dei fedeli per mezzo di idonee informazioni. Il Vescovo costituisce tempestivamente le commissioni

---

[15] Così: S. Ferrari, «Diritto canonico e vita della Chiesa. Introduzione allo studio della legislazione sinodale», in *Sino di diocesani di Pio IX (1860-1865)*, A. Gianni - G. Senin Artina, Roma 1987, 28.
[16] Paolo VI, m.p. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966) in *EV* 2/752-839.
[17] Sacra Congregazione per i Vescovi, Direttorio *Ecclesiae Imago* (22 febbraio 1973), in *EV* 4/1945-2328.
[18] Cf. *EV* 4/2206.

preparatorie, formate non solo da chierici ma anche di religiosi e laici scelti con cura: esse studieranno sia nel capoluogo della diocesi sia nelle singole foranie gli argomenti da proporre al Sinodo, ne esamineranno i vari aspetti (teologia, liturgia, diritto canonico, attività socio-caritative, apostolato specializzato, vita spirituale) e redigeranno gli schemi dei decreti, risoluzioni, provvedimenti ecc., che il Vescovo assieme al consiglio presbiterale e anche, se egli lo crederà, al consiglio pastorale esaminerà, e quindi deciderà se presentare o meno all'assemblea sinodale. Al tempo stesso il Vescovo ha cura che in tutta la diocesi si diano ai fedeli abbondanti informazioni sull'avvenimento e una frequente predicazione sulla importanza del Sinodo per la vita e le istituzioni della Chiesa, si illustrino i problemi e le proposte che il sinodo dovrà esaminare, si solleciti la consapevole riflessione e la spontanea collaborazione di tutti i membri della comunità diocesana, anche al di fuori delle commissioni preparatorie. Infine il vescovo non si stancherà di chiamare l'intera chiesa diocesana a preghiera intensa durante il tempo della preparazione e dello svolgimento del Sinodo, trattandosi di cosa tanto rilevante»[19].

Importante è anche il n. 165 del Direttorio *Ecclesiae Imago* che, in riferimento alla celebrazione del Sinodo, dispone:

Il carattere comunitario dell'assemblea sinodale si attua e si manifesta anzitutto nelle celebrazioni liturgiche, specialmente nell'eucaristia, che ne costituiscono quasi il centro e perciò debbono essere frequentate dal maggior numero possibile di fedeli. La liturgia della Parola sarà appropriata alla solennità della circostanza: perciò ci saranno omelie che opportunamente spieghino il valore e il programma del Sinodo. Potranno rivolgersi all'assemblea liturgica anche allocuzioni aventi lo scopo di illustrare i fondamenti dottrinali e pastorali dei lavori del Sinodo. Lo studio e il dibattito sugli schemi predisposti sono riservati ai membri dell'assemblea sinodale, sempre alla presenza e sotto la direzione del Vescovo. Tutti gli aventi diritti vi partecipano attivamente, secondo il regolamento stabilito in antecedenza per l'ordinato svolgimento delle sessioni. È bene che sia concessa ampia libertà di manifestare la propria opinione a quanti ne faranno richiesta secondo il regolamento sinodale. Le conclusioni del Sinodo vengono trattate dal Vescovo in base ai contributi offerti dalle commissioni e dalle sessioni dell'assemblea, e da lui redatte in forma legale, avendo egli solo la potestà di dar loro valore di leggi o decreti. Perciò spetta al Vescovo sancire, se lo ritiene opportuno, il valore giuridico delle disposizioni e delle decisioni sinodali ed, infine, promulgare gli atti del Sinodo, fissando il tempo e le modalità dell'entrata in vigore delle costituzioni. Durante il Sinodo, a giudizio del Vescovo, potranno essere costituiti o rinnovati il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale, ed essere eletti i membri delle commissioni ed uffici della curia diocesana. Potranno altresì essere eletti i consultori o i membri dei consigli, opere e associazioni diocesane, qualora il ciclo di tali organismi e delle rispettive cariche coincida col tempo della celebrazione del Sinodo: questa, anzi, sarebbe una cosa opportuna, per fare del Sinodo un momento veramente fondamentale per la vita e le istituzioni della chiesa particolare[20].

Questi tre numeri del Direttorio sono anche le fonti dirette dei canoni dell'attuale CIC relativi al Sinodo diocesano.

Il n. 166 del Direttorio *Ecclesiae Imago* infine, pone un importante legame tra

[19] Cf. *EV* 4/2207-2208.
[20] Cf. 4/2209-2211.

la visita pastorale e la celebrazione del Sinodo. Alla luce di quanto affermato in questo numero si può dire che il compimento della visita pastorale sia una premessa indispensabile alla celebrazione del Sinodo: solo così, di fatto, il Vescovo può realmente conoscere la sua comunità diocesana e i suoi bisogni, e solo così un Sinodo potrà essere realmente efficace[21].

Il Vaticano II ha dunque inaugurato una nuova stagione nella quale il Sinodo diocesano non si prefigge più solamente di fornire adeguati strumenti giuridici alla vita della Chiesa, ma persegue anzitutto il più gravoso compito di «rimotivare la fede nella comunità cristiana, di farla meglio fruttificare nella vita quotidiana ad ogni livello, personale, famigliare, socio-politico, e di esplicitarne la portata salvifica per i problemi della società odierna»[22]. «Il post-concilio» è stato scritto «ha segnato un recupero di vitalità dell'istituzione sinodale: ma ciò è avvenuto più sul terreno della pastorale che su quello del diritto. Anzi si potrebbe affermare che i sinodi diocesani più recenti hanno quasi completamente rinunciato ad essere luogo di produzione del diritto particolare, preferendo assumere la fisionomia di istituzioni preposte alla elaborazione delle linee maestre della pastorale diocesana e lasciando ad altri organi il compito di tradurre il contenuto in disposizioni giuridiche»[23]. Da altri, a nostro parere più correttamente, è stato affermato che nel Sinodo diocesano «il Vescovo non esercita il suo *munus* di legislatore quasi isolato dalla comunità ecclesiale, e in essa in particolare da quella del presbiterio [...] ma conclude e sintetizza i frutti della saggezza e dei carismi di tutto il presbiterio, anzi dell'intero Popolo di Dio, da lui stesso animati e fatti crescere»[24]. Personalmente, preferiamo questa seconda impostazione, ritenendo infondata la contrapposizione, da qualcuno teorizzata, tra Sinodo pastorale e Sinodo giuridico. Gli orientamenti pastorali elaborati nel Sinodo, di fatto, esigono di tradursi in norme obbligatorie per tutti e aventi quindi valore giuridico. Giustamente è stato scritto che «se [...] la volontà di far prevalere l'aspetto pastorale su quello giuridico è solo un modo per mettere in evidenza che la produzione normativa deve essere inserita in un preciso quadro teologico-pastorale e che un Sinodo, prima che come strumento giuridico, si qualifica quale evento ecclesiale di straordinaria potenzialità in vista di una rinnovata e concreta vitalità della chiesa particolare, allora non sorgono motivi per speciali obiezioni. Se invece, come sembra più probabile, tale scelta sottende una malcelata contrapposizione o dicotomia tra diritto e pastorale, allora sorgono inevitabilmente alcune perplessità»[25].

---

[21] Cf. *EV* 4/2212-2213.

[22] LONGHITANO, *La Chiesa locale: dal Vaticano II al Codice, Bologna 1985, 10.*

[23] Cf. S. FERRARI, «I sinodi diocesani del post-concilio», in *Aggiornamenti sociali* 1988, 351-363. In particolare, 363. ID., «I sinodi diocesani in Italia: criteri metodologici per il loro studio», in *Ius Canonicum* 1993, 713-733. Concorda L. MISTÒ, «Il Sinodo diocesano: evento di Chiesa e momento legislativo», in *La Scuola Cattolica* 118 (1990) 297-326. In particolare, 306.

[24] T. CITRINI, «"Camminare insieme" nella memoria di Gesù. Riflessione teologica sui sinodi diocesani», in *La rivista del clero italiano*, 1987, 246-256. In particolare, 251.

[25] M. CALVI, «Sinodo pastorale o Sinodo giuridico? Sinodo monotematico o Sinodo generale?», in *Quaderni di Diritto Ecclesiale* 1 (1991) 43-49. In particolare, 45.

L'attuale legislazione sul Sinodo diocesano (cann. 460-466 CIC)

L'attuale CIC da un lato recepisce la lunga storia dell'istituto sinodale e dall'altro lo inquadra nella nuova ecclesiologia delineata dal Vaticano II. Il CIC offre una legislazione sobria ed essenziale, lasciando molto al *Regolamento* che, con l'approvazione del Vescovo, le singole assise si danno. Successivamente la Congregazione per i Vescovi e quella per l'Evangelizzazione dei Popoli, hanno elaborato una Istruzione sui Sinodi diocesani dal titolo In *constitutione apostolica* (19 marzo 1997)[26]. A conferma di quanto abbiamo detto, possiamo notare che – a differenza del CIC del 1917, che ne trattava in relazione alla potestà del vescovo – nell'attuale CIC il Sinodo viene presentato come un evento ecclesiale, all'interno di un nuovo modo d'intendere il rapporto tra il Vescovo e la sua Chiesa particolare. Dal can. 460 si ricava che l'assemblea sinodale riproduce nella sua composizione la struttura gerarchica della Chiesa particolare: oltre alla posizione preminente del vescovo (cf. can. 466) viene sottolineato il diverso grado di corresponsabilità dei sacerdoti e degli altri fedeli, fondato rispettivamente sul sacramento dell'ordine e su quello del battesimo. In secondo luogo, se l'assemblea costituisce il momento culminante della celebrazione del Sinodo, non ne esaurisce tuttavia la realtà. Grande importanza deve essere infatti attribuita alla fase preparatoria, in cui, con l'aiuto di una commissione, il vescovo predispone il regolamento e individua, attraverso un'adeguata consultazione, le questioni da porre all'ordine del giorno. Il fine ultimo del sinodo è «il bene di tutta la comunità diocesana», a cui tendono gli orientamenti e le norme elaborate dall'assemblea e poi promulgate dal Vescovo. Più che la sostanza, è cambiata la modalità di esercizio della funzione legislativa del Vescovo nella Chiesa diocesana, perché se è vero che legislatore supremo è il Vescovo, è altrettanto vero che il Sinodo costituisce il momento più significativo per l'esercizio della corresponsabilità di tutti i fedeli nella Chiesa particolare. L'espressione codicíale «in ordine al bene di tutta la comunità diocesana» farebbe emergere una certa preferenza accordata dal Codice per i Sinodi «generali» - che si prefiggono di esaminare tutta quanta la vita di una chiesa particolare – rispetto ai Sinodi «tematici» o, «monotematici», che puntano su uno o più aspetti (ma non tutti) della vita di una Diocesi. A favore di un Sinodo a 360 gradi giocherebbe il carattere di «straordinarietà» che il Sinodo ha nella vita della chiesa diocesana, dal momento che le attuali condizioni di vita renderebbero di fatto improponibili consultazioni frequenti e generali quali un Sinodo comporta. In ogni caso, l'opzione per l'una o l'altra modalità, ugualmente legittime, è dettata fondamentalmente dalle circostanze locali.

Sempre in questa linea, a differenza di quanto faceva il CIC del 1917 (can. 356) il CIC attuale non prescrive la frequenza con la quale il Sinodo debba essere celebrato, per garantire flessibilità a questa forma di attività legislativa, ed è lasciata al vescovo ampia discrezionalità, in base alle necessità della sua Chiesa

[26] Cf. in *EV* 16/266-319.

particolare. Le circostanze che possono suggerirne la convocazione sono varie: la necessità di promuovere una pastorale d'insieme o di trovare una soluzione condivisa a particolari problemi; l'adeguamento del diritto particolare alla legislazione della Chiesa universale e alle nuove condizioni della diocesi; il bisogno di una più intensa comunione. Comprendiamo quindi perché il vescovo, prima di indire il Sinodo, debba sentire il parere del Consiglio presbiterale (cf. can. 500 § 2), senza escludere una più ampia consultazione, ascoltando per esempio il Consiglio pastorale diocesano.

Dal can. 462 emerge con chiarezza che la convocazione e la presidenza del Sinodo spettano solamente al vescovo diocesano: ciò dipende dalla natura stessa di questo organismo, che è chiamato ad aiutarlo nel ministero pastorale. Di conseguenza chi presiede provvisoriamente la diocesi, come l'amministratore diocesano (cann. 427-428), non può convocarlo né presiederlo. È possibile delegare al vicario generale (can. 475) o a un vicario episcopale (can. 476) la presidenza di singole sessioni. Il Sinodo ha senso solo in rapporto al vescovo diocesano e al suo ministero pastorale, e ciò spiega perché, a tenore del can. 468, il Vescovo abbia la facoltà, se lo giudichi opportuno, di *sospendere* o *sciogliere il Sinodo*, per fattori intrinseci (il verificarsi, per esempio, di gravi tensioni all'interno dell'assemblea, o tra questa e il vescovo stesso, oppure l'emergere di un orientamento contrario alla fede e alla disciplina ecclesiale) o per circostanze esterne (per esempio guerre o catastrofi naturali). Per lo stesso motivo il diritto prevede l'interruzione del sinodo quando la sede episcopale diventa *impedita* o *vacante* (cann. 412 e 416).

La *composizione* del Sinodo, descritta dal can. 463, segue criteri fortemente innovativi: possono esserne membri non solamente i chierici, come stabiliva il c. 358, ma anche altri fedeli, uomini e donne. L'assemblea sinodale risulta pertanto composta in modo da rispecchiare la varietà della porzione del popolo di Dio che costituisce la Chiesa particolare. Si distinguono tre diverse categorie di membri: di diritto (§ 1, l°-4°, 6°-7°); elettivi (§1, 5°, 8°-9°); di libera nomina episcopale (§ 2). La possibilità di invitare, in qualità di osservatori, alcuni ministri e fedeli appartenenti a comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica (§ 3), intende promuovere il dialogo ecumenico a livello delle singole Chiese particolari. Il numero e le modalità di elezione dei membri sono stabiliti dal Vescovo con un apposito regolamento, da predisporre nella fase preparatoria. Nella scelta dei fedeli laici si deve far riferimento, per analogia, ai criteri indicati dal can. 512 § 2 per i membri del consiglio pastorale diocesano (cf. *In constitutione apostolica* II, 3). La partecipazione dei membri è obbligatoria, in quanto strettamente legata al compito che essi svolgono nella Chiesa particolare o alla designazione da parte di altri fedeli. Il vescovo, nominandone liberamente alcuni, può integrare secondo il duplice criterio della rappresentatività e della competenza la composizione dell'assemblea sinodale, in modo che essa «rifletta adeguatamente la peculiare fisionomia della Chiesa particolare» (*In constitutione apostolica* II, 4), tenendo conto della varietà delle vocazioni ecclesiali e degli impegni aposto-

lici. È opportuno che tra i membri di libera nomina episcopale sia prevista una congrua rappresentanza dei diaconi permanenti (cf. *ivi*).

Il can. 464 ricorda che la partecipazione al Sinodo ha carattere personale e non è pertanto ammessa la delega. Il Sinodo infatti ha carattere consultivo: in esso non si esercita un potere, che in quanto tale potrebbe venire delegato, ma si opera un discernimento comunitario. Le conclusioni maturano nel dibattito attraverso il dialogo e il confronto, che esigono la partecipazione personale. È prevista un'eccezione per i presbiteri, eletti nei vicariati foranei (cf. can. 463 § 1, 8°). Quanto qui stabilito non riguarda coloro che partecipano in qualità di osservatori.

Il can. 466 ricorda che l'assemblea sinodale non esercita un potere democratico analogo a quello delle istituzioni parlamentari moderne. È il vescovo che attraverso di esso esercita la sua potestà di governo in quanto legislatore, e ai membri spetta cooperare con lui in tale attività. Ciò va compreso nell'ottica ecclesiale, profondamente diversa dalla prospettiva che caratterizza l'esercizio del potere nelle società civili. La potestà legislativa, che spetta solamente al vescovo, e il carattere consultivo del voto dei membri non vanno intesi in opposizione tra loro: sono piuttosto due momenti dell'unico processo di elaborazione delle decisioni ecclesiali. L'atto, con cui il vescovo sottoscrive le conclusioni del Sinodo, impegna la sua personale potestà episcopale, manifestandone il significato autentico: non si tratta dell'esercizio di una volontà arbitraria, ma di un ministero di discernimento autorevole, che presuppone l'ascolto dei fedeli e la comune ricerca di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Le conclusioni del Sinodo sono *decreti*, cioè testi aventi valore normativo o contenenti indicazioni programmatiche per il futuro, o *dichiarazioni*, cioè riaffermazioni di verità di fede o di norme del diritto universale, particolarmente importanti per la vita della Chiesa particolare (cf. *In constitutione apostolica* V).

La comunione che il Sinodo intende manifestare e celebrare non si ferma alla singola Chiesa locale ma si estende anche alle altre Chiese particolari. Si comprende, quindi, perché il can. 467 prescrive la trasmissione dei testi del Sinodo al metropolita (can. 435) e alla conferenza episcopale (can.447). Ciò, da un lato esprime l'affetto collegiale esistente tra i membri del Collegio dei vescovi, dall'altro mira a favorire il coordinamento del diritto particolare e degli indirizzi pastorali tra Chiese che operano nello stesso ambiente geografico e culturale.

L'Istruzione sui Sinodi Diocesani del 19 marzo 1997 della Congregazione per i Vescovi e della Congregazione per l'evangelizzazione dei Popoli.

L'Istruzione del 1997 è stata data per due motivi illustrati nel *Proemio*:

– per rispondere alle richieste di molti Vescovi desiderosi di avere un fraterno aiuto nella celebrazione del Sinodo diocesano;

– per rimediare ad alcuni difetti e incongruenze che sono stati talvolta rilevati.

Questi i punti salienti che vengono ribaditi.

Il Sinodo è uno strumento che presta aiuto al Vescovo, anzi, è un evento ecclesiale che offre al Vescovo «l'occasione di chiamare a cooperare con lui, insieme con i sacerdoti, alcuni laici e religiosi scelti, come un modo di esercizio della responsabilità, che concerne tutti i fedeli, nell'edificazione del Corpo di Cristo». La corresponsabilità è propria di tutti i battezzati, in virtù dell'aggregazione al Popolo sacerdotale che avviene attraverso il battesimo, mentre la partecipazione (al Sinodo) è in forza di un mandato, esprime una ministerialità, un compito che è affidato ufficialmente dalla Chiesa e viene svolto in suo nome.

Il Sinodo è espressione non di democrazia ma della particolare forma di comunione che vive nella Chiesa e che appartiene alla sua natura profonda: la comunione gerarchica. «Il Popolo di Dio» dice l'Istruzione al n. l «non è, infatti, un aggregato informe di discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale, organicamente strutturata fin dall'origine conformemente alla volontà del suo Fondatore» (cf. LG 11). Pertanto «qualunque tentativo di contrapporre il Sinodo al Vescovo, in virtù di una pretesa "rappresentanza del Popolo di Dio", è contrario all'autentica impostazione dei rapporti ecclesiali».

Il voto consultivo di cui gode il Sinodo, da un lato lascia il Vescovo libero di accogliere o meno le opinioni manifestate dai Sinodali, ma «ciò non significa trascurarne l'importanza, quasi fosse una mera consulenza "esterna", espressa da chi non ha alcuna responsabilità nell'esito finale del Sinodo: con le loro esperienze e i loro consigli, i sinodali collaborano attivamente nell'elaborazione delle dichiarazioni e dei decreti, che verranno giustamente chiamati "sinodali"». Al Vescovo spetta comunque il compito del discernimento finale. «La potestà episcopale viene in questo modo attuata in conformità al suo significato autentico, e cioè non come imposizione di una volontà arbitraria, ma come un vero ministero» (n. 2).

La finalità del Sinodo, dice il can. 460 del CIC è di «prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana». Già rispetto al can. 356 del CIC del 1917 è stato fatto un notevole passo in avanti, in quanto in quel canone si diceva, forse evidenziando troppo l'aspetto funzionalistico, che «nel Sinodo si doveva trattare solo di quelle cose che si riferivano alle particolari necessità e utilità del clero e del popolo della diocesi», ma l'Istruzione segna un ulteriore decisivo progresso anche rispetto all'attuale CIC, quando al n. 3 afferma che «i lavori sinodali mirano a fomentare la comune adesione alla dottrina salvifica e a stimolare tutti i fedeli alla sequela di Cristo». È la migliore sequela di Cristo il vero bene di tutta la comunità diocesana: questo è il vero scopo del Sinodo, al di là delle pur giuste e legittime contingenze.

Un altro passaggio dell'Istruzione offre un serio spunto di riflessione: «Il Sinodo contribuisce anche a configurare la fisionomia pastorale della Chiesa particolare, dando continuità alla sua peculiare tradizione liturgica, spirituale e canonica. Il patrimonio giuridico locale e gli indirizzi che hanno guidato il governo pastorale sono in esso oggetto di accurato studio, al fine di aggiornare, ripristinare o completare eventuali lacune normative, di verificare il raggiungimento degli obiettivi

pastorali già formulati e di riproporre, con l'aiuto della grazia divina, nuovi orientamenti». Il Sinodo nel quale ci siamo introdotti, all'inizio di un episcopato, e a poca distanza dalla chiusura di una visita pastorale, assume anche questo come propria finalità e preoccupazione.

L'impostazione dell'Istruzione fa emergere in modo chiaro che la riuscita del Sinodo dipende in larga misura dalla qualità e dalle modalità della sua preparazione. Occorre, tuttavia, cercare un equilibrio tra la durata del Sinodo e quello della preparazione (IV). Nella fase di preparazione possiamo distinguere tre momenti:
– *fase della convocazione*: «quando, a giudizio del Vescovo diocesano, sentito il consiglio presbiterale le circostanze lo suggeriscano» (can. 461 §1) (Istr. *In constitutione apostolica*, III, 1). In particolare, al Consiglio presbiterale il Vescovo chiederà «un ponderato giudizio in merito alla celebrazione e all'argomento o argomenti che dovranno venire in esso studiati» (senza peraltro dimenticare, quanto la stessa istruzione dice al cap. I, n. 3 «non dovrà in esso mancare un vivo interessamento per il miglioramento del costume di vita e della formazione del clero e per lo stimolo delle vocazioni». Individuato l'argomento del Sinodo, il Vescovo procederà a emanare il decreto di convocazione e ne darà annunzio alla sua Chiesa, di regola in occasione di una festa liturgica di particolare solennità.
– *commissione preparatoria e regolamento del Sinodo*: compito della commissione preparatoria è di prestare aiuto al Vescovo principalmente nell'organizzazione e nell'offerta di sussidi per la preparazione del Sinodo, nell'elaborazione del regolamento, nella determinazione delle questioni da proporre alle delibere sinodali e nella designazione dei sinodali. Il Regolamento cui si dedica il cap. III, n. 2 dell'Istruzione, deve essere reso pubblico. Per la nozione di regolamento cf. can. 95 del CIC[27]. La fase di preparazione, tuttavia, non si esaurisce in un'attività di tipo organizzativa.
– *fase di preparazione del Sinodo*. L'Istruzione sottolinea l'importanza della preparazione spirituale, catechetica e informativa. Giustamente il Papa ha affermato che: «Il segreto della riuscita del Sinodo, come di ogni altro evento e iniziativa ecclesiale è, infatti, la preghiera»[28]. La celebrazione del Sinodo, prosegue l'Istruzione offre al Vescovo un'opportunità privilegiata di formazione dei fedeli: «Si proceda, quindi», prosegue il testo dell'Istruzione, «a una articolata catechesi dei fedeli sul mistero della Chiesa e sulla partecipazione di tutti alla sua missione, alla luce degli insegnamenti del Magistero, specie di quello conciliare. A questo fine si potranno offrire orientamenti concreti per la predicazione dei sacerdoti». In questa fase di preparazione viene anche offerta ai fedeli la possibilità di manifestare le

---

[27] «§1. I regolamenti sono regole o norme che devono essere osservate nei convegni di persone, sia indetti dall'autorità ecclesiastica sia liberamente convocati dai fedeli, come pure in altre celebrazioni, e per mezzo dei quali viene definito ciò che si riferisce alla costituzione e ai modi di agire. §2. Nei convegni o nelle celebrazioni, sono tenuti alle norme del regolamento quelli che vi partecipano».
[28] Cf. Giovanni Paolo II, *Omelia* (3 ottobre 1992), in *L'Osservatore Romano* del 4 ottobre 1992, 4-5. Si veda anche il Caerimoniale Episcoporum, n. 1169: «quibus communis est cura, communis etiam debet esse oratio».

loro necessità, i loro desideri e il loro pensiero circa l'argomento del Sinodo. Il Vescovo deve disporre modalità concrete di tale consultazione, procurando da un lato di raggiungere tutte le «energie vive» del Popolo di Dio ma, dall'altro evitando che si creino «gruppi di pressione» e evitando «di creare negli interpellati aspettative ingiustificate sull'effettiva accettazione delle loro proposte». Solo al termine di queste consultazioni, il Vescovo procederà a fissare le questioni sulle quali vertono le delibere sinodali. L'istruzione, a questo proposito, propone due diverse strade: o la predisposizione di questionari, divisi per materia, oppure già elaborando in questa fase le bozze dei documenti sinodali (badando, tuttavia, a non ridurre di fatto la libertà dei sinodali).

Anche il luogo della celebrazione del Sinodo manifesta il suo carattere di evento ecclesiale: «le sessioni del Sinodo – almeno quelle più importanti – si tengano nella chiesa cattedrale».

Le votazioni, cui più volte si dovrà ricorrere nel Sinodo, «non hanno lo scopo di giungere a un accordo maggioritario vincolante, bensì di accertare il grado di concordanza dei sinodali sulle proposte formulate, e così dev'essere loro spiegato». Nella Chiesa, di fatto, il fine di qualsiasi consiglio, come di ogni altra azione sinodale, non è quello di conseguire la maggioranza dei voti, in modo che una fazione imponga la sua volontà sull'altra, ma quella di ricercare la verità e il bene della Chiesa, quindi di manifestare, in una tendenza verso l'unanimità, il «consensus Ecclesiae», il quale non è dato dal computo dei voti, ma dalla verifica della fede dell'unica Chiesa, per azione dello Spirito, in base alla quale proporre soluzioni anche di carattere normativo.

La stesura delle bozze dei testi sinodali dovrà utilizzare «formule precise che possono servire da guida pastorale per l'avvenire, evitando di restare nel generico o di limitarsi a mere esortazioni, il che sarebbe a scapito della loro efficacia».

L'Istruzione, da ultimo, richiama con una serie di prescrizioni il fatto che unico legislatore nel Sinodo è il Vescovo diocesano: «Lui solo (il Vescovo diocesano) sottoscrive le dichiarazioni e i decreti sinodali, che possono essere resi pubblici soltanto per la sua autorità. Pertanto, le dichiarazioni e i decreti sinodali devono recare la sola firma del Vescovo diocesano e le parole usate in questi documenti devono anche rendere palese che proprio lui ne è l'autore». Queste affermazioni unitamente a quelle contenute nel can. 466 che stabilisce che «nel Sinodo diocesano l'unico legislatore è il Vescovo» devono essere lette e intese alla luce dell'ecclesiologia conciliare. In particolare LG 27 e CD 8. Dicendo che è il Vescovo che dà forza giuridica alle dichiarazioni e ai decreti sinodali non si vuole svilire l'opera dell'assemblea sinodale, ma la si esalta. Infatti, nella misura in cui, alla luce dei citati testi conciliari, si intende il ministero del Vescovo-legislatore come ministero pastorale ed ecclesiale, il fatto che egli faccia suoi i risultati dei lavori sinodali, accogliendoli ed elaborandoli secondo il suo prudente giudizio, significa che il frutto di tali lavori non rimangono opinioni private di singoli fedeli, ma diventano pronunciamenti ufficiali e normativi per l'intera comunità diocesana. Tale valorizzazione dell'operato dell'assemblea sinodale avviene proprio attraverso la potestà

legislativa del Vescovo, il cui ruolo non svilisce quello dei membri sinodali, ma ne riconosce il profondo significato teologico e ne garantisce l'autentica valenza ecclesiale. Nell'Appendice dell'Istruzione, si precisa: «Nell'esercitare la potestà legislativa, occorre non dimeno osservare la regola di buon governo, che consiglia di farlo con discrezione e avvedutezza, sicché non sia imposto d'impero ciò che si potrebbe ottenere con il consiglio e la persuasione. Anzi, tante volte il Vescovo si dovrà adoperare, piuttosto che nel promulgare nuove norme, nel promuovere la disciplina comune a tutta la Chiesa, e nell'urgere, quando occorra, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche: questo compito è un vero dovere, che gli spetta in quanto custode dell'unità della Chiesa universale e riguarda in particolare il ministero della parola, la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali, il culto di Dio e dei Santi e l'amministrazione dei beni».

Il fatto, poi, che il Vescovo sia del tutto libero di emanare norme anche al di fuori dell'evento sinodale, riconferma che il Sinodo è una particolare modalità di esercizio della sua funzione legislativa che, come tale, resta integra, e non delegata ad altre istanze.

IL SINODO DIOCESANO NELLA VITA DELLA CHIESA

Introduzione al «Sinodo diocesano» per i membri della Commissione Preparatoria dell'XI Sinodo diocesano della diocesi di Como[1]

I.
Introduzione

Con la sua ecclesiologia di comunione il Vaticano II ha dato nuovo impulso, nella Chiesa, ai sinodi diocesani, che da allora in poi si sono praticamente moltiplicati, pur non essendo di fatto mai scomparsi del tutto. Non è necessario, in questa sede, ripercorrere gli sviluppi che ha conosciuto, lungo la storia, questa veneranda istituzione, né rivisitare i mutamenti che ne hanno segnato la comprensione e l'attuazione. Pur nel variare delle forme (un tempo più gerarchiche, oggi più comunionali) e degli assetti (ieri più giuridici, oggi più pastorali), i sinodi diocesani si sono sempre proposti, fin dalla loro origine, come momenti particolarmente qualificati della vita ecclesiale.

Il *Codice di Diritto Canonico* descrive il sinodo diocesano come «riunione di sacerdoti e di altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana»[2]. Lo scopo del sinodo è dunque quello di prestare aiuto al vescovo diocesano nella funzione che gli è propria: quella di guidare la comunità diocesana in modo tale che essa persegua sempre meglio il fine pastorale che il Signore le ha affidato (e che potremmo sinteticamente indicare attorno ai due termini di «comunione» e «missione»).

Il sinodo diocesano è «contestualmente e inseparabilmente, atto di governo episcopale ed evento di comunione, esprimendo così quell'indole di comunione gerarchica che appartiene alla natura profonda della Chiesa»[3]. In quanto «atto di governo episcopale» è perciò posto a servizio del popolo di Dio; in quanto «evento di comunione» esprime il fatto che il popolo di Dio non è un aggregato informe dei discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale organicamente strutturata fin dall'origine attorno al vescovo quale principio visibile di unità. Ne consegue che qualunque tentativo di contrapporre il sinodo al vescovo, in virtù di una pre-

---

[1] Per gli aspetti teologici del Sinodo diocesano si veda, in modo particolare: S. Pié-Ninot, *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana*, Brescia 2008, 364-368; G. Petrocchi, «Pensieri sulla sinodalità», in *Gen's. Rivista di vita ecclesiale*, 47 (2017), 104-110. Per quelli giuridici: G. Ghirlanda, «Aspetti teologici e giuridici del Sinodo diocesano», in *La Civilità Cattolica* 3 (1998), 480-493. Per le indicazioni giuridiche che ne normano il funzionamento: Congregazione per i Vescovi – Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione* «*In constitutione apostolica* de Synodis diocesanis agendis» (1997), in EV/16, 266-319.

[2] *Codice di Diritto Canonico*, 460.

[3] Giovanni Paolo II, *Omelia* (3 ottobre 1992), in *L'Osservatore romano* (4 ottobre 1992), 4-5.

tesa rappresentanza del popolo di Dio, è contrario a un'autentica impostazione dei rapporti ecclesiali[4].

Alla luce della Tradizione possiamo dire che i sinodi diocesani sono l'espressione – a un livello molto alto – dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II[5], secondo la quale tutto il popolo di Dio (in quanto popolo sacerdotale, profetico e regale) è responsabile della edificazione del corpo di Cristo[6].

Com'è noto, il termine "sinodo" è di origine greca («*syn-odòs*») e ha un'etimologia che ci interpella. «*Odòs*» significa "cammino", "percorso"; «*syn*» è una preposizione che vuol dire "con", "insieme". Vale la pena soffermarsi su queste due particelle del termine per dischiudere, proprio a partire da esse, alcune componenti fondamentali che riguardano l'identità della Chiesa.

II.
«*Odòs*» (il cammino)
La Chiesa: popolo di Dio

Partiamo dalla fine, dall'idea del "cammino". Quella del cammino è una "categoria antropologica" universale, diffusa pressoché in tutte le culture. Non c'è praticamente cultura che non abbia rappresentato la vita dell'uomo attraverso la metafora del «cammino». È in questo senso che Ulisse, Abramo, Dante e molti altri con loro rappresentano anzitutto l'«*homo viator*»: l'uomo che, per il fatto stesso di essere uomo è perennemente in cammino. Lo è fisicamente, ma prima ancora, con la forza del desiderio. Perennemente proteso verso inizi sempre nuovi, tanto nella ricerca degli altri, di Dio e perfino di sé.

In questo modo, le culture mondiali hanno inteso sottolineare che il tratto distintivo di ogni vita è il divenire (il *processo*). Non si può mai dare, per l'uomo, una situazione che sia definitiva, una condizione della quale egli si possa, per così dire, appropriare una volta per tutte. Anzi: proprio nel momento in cui vuole arrestare il tempo, fissarlo in un istante permanente e definitiva, si accorge che la vita oppone resistenze. Essa procede, implacabile, e urge il cammino. Chi si ferma è perché ha smesso di vivere.

La categoria del cammino è però anche sempre servita a dire che la vita dell'uomo non è senza senso, ma – come ogni cammino – conosce una mèta, uno scopo, una destinazione finale, un punto finale di approdo verso il quale è orientata e che, proprio dalla fine, è anche in grado di conferirle un significato. In breve: per noi uomini il cammino è inevitabile: si potrebbe dire che è «la nostra casa».

---

[4] Cf Congregazione per i Vescovi – Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione «In constitutione apostolica»*, in EV/16, 271.

[5] Cf E. Castellucci, *La famiglia di Dio nel mondo. Manuale di ecclesiologia*, Assisi 2008, 578.

[6] Cf Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione dogmatica «Lumen Gentium»* (1964) 7, in EV/1 296-303.

Queste idee, che si trovano in ogni cultura e in ogni epoca, attraversano, naturalmente, anche il cristianesimo. Con una differenza, però: qui ad essere in cammino non è anzitutto l'uomo, ma Dio. Il primo viandante, il primo pellegrino, è Dio stesso che, nel suo Figlio, si è messo al nostro fianco per dirigere i nostri passi – come preghiamo nel *Benedictus* – «sulla via (*odòs*) della pace» (Lc 1,79). La singolarità del cristianesimo – il suo differenziale rispetto ad altre espressioni culturali e religiose – sta proprio nel fatto che il cammino non è solo "categoria antropologica", ma anche "teologica". Per questo la Chiesa, convocata da quel Dio che è lui stesso «*viatore*», è e sarà sempre in cammino. Non si darà mai, per essa, una condizione duratura nella quale si possa dire: ora possiamo fermarci, tutto è stato fatto.

Nell'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco si trova un principio che sintetizza molto bene questa irrinunciabile dimensione del processo: «il tempo è superiore allo spazio». Una Chiesa in cammino non può essere una Chiesa assillata dal desiderio di occupare spazi. La sua preoccupazione primaria deve piuttosto essere quella di avviare processi di cambiamento e di conversione. Con le parole del papa: «questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone»[7].

Per questa ragione la sinodalità non va mai intesa meccanicamente: non esistono regole che, una volta applicate, producano in modo immediato e sicuro gli effetti desiderati. La sinodalità è un processo fatto di successi e di insuccessi, di conquiste e di sconfitte. Ecco perché occorre «sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti che il dinamismo della realtà impone»[8].

Dove si vuole fare sinodalità occorre dunque partire dalla certezza che Dio cammina con l'uomo, agisce dentro la storia, ma ci chiede anche di adattarci alle linee tracciate dallo Spirito del Risorto. Per questa ragione non è possibile "camminare insieme" senza tenere conto della realtà concreta nella quale viviamo, delle sfide e delle possibilità dell'«oggi», delle condizioni in cui vivono gli uomini del nostro tempo; solo a partire da qui è possibile avviare processi possibili[9]: non teoricamente, ma concretamente possibili. Questo sguardo sulla realtà ha però come presupposto che sia anch'esso un evento teologale, un evento cioè che trovi alimento nella preghiera e nella contemplazione.

---

[7] Francesco, *Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»* (2013), 223.

[8] *Ibidem*.

[9] Francesco, *Evangelii Gaudium* 225: «Questo criterio [il tempo è superiore allo spazio] è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga».

III.
«*Syn*» (insieme)
Nella comunione con il suo Signore

Cosa vuol dire però che questo cammino va fatto insieme? In altre parole: come va intesa la comunione ecclesiale? A quello modello deve ispirarsi la comunità dei credenti per essere certa che lo stile che essa esprime possa dirsi effettivamente sinodale?

Qui è opportuno dichiarare, fin dal'inizio, che per cogliere i tratti tipici della sinodalità ecclesiale il discorso richiede di essere condotto con rigore teologico, partendo, cioè, da elementi teologici e non, ad esempio, politici o sociologici. In questo senso occorre evitare fin da subito tre "riduzioni".

a) *La riduzione democratica*. La prima riduzione è quella che porta a intendere il termine "sinodale" praticamente come sinonimo di "democratico". In questo caso una Chiesa sinodale indicherebbe dunque una Chiesa democratica, nella quale a ciascuno verrebbe assicurato, non solo il diritto di parola (diritto che va sempre salvaguardato), ma perfino – per così dire – il diritto di governare, prendendo decisioni vincolanti in questioni che riguardano la fede e la morale. Questo modello, che ha trovato ampia accoglienza nelle comunità nate dalla Riforma del XVI secolo, è del tutto alieno dalla genuina tradizione cattolica. Qui il governo della Chiesa non è mai stato compreso come semplice "ufficio" (affidato ad alcuni eletti democraticamente dal basso in rappresentanza di tutti), ma è piuttosto sempre stato inteso a partire "dall'alto", secondo una dimensione "sacramentale": per il fatto stesso che Cristo chiama e consacra, i ministri della Chiesa sono abilitati a renderlo presente nell'annuncio della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, nel servizio di governo[10].

Il limite più evidente di questo "modello democratico" è quello di applicare alla Chiesa gli stessi canoni in uso nelle moderne democrazie, annullando però il dato teologico secondo cui il governo pastorale non può essere delegato dal basso, ma compete in primo luogo ai legittimi pastori. Solo il vescovo può rappresentare e rendere presente nella sua pienezza il Cristo capo.

b) *La riduzione "tecnica"*. La seconda riduzione è quella che contrae la sinodalità a una mera tecnica di governo. In questo caso si giunge a credere e, in certi casi, perfino a teorizzare che sia necessaria una divisione del potere come esercizio dell'autorità e che solo una organizzazione tecnica – una sorta di pianificazione dettagliata – della Chiesa possa ancora garantirle un futuro. Oppure, si coltiva l'illusione che una decisione presa dalla maggioranza sia automaticamente quella giusta, conforme alle esigenze del vangelo. In questo modo, però, la vita ecclesiale assomiglia sempre più a un'organizzazione aziendale che fa affidamento più sulle strategie umane che sulla presenza dello Spirito.

---

[10] Cf G. Greshake, *Essere preti in questo tempo. Teologia – Prassi pastorale – Spiritualità*, Brescia 2008.

c) *La riduzione psicologica*. Infine, una terza riduzione particolarmente seducente oggi è quella di fare della sinodalità una mera questione psicologica. Di fronte alla resistenze sempre crescenti che il mondo oppone al vangelo, almeno nei paesi di antica tradizione cristiana, la tentazione più immediata è quella di trovare consolazione in una buona intesa dei cristiani sul piano affettivo e relazionale, senza però preoccuparsi di avere anche maturato, contestualmente, la capacità di incontro sul piano teologale (quello, per intenderci, che riguarda la vita di fede, speranza e carità[11]).

Se vogliamo comprendere nella maniera giusta la categoria di "sinodalità" non possiamo dunque partire da modelli mondani, ma da una corretta "teologia della Chiesa". La "sinodalità" – cioè il "fare sinodo", il camminare insieme – non ha niente a che vedere con una gestione democratica della Chiesa, ma è, più a fondo, un'espressione qualificata della più vasta categoria di comunione, nella quale si manifesta l'essenza della Chiesa. Dire che la Chiesa è comunione significa affermare che tutti i battezzati (ministri, consacrati e laici) sono innestati – in virtù del battesimo – nella comunione della vita trinitaria. Solo così – nella forma della comunione – costituiscono quindi l'unico popolo di Dio in cammino verso la Gerusalemme celeste. «Chiesa e sinodo sono sinonimi», potremmo dire ispirandoci a san Giovanni Crisostomo[12], «perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore»[13].

In sintesi: il "camminare insieme" deve essere pensato in dimensione trinitaria[14]. La comunione ecclesiale – che trova nel sinodo una delle sue espressioni più qualificate – è riflesso e partecipazione della vita trinitaria, secondo quanto ha espresso Gesù nel suo *testamento spirituale* «tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

IV.
«*Dia-logos*» (il dialogo)
L'arte di camminare insieme

Una condizione necessaria per poter camminare insieme è naturalmente il dialogo. Dialogare è più che dibattere. Non si tratta soltanto di esporre la propria opinione, in una sorta di "fronteggiamento dialettico" delle opinioni. Si tratta, più a fondo, di affrontare il dialogo donando se stessi in ciò che si dice e ponendosi in

---

[11] Cf D. Vitali, *Esistenza cristiana. Fede, speranza e carità*, Brescia 2001.
[12] Cf Giovanni Crisostomo, *Explicatio in Ps. 149*, in PG 55,493.
[13] Francesco, «Discorso nella commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi» (17 ottobre 2015).
[14] Cf G. Petrocchi, «Pensieri sulla sinodalità», 105.

ascolto dell'altro[15].
«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire"»[16]. D'altro canto, la riuscita e il compimento dell'uomo – inteso come pienezza di senso – «non si realizza nella staticità dell'essere in sé, bensì nella dinamica contraria dell'essere oltre se stessi, nell'estasi, nell'esodo»[17].

In altre parole: attraverso il Sinodo diocesano, il vescovo si pone in ascolto dello Spirito che vive e parla in tutti i fedeli (ministri, consacrati e laici) per poi orientarli a porre in atto quanto lo stesso Spirito suggerisce in ordine al vero bene della Chiesa[18]. Una Chiesa sinodale – come abbiamo già ricordato – è una Chiesa dell'ascolto. È un ascolto reciproco nel quale ciascuno ha qualcosa da imparare: tutti in ascolto dell'unico «Spirito della Verità» (Gv 14,17) per conoscere ciò che egli dice oggi imperiosamente alla Chiesa (cf Ap 2,7).

---

[15] Cf V. Di Pilato, «Fare insieme la strada dialogando», in *Gen's. Rivista di vita ecclesiale*, 47 (2017), 116-121.
[16] Francesco, *Evangelii Gaudium* 171.
[17] A. Varsalona, *Il dialogo e i suoi fondamenti. Aspetti di antropologia filosofica e teologica secondo Jörg Splett e Walter Kasper*, Roma 2007, 56.
[18] Cf *Pastores Gregis*, 44, in EV/22, 841.

LA MISERICORDIA DI DIO

Riflessione teologica per il primo incontro della Commissione preparatoria del Sinodo diocesano

Presentando la sua prima lettera pastorale «*Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio, Orientamenti pastorali per la Chiesa che è in Como*» (16 giugno 2017) il nostro Vescovo, in occasione della festa di S. Abbondio, ha dichiarato che è giunto il momento di tradurre operativamente in atto la misericordia di Dio «immensa, incondizionata e gratuita» (*AL* 297), sintonizzando la comunità diocesana al dinamismo impresso alla Chiesa universale da Papa Francesco «perché la misericordia informi tutto l'essere e l'agire della nostra vita personale e della nostre Comunità cristiane [e il tutto sfoci] in una ricca e significativa esperienza di fede e comunione che si identifica in un Sinodo diocesano».

Il vescovo Oscar nella *Nota pastorale* sull'attuazione del cap. VIII di *Amoris Laetitia*, ha mirabilmente definito la misericordia come «la stupefacente e gioiosa capacità del Dio di Gesù Cristo di venire incontro all'uomo, misero e ferito, di rialzarlo e di inventare per lui una nuova strada percorribile e gioiosa. Spesso partendo proprio da (e non *nonostante*) quella storia di miseria e di peccato, la misericordia (che fa riferimento alle "viscere materne"), non indica tanto una generica "compassione" (avere "cuore" per le "miserie" umane), ma è capacità generativa e ri-generativa. È il "vangelo": la "buona notizia". Dio prende l'iniziativa, va incontro, si fa vicino, accompagna, fa crescere» (*La via della misericordia*, Nota pastorale del Vescovo Oscar, ottobre 2017, n. 1).

La misericordia, tema centrale del pontificato di Francesco

Il tema della misericordia è il tema centrale del pontificato di Papa Francesco che nella bolla di indizione dell'Anno Santo, *Misericordiae vultus*, ha affermato che la misericordia è «la struttura portante ... l'architrave della Chiesa» (n. 10). Il Papa continua a sviluppare quest'argomento nei suoi discorsi e nei documenti del suo pontificato, accompagnando il suo insegnamento con gesti coerenti di dialogo e misericordia, facendone l'accordo fondamentale del suo pontificato, un tema che arriva ovunque e innerva capillarmente la vita della Chiesa tanto da provocare la reazione di quelli che Raniero La Valle ha chiamato «gli archeologi del sacro», che si sono sentiti disturbati nelle loro certezze e abitudini fino a mettere in dubbio l'ortodossia di Francesco!

Per quanto possano essere nuovi il tono e l'insistenza di Francesco sulla misericordia, non si tratta di una novità, ma di un tema antico quanto il Primo e il Nuovo Testamento, rivenuto recentemente sulla scena della teologia e della pastorale dopo una lunga eclissi, ben documentata dal Card. Kasper nel suo libro, *Misericordia* (ed. Queriniana, pp. 20-26). A partire dall'affermazione della *1Gv* 4,8 «Dio e amore», la Chiesa di Gesù Cristo ha sempre collocato la misericordia nel

nucleo centrale della fede, rivelatoci dalla vita, l'azione e l'insegnamento di Gesù, il Figlio unigenito mandato dal Padre proprio per farci conoscere il suo volto di «Padre della misericordia e Dio di ogni consolazione» (*2Co* 1,3). La misericordia, dice il Card. Kasper, è «il riflesso della gloria di Dio in questo mondo» (*Misericordia*, p. 320), il «lato visibile ed esterno della sua essenza, che è amore, la sua proprietà fondamentale» (*ibid.* p. 136).

Il papa Francesco, che fin dal momento della sua elezione ha messo al centro del suo ministero la misericordia, l'intende non solo come virtù propria del cristiano («siate misericordiosi come il Padre vostro» *Lc* 6,36) ma come «il» vangelo, la parola portatrice di gioia che la Chiesa deve vivere e annunziare «*sine glossa*» (EG 271), il criterio ermeneutico della Parola, della legge e della vita della Chiesa, in vista della «ri-forma» della Chiesa, per far ritrovare alla Chiesa la sua forma originaria, di «Chiesa in uscita», cioè missionaria, di «Chiesa povera per i poveri», caratterizzata dalla «rivoluzione della tenerezza» inaugurata da Gesù (*EG* 88).

Con fine sensibilità evangelica e con preciso intuito di una profonda esigenza dell'uomo moderno, cosciente della carenza di *pietas* nei confronti delle immani sofferenze che devastano l'umanità in questo tempo di globalizzazione selvaggia, Francesco offre il vangelo della misericordia come rimedio per la salvezza del mondo d'oggi oltre che come principio di costruzione della vita della Chiesa.

In questo modo il papa, scrive Giovanni Ferretti «ha spostato la coscienza ecclesiale nei riguardi delle sfide fondamentali che il mondo moderno rivolge alla fede cristiana: non più tanto la sfida della ragione critica illuminista, con cui da due secoli e mezzo ci si va confrontando, fino alla soluzione maturata dal Vaticano II – e non ancora del tutto accolta e messa in atto –, quanto piuttosto la sfida della povertà e delle miserie umane che interpellano la fede cristiana nella sua capacità di salvare integralmente l'uomo, di offrire speranza, di essere coscienza critica e profetica di un mondo più umano, di sintonizzarsi con i desideri di pienezza di vita che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo» (Ferretti Giovanni, *Il criterio misericordia*, Brescia 2017, p. 13).

Di qui viene anche «il sogno di Francesco di una Chiesa non solo "illuminata", ma "povera e per i poveri", spoglia di potere e di ricchezze mondane, e sollecita per la miseria dilagante di tutti i figli di Dio, senza distinzione di razza, religione, cultura; senza altra identità che quelle dell'*essere-per*, o della "pro-esistenza", decentrata su Dio perché decentrata sugli uomini e viceversa» (*ibid.*).

Riflettere sulla misericordia come criterio ermeneutico della Parola di Dio, e quindi dei contenuti della fede e della morale cristiana, è un impegno rilevante e urgente per ogni Chiesa, anche per la nostra, in questa vigilia sinodale. Riscoprire che la misericordia è «il cuore del vangelo» (*EG* 36) implica ripensare alla sua luce il senso e la portata di tutte le verità, delle norme di vita cristiana, delle tradizioni e delle strutture ecclesiali, in una parola, dell'intera dottrina e prassi ecclesiali.

Francesco lo fa richiamandosi al principio della «gerarchia delle verità nella dottrina cattolica» (*EG* 36), che è stato riproposto dal Concilio soprattutto in chia-

ve ecumenica (*Unitatis redintegratio* 11) e che il Papa ripropone in prospettiva generale, perché esso non comporta infatti solo una diversità d'importanza nel dialogo ecumenico o di priorità nell'annuncio missionario, ma comporta anche e soprattutto che, alla luce delle verità fondamentali, si debbano intendere o interpretare tutte le altre verità o norme della vita cristiana (cf. *EG* 34-36). Questo innesca un profondo ripensamento del contenuto stesso del messaggio cristiano, nelle sue diramazioni teoretiche ed etiche, di cui si sente sempre più il bisogno. L'evangelizzazione sarà *nuova* solo se questo ripensamento si farà in riferimento alle sfide odierne e in fedeltà al vangelo.

Quanto alle sfide odierne, elevare la misericordia a criterio ermeneutico della Parola di Dio risponde sia alla *sfida della cultura illuministica e liberale*, perché pone l'uomo nell'integralità delle sue capacità al centro dell'attenzione di Dio e del cristianesimo; e sia alla sfida etica della povertà nei suoi molteplici aspetti (non solo economico-materiali, ma anche spirituali e antropologici, vista la desertificazione spirituale prodotta dall'attuale egemonia capitalistico-finanziaria), perché essa pone al centro dell'attenzione di Dio e della religione la persona sofferente, gli ultimi, i poveri come è caratteristico della misericordia.

Per questo Francesco ha dedicato alla misericordia un anno santo e nella bolla d'indizione si augura «che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi» (*Misericordiae vultus* n. 5)

Contestualmente Francesco domanda alla Chiesa «una conversione pastorale e missionaria» (*EG* 25), in vista di un'evangelizzazione *nuova*, diversa, non «ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine», ma di un'evangelizzazione che «realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, un annuncio che si concentri sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (*EG* 35).

La misericordia, criterio per la ri-forma della Chiesa

La forma della Chiesa, *creatura Verbi*, è quindi determinata dalla misericordia di Dio e dallo stile di Gesù, caratterizzato dall'ospitalità e dall'accoglienza aperta a tutti, dal servizio umile e amorevole alle persone, dall'ascolto e dal dialogo con tutti, un'ospitalità che ha alla base un nuovo rapporto di Gesù con la legge, dove la legge viene interpretata dalla misericordia. Sarebbe lungo provarlo qui. Ci basti ricordare la citazione di *Osea* 6,6 con la quale Gesù mette l'uomo prima della Legge: "Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa" (Mt 12,7; 9,13): Gesù oppone la misericordia ai sacrifici dell'uomo e a ogni sofferenza espiativa o compensativa di un peccato come pure ad ogni considerazione della sofferenza come dono gradito a Dio, e fa della misericordia il criterio dell'assoluta dignità dell'essere umano che

appella ad un dovere incondizionato nei confronti della sua salvezza (cfr. Ferretti, *op. cit.*, pp. 22-24).

La riforma della Chiesa è iniziata con Giovanni XXIII che nel discorso d'apertura del Concilio Vaticano II indicava il nuovo stile di misericordia nella vita della Chiesa: «La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore... vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati» (11 ottobre 1962).

Con queste parole si poneva fine a un'epoca caratterizzata da una forte intransigenza assunta nella dottrina, nella morale e nella relazione della Chiesa con la società, tra cattolici e quanti non appartenevano alla Chiesa. La misericordia ha ripreso il suo posto nella Chiesa ed è diventata quel dialogo che Paolo VI delinea in modo mirabile nell'*Ecclesiam suam* e che il concilio fece proprio, inaugurando quello scambio e quell'ascolto dell'umanità di oggi che, malgrado i rallentamenti e le frenate di questi anni postconciliari, non è venuto meno.

Francesco si pone in dichiarata continuità con lo stile conciliare e intende «mantenere vivo quell'evento» (*Misericordiae vultus* n. 4, cfr. anche *EG* 17) in questo tempo che egli ha dichiarato «il tempo della misericordia» (6 marzo 2014).

Se il mondo ha bisogno del vangelo della misericordia, la Chiesa, sacramento universale di salvezza, deve esserne il segno. Francesco sulle consuete classiche immagini della Chiesa, che certo non nega né esclude, fa prevalere quella di una Chiesa simile a un «ospedale da campo», di una Chiesa che si piega amorevolmente sull'uomo ferito e ne cura le ferite, una Chiesa che non ha paura di essere contagiata o infangata (cfr. *EG* 49), ma che sceglie la prossimità dei peccatori e di tutti coloro che hanno bisogno di salvezza; una Chiesa che si propone di essere non una «dogana, ma la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (*EG* 47); una Chiesa che pratica la misericordia, senza per questo cadere né nel lassismo né nel rigorismo, una Chiesa invece che soffre «per e con le persone»; una Chiesa che legge i segni del tempo e ascolta, in umile attenzione e spirito di servizio, le voci e le attese del mondo di oggi; una «Chiesa povera per i poveri» (*EG* 198), una Chiesa quindi che ha un cuore di Madre, come il Papa ha detto alla Chiesa italiana riunita a Firenze, «una Chiesa inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, agli imperfetti, una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende accompagna e accarezza» (10 novembre 2015).

Per il Papa la misericordia non è più solo una virtù *della* Chiesa, ma *l'identità della Chiesa* e se la misericordia è, come dice san Tommaso d'Aquino, «la più grande delle virtù» (*EG* 37 che cita la *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, art. 4.) e il nome stesso di Dio, essa è anche l'*archê*, il principio ontologico e non solo etico della vita della Chiesa, «il criterio ermeneutico fondamentale per ben interpretare la parola di Dio e, in particolare, la sua legge e i suoi comandamenti» (Ferretti Giovanni, *op. cit.*, p. 5), e un sicuro criterio di valutazione delle iniziative, dei progetti, delle sue scelte e delle decisioni della Chiesa e della sua riforma.

Del resto è ormai evidente che la parola della Chiesa, fatta di richiami alla

dottrina e alla legge, non arriva più al cuore dell'uomo d'oggi che non l'ascolta più, se non sente più nella sua parola il cuore di una madre misericordiosa invece di una maestra intransigente. Le istruzioni e le esortazioni sono ancora necessarie, ma non saranno recepite dal mondo di oggi se non sono accompagnate dal calore del cuore misericordioso del Padre.

Annunciare che Dio è amore rischia d'essere una parola vuota se la prassi della Chiesa si riduce ad applicare con rigida inflessibilità la legge ecclesiastica. Gesù è venuto proprio per far sentire ai nostri fratelli e sorelle che la persona vale più della legge, anche del sabato (cfr. *Mc* 2,27), che Dio è dalla loro parte e che sono cercati, accolti e accompagnati da un Dio che li ama teneramente, li perdona e li riammette alla comunione con sé.

Gli uomini e le donne di oggi, ricchi di tecnologia, scienza e interconnessioni, soffrono paradossalmente un'incolmabile solitudine e un doloroso senso di vuoto per mancanza di senso. Hanno un infinito bisogno di ricevere tenerezza, di compassione e di perdono e di amore, hanno bisogno di trovare una porta aperta e un padre pronto ad accogliere con viscere di compassione chi approda alla casa con il suo fardello di fatica e di sofferenza.

La misericordia criterio del nostro Sinodo

Anche la nostra Chiesa, evitando inutili e controproducenti confronti con il passato, deve oggi assumere consapevolmente la misericordia, per rinnovare la coscienza della sua missione e realizzare quella «conversione pastorale e missionaria» che la metta in sintonia con Dio e con il cammino della Chiesa universale: questo è lo scopo del Sinodo che il nostro Pastore ha indetto.

Il Sinodo, partendo alla coscienza di ciò che la Chiesa vuol essere, annuncerà anzitutto il volto di Dio Misericordia ai fedeli di Como e in particolare ad alcuni ambiti della nostra Chiesa, la famiglia, i giovani, i poveri e i presbiteri, per fare della nostra Chiesa una Chiesa in uscita, aperta a tutti, capace di parlare con tutti, come suggerito dal nostro Vescovo.

Ciò di cui abbiamo bisogno non è di avere anzitutto delle norme o delle direttive pratiche, ma di gesti di apertura, di accoglienza che rivelino la misericordia e l'amore della Chiesa e facciano vedere quindi il volto e sentire la voce del Padre. Questo volto e questa voce li devono vedere e sentire anzitutto i sinodali che li porteranno poi a tutti, soprattutto ai lontani. Il Sinodo sarà quindi anzitutto un luogo dove si ascolta «ciò che lo Spirito dice alla Chiesa» (*Ap* 2,7).

Il Sinodo aiuterà la Chiesa che è in Como a diventare una «Chiesa in uscita» (*EG* 120), pronta per un esodo che non è solo materiale o geografico, ma soprattutto spirituale, nel farsi disponibile ad abbandonare «il comodo criterio pastorale del *si è sempre fatto così*» (*EG* 33), quelle tradizioni che pur ragionevoli nella loro origine, sono oggi solo reminiscenze storiche che non hanno più presa nelle nuove generazioni e non annunciano misericordia. Deve elaborare cammini di misericordia dentro e fuori della Chiesa e sollecitare le comunità ad assumerli per «essere misericordia» per quelli che attendono e hanno bisogno della misericor-

dia, della solidarietà e dell'accoglienza.

La misericordia che Dio offre alla sua Chiesa sarà allora il criterio che aiuta le nostre comunità a rinnovarsi, come insegna Paolo ai cristiani di Roma: «Dio ha manifestato la sua misericordia verso di noi. Vi esorto dunque, fratelli, a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete. Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto» (*Rm* 12,1-2, trad. interconfessionale).

Non compete certamente a me di indicare come la misericordia deve essere annunziata e declinata nei vari ambiti. Il Papa ne ha parlato e ancora ne parla e il nostro Vescovo nella sua Lettera ha già dato degli orientamenti. Il Sinodo accolga tutto questo in religioso ascolto e ne tragga le necessarie indicazioni per la vita delle comunità cristiane della Chiesa di Como.

L'importante è che rimanga chiaro a tutti noi che la misericordia di Dio, apparsa in Gesù, è *l'evangelo*, la lieta notizia da proclamare, la luce da far brillare per illuminare il cammino, lo stile e il criterio di discernimento del nostro Sinodo e della nostra Chiesa.

Tavernerio, 2 dicembre 2017.

Gabriele Ferrari
missionario saveriano

INTRODUZIONE PER L'INIZIO DEI LAVORI DELLE COMMISSIONI SINODALI

Seminario vescovile - 6 aprile 2019

1. Oggi diamo inizio a una nuova tappa del cammino verso il Sinodo a lode e gloria della Trinità. Ispirato dallo Spirito Santo, mi auguro che attraverso il generoso impegno di tutti il nostro Sinodo diventi una vera fucina di doni per la nostra amata diocesi, a vantaggio della società in cui viviamo.

Incomincio con un saluto cordiale a ciascuno di voi, chiamati a far parte di questa assemblea sinodale perché scelti e inviati.

Voi tutti, per diversi motivi, rappresentate le singole parrocchie, i vicariati, i numerosi gruppi ecclesiali. Siete una voce significativa e autorevole, espressione di chi vi ha inviato.

Siete qui per la fiducia che altri ripongono in voi. Ciascuno porta con sé la ricchezza della propria esperienza e quella della comunità cristiana da cui proviene, così come le inquietudini, le domande e gli auspici che la attraversano.

Per questo motivo vi rivolgo un sincero ringraziamento per aver accettato l'invito, a volte a prezzo di sacrificio, ma anche vorrei offrirvi un fraterno incoraggiamento, ben consapevole che quanto più grande è il dono e la fiducia, tanto più grande deve essere l'impegno.

2. Rilancio innanzitutto il tema centrale del Sinodo, da cui partire e su cui convergere: "*Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio*", resa presente e annunciata da una Chiesa che vuole essere un umile, ma verace specchio della misericordia divina attraverso scelte che raggiungono l'uomo di oggi, la nostra società, nella situazione concreta.

Vale la pena rimarcare che il tema della misericordia non ha una valenza puramente intra ecclesiale, non è quindi circoscritta alla sola vita della comunità cristiana, ma assume, fin dall'inizio, una "dimensione missionaria". Occorre far sì che la misericordia sia annunciata e testimoniata oggi anche ad extra, quindi all'intera società, compresi i non credenti o gli indifferenti, mediante segni che la indicano.

3. Mi pare bello ricordare ora, oltre i Santi e i Beati della nostra Chiesa, quanti, tra i nostri diocesani, recentemente defunti, sono stati per noi e per le nostre comunità cristiane veri modelli di vita perché annunciatori e testimoni della misericordia di Dio. Potremmo raccogliere da tutta la diocesi una numerosa schiera di "Santi della porta accanto", come li definisce Papa Francesco nella sua costituzione "*Gaudete et exultate*" (n. 7), un grande numero di testimoni. Battezzati di tutte le età e condizioni sociali, di tutte le vocazioni: sacerdoti, religiose e religiosi, missionari, insieme anche a tanti uomini e donne uniti nel matrimonio cristiano, insegnanti, malati,

gente impegnata in politica, nelle opere di carità, tutte persone che hanno vissuto la loro condizione umana colmandola di amore. Possiamo affermare che "siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio". Vorrei citarne tanti, che hanno lasciato un'impronta indelebile nella nostra Chiesa di Como: è bene ricordarli con affetto e gratitudine. Tra questi ricordo suor Maria Laura di Chiavenna e don Renzo Beretta di Ponte Chiasso. Ad essi, come due nostri intercessori, possiamo affidare i lavori del nostro Sinodo perché dal cielo ci sostengano e ci incoraggino.

4. Vogliamo ora "fare il punto" su questa tappa verso il Sinodo, da cui attualmente ripartiamo. È da rilevare innanzitutto un coinvolgimento globale, generoso, serio e interessato di tante parrocchie, gruppi laicali e singoli nell'esercizio concreto della sinodalità, che è dimensione costitutiva della Chiesa.

L'essersi riuniti in parrocchia e nei diversi gruppi, mediante vari incontri, concentrati sulle tematiche proposte dal Sinodo, è stato senza dubbio un fatto positivo, che ha già dato i suoi frutti a livello locale.

Si è potuto sperimentare concretamente cosa sia la sinodalità. Evidentemente questo stile di Chiesa non può rimanere confinato al tempo della preparazione del Sinodo o solo nel suo svolgimento, ma viene inteso come stile che dà forma permanente e riorienta la vita ordinaria della Chiesa e il suo modo di svolgere la missione. Ciò impegna ogni cristiano ad assumere fino in fondo la propria vocazione battesimale, che include la responsabilità di contribuire attivamente alla vita della comunità e all'esercizio della sua missione.

5. Permettete che sottolinei ora alcune considerazioni che mi sembrano opportune.

5.1 Mi auguro che, con la grazia dello Spirito Santo, ciascuno possa mettersi in una disposizione di umile e docile ascolto.

L'ascolto reciproco è il vero strumento di cui un'assemblea dispone per "camminare insieme".

Una Chiesa sinodale, infatti, è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire".

"L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo." (DF 6)

Un ascolto profondo che consenta di valorizzare tutte le posizioni espresse e il dialogo che tra loro si dischiude, senza limitarsi a riassumerle o a giustapporle. È un ascolto in cui ciascuno ha qualcosa da imparare, l'uno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito della verità (Gv 14,17), per conoscere ciò che oggi Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7).

5.2 Occorrerà che ciascuno di voi si alleni quindi all'umile arte del discernimento, così che oltre una buona familiarità nell'ascolto della Parola di Dio, ciascuno

possa ascoltare se stesso, il proprio mondo interiore, gli affetti e le paure. Educarsi al discernimento vuol dire fuggire dalla tentazione di rifugiarsi dentro una norma rigida o dietro l'immagine di una libertà idealizzata. Educarsi al discernimento vuol dire "esporsi", uscire dal mondo delle proprie convinzioni e pregiudizi per aprirsi a comprendere "come Dio sta parlando oggi, in questo mondo, in questo tempo, in questo momento, e come parla a me, adesso" (Papa Francesco).

5.3 Proprio perché inviati, occorre quindi l'umiltà di non parlare solo a titolo proprio, perché nessuno sottolinei, proponga e soprattutto difenda ciò che è esclusivamente la sua personale opinione. Non siamo qui per difendere delle tesi, ma per tradurre operativamente ciò che abbiamo ascoltato insieme, nelle singole comunità di fede, nell'interesse di tutta la Chiesa, mettendo in conto sempre la possibilità di un giudizio migliore.

Occorre avere l'umiltà di ascoltare a fondo la voce dello Spirito che abbiamo invocato, tenendo conto dei contributi arrivati da tutte le parti della diocesi quale espressione eloquente e significativa.

Ogni settore tematico avrà a disposizione i testi di sua competenza.

5.4 Il non affermare caparbiamente le proprie idee, progetti o soluzioni se ne vengono proposte altre che sembrano migliori, è segno di persone non autocentrate. Ciascuno dovrà tuttavia esporre il proprio parere con libertà e al tempo stesso con modestia, e dunque essere pronto a cambiarlo se vengono offerte altre ragioni che prima non erano state considerate. L'unica preoccupazione, infatti, è il servizio di Dio e il bene della sua Chiesa. Nella misura del possibile, occorrerà cercare la convergenza dei pareri fino ad arrivare ad una unanimità morale.

5.5 Occorre tuttavia tenere presente che lo Spirito Santo scompiglia, non ha finito di rendersi presente, di far intuire nuove vie, assolutamente non programmate, espressione di un discernimento comunitario, frutto di questa assemblea che deve essere creativa, propositiva e audace nelle proposte. L'ascolto reciproco permetterà di mettere a fuoco meglio i termini della questione, introducendo anche importanti novità rispetto ai materiali preparatori in modo davvero imprevedibili.

Occorre imparare a interrogarsi con onestà e senza filtri su cosa voglia il Signore da noi, dalla sua e nostra Chiesa, nel momento in cui le chiede di annunciare con gioia il Vangelo in questo nostro tempo. Come discepoli riconciliati dal suo amore, l'evangelizzazione sarà sempre e dovunque annuncio e testimonianza della misericordia di Dio.

Auguro, perciò, a tutti e a ciascuno, un buon lavoro, accompagnato dalla mia preghiera e dalla benedizione del Signore.

COMMISSIONE PREPARATORIA XI SINODO DIOCESANO

CANTONI	mons. Oscar	Vescovo
CADENAZZI	don Stefano	delegato vescovile per il Sinodo

Membri commissione:

1.	FORNERA	don Fabio	gruppo coordinamento
2.	SALVADORI	don Ivan	gruppo coordinamento
3.	SANGIANI	don Fausto	gruppo coordinamento
4.	BARBARO	don Teresio	
5.	CALVI	mons. Guido	
6.	CAELLI	sig. Stefano	
7.	CASARTELLI	sig. Samuele	
8.	CHISTOLINI	don Luigi	
9.	CINCERA	sig.ra Brunetta	
10.	COLA	sig. Lorenzo	
11.	CONTI	diacono Alberto	
12.	CROPANESE	prof. Stefano	
13.	DELL'ORTO	prof. Abele	
14.	DI SIMONE	sig.ra Giulia	
15.	FERRARI	padre Gabriele	
16.	FINAZZI	padre Marcello	
17.	GONELLA	padre Francesco	
18.	GRANDI	dott. Maurizio	
19.	GUZZI	sig. Loris	
20.	IACUONE	sig.ra Chiara	
21.	LANZETTI	prof.ssa Paola	
22.	LONCAO	sig. Stefano	
23.	MAOLA	don Daniele	
24.	MARCHESI	sig. Daniele	
25.	MARELLI	sig. Giacomo	
26.	MAZZA	dott. Francesco	
27.	MILANI	suor Daniela	
28.	MOGAVERO	sig. Stefano	
29.	MOLTENI	sig. Mattia	
30.	NOLI	sig.ra Luisa	
31.	OREGGIONI	sig.ra Paola	
32.	PIANI	don Simone	
33.	POZZI	sig. Alfredo	
34.	QUAINI	sig.ra Margherita	
35.	SALA	prof.ssa Antonella	
36.	TRAVI	sig.ra Annamaria	
37.	ZANONI	suor Dorina	
38.	ZARUCCHI	sig.ra Cinzia	
39.	ZUBIANI	mons. Marco	

OSCAR CANTONI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI COMO

VISTO che con la consegna e la pubblicazione dello Strumento di consultazione la Commissione praparatoria del Sinodo XI ha concluso il suo mandato, e tra i suoi compiti c'era quello di aiutarmi a redigere un Regolamento, che stabilisca tra l'altro la composizione del sinodo, le norme circa il modo di effettuare le elezioni dei sinodali, i diversi uffici da assolversi nell'assemblea sinodale, il modo di procedere nelle riunioni;

A NORMA dei cann. 460-468 CIC e di quanto previsto dall'*Istruzione sui sinodi diocesani* (*In constituzione apostolica*, Congregazione per i vescovi – Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, 19.03.1997), III B 2)

con il presente atto
APPROVO
il Regolamento del Sinodo Diocesano XI
qui allegato.

Il Vescovo

Mons. Oscar Cantoni

Como, 5 novembre 2018

prot. n. 639/18

don Fausto Sangiani
cancelliere

DIOCESI DI COMO

REGOLAMENTO DELL'XI SINODO DIOCESANO

Norme generali

Art. 1
Il sinodo diocesano è «l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della Chiesa particolare, scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana» (can. 460 CIC).

Art. 2
Il Sinodo diocesano XI, che ha come titolo "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", si dedica principalmente al discernimento affinché la misericordia – essenza del Dio trinitario e chiave della vita cristiana – informi tutto l'essere e l'agire della Chiesa di Como e sia efficacemente manifestata a tutti, utilizzando anche la fragilità come punto di partenza e la crisi come opportunità (cf AL n. 294)[1].

Art. 3
Il presente Regolamento è redatto a norma del Codice di diritto canonico (cann. 460-468) e dell'Istruzione *In constitutione apostolica* (Congregazione per i vescovi e Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, 19 marzo 1997).

Sezione prima — I soggetti sinodali

Art. 4
Il Sinodo diocesano XI è presieduto dal Vescovo, personalmente o tramite il suo Delegato per il sinodo.

Art. 5
Sono sinodali **di diritto** (cf. can. 463 § 1):
– il vicario generale, i vicari episcopali e il vicario giudiziale;
– i canonici effettivi della chiesa cattedrale;
– i membri del consiglio presbiterale;
– il rettore del seminario;
– i vicari foranei.

---

[1] Cf. Decreto di indizione del Sinodo XI (31 agosto 2017); *Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio*, Orientamenti pastorali per l'anno 2017-2018.

Art. 6
Sono ugualmente sinodali **di diritto**, in virtù del loro ufficio:
– i membri del consiglio episcopale;
– i direttori degli uffici di curia;
– i membri del consiglio pastorale diocesano;
– i membri della commissione preparatoria.

Art. 7
Qualora un sinodale di diritto decada dall'ufficio, viene sostituito da chi gli subentra nell'ufficio medesimo.

Art. 8
Sono sinodali **designati**:
– quattro coppie di sposi designate dall'Ufficio per la pastorale della famiglia;
– sei docenti rappresentativi della realtà scolastica e universitaria designati dall'Ufficio per la pastorale della scuola e dell'università;
– sei giovani designati dal Centro per la pastorale giovanile;
– quattro immigrati cattolici designati dal Servizio alla pastorale dei migranti e degli itineranti;
– sei membri designati dalla Caritas diocesana tra soggetti che operano nell'ambito della marginalità;
– due fedeli laici delle Chiese cattoliche di rito diverso da quello latino designati all'interno delle loro comunità di appartenenza.

Art. 9
Sono sinodali **elettivi**:
– trenta presbiteri in rappresentanza di ciascuno dei vicariati foranei, eletti all'interno del vicariato dai presbiteri che in esso hanno cura d'anime; vengono eletti inoltre coloro che, in caso di impedimento, sono chiamati a sostituirli (cf. can. 463 §1 80)[2];
– da uno a quattro fedeli laici in rappresentanza di ciascuno dei vicariati, in rapporto alla loro popolazione, eletti dal Consiglio pastorale vicariale tra i candidati maggiorenni proposti dalle parrocchie del vicariato stesso[3];

---

[2] All'interno del vicariato sono elettori i presbiteri in cura d'anime (parroci, vicari, collaboratori, cappellani, rettori), mentre sono eleggibili tutti i presbiteri che risiedono nel territorio vicariale.

[3] Ogni parrocchia può presentare uno o due candidati, scelti dal Parroco con il suo Consiglio pastorale o, dove non esista, con l'Assemblea parrocchiale. Ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore al numero dei membri da eleggere in ciascun vicariato. Questi i Vicariati foranei nella Diocesi di Como e il numero dei membri sinodali da eleggere in ciascuno di essi, in rapporto alla loro popolazione: Como 4; Monteolimpino 2; Rebbio 3; Lipomo 2; Olgiate e Uggiate 4; San Fermo 3; Fino Mornasco 3; Cermenate 2; Lomazzo 3; Cernobbio 2; Bellagio 1; Torno l; Castiglione Intelvi 2; Lenno e Menaggio 2; Gravedona 2; Mandello del Lario 2; Chiavenna 2; Gordona 2; Colico 2; Morbegno 3; Talamona 2; Berbenno 2; Tresivio 2; Sondrio 4; Tirano 3; Grosio 2; Bormio 3; Cittiglio 2; Canonica 2; Marchirolo 2.

– dieci fedeli laici in rappresentanza delle aggregazioni laicali eletti nelle modalità stabilite dalla Giunta della Consulta delle aggregazioni laicali;
– tre membri di istituti religiosi e società di vita apostolica maschili eletti nelle modalità scelte dalla Segreteria diocesana del CISM[4];
– sei membri di istituti religiosi e società di vita apostolica femminili eletti nelle modalità scelte dalla Segreteria diocesana dell'USMI[5];
– due membri di istituto secolare eletti nelle modalità scelte dalla Segreteria diocesana del CIIS[6];
– un diacono permanente eletto all'interno del loro ordine;
– una vergine consacrata eletta dall'Ordo Virginum diocesano;
– un seminarista diocesano eletto dalla comunità degli alunni, nelle modalità indicate dal rettore.

Art. 10
Le elezioni hanno luogo secondo le modalità previste dal can. 119 CIC[7].

Art. 11
1. I *sinodali* rimangono in carica per l'intera durata del Sinodo, salvo diversa decisione del Consiglio di presidenza (cf. art. 18) e fermo restando il disposto dell'art. 7 del presente Regolamento.
2. Per favorire la continuità della presenza degli appartenenti al Consiglio presbiterale, al Consiglio pastorale diocesano e alla Consulta dei laici, il mandato di tali organismi viene prorogato sino alla conclusione del Sinodo.

Art. 12
Il Vescovo nomina personalmente fino a un massimo di venti sinodali a norma del can. 463 § 2 CIC e secondo le indicazioni contenute nell'Istruzione *In constitutione apostolica*, II, art. 4[8].

---

[4] CISM: Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori. Cf. can. 463 §1 9°.
[5] USMI: Unione delle Superiore Maggiori d'Italia. Cf can. 463 §1 9°.
[6] CIIS: Conferenza Italiana Istituti Secolari.
[7] Can. 119 1°: «Se si tratta di elezioni, ha forza di diritto ciò che, presente la maggioranza di quelli che devono essere convocati, è piaciuto alla maggioranza assoluta di coloro che sono presenti; dopo due scrutini inefficaci, la votazione verte sopra i due candidati che hanno ottenuto la maggior parte dei voti o, se sono più di due a parità di voti, sopra i due più anziani di età; dopo il terzo scrutinio, se rimane la parità, si ritenga eletto colui che è più anziano di età».
[8] «Nello scegliere questi sinodali, si cercherà di rendere presenti le vocazioni ecclesiali o i diversi impegni apostolici non sufficientemente espressi nelle elezioni, sicché il sinodo rifletta adeguatamente la peculiare fisionomia della Chiesa particolare; si curerà perciò di assicurare, tra i chierici, una congrua presenza di diaconi permanenti. Non si trascuri di scegliere anche fedeli che eccellono "per scienza, competenza e prestigio", la cui ponderata opinione arricchirà senza dubbio le discussioni sinodali» (I*n constitutione apostolic*a, II, art. 4).

Art. 13
Il Vescovo può invitare all'Assemblea sinodale in qualità di osservatori i rappresentanti delle Chiese o comunità ecclesiali, presenti in Diocesi, che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica.

Art. 14
1. I sinodali hanno il diritto e l'obbligo di partecipare alle sessioni (cf. can. 463 § 1), non possono farsi sostituire e hanno il dovere di avvertire la Segreteria generale di un eventuale impedimento (cf. can. 464).
2. I sinodali che, senza giustificato motivo, non partecipano a due sessioni plenarie consecutive, decadono *ipso facto* dall'incarico.

Art. 15
I sinodali emettono la professione di fede davanti al Vescovo e il Vescovo davanti ai sinodali durante la solenne apertura del Sinodo (cf. can. 833 1°).

Sezione seconda — Lo svolgimento dell'Assemblea sinodale

I. Organi dell'Assemblea Sinodale

Art. 16
L'**Assemblea** sinodale è il *plenum* dei sinodali, i quali, riuniti nelle varie Sessioni, discutono ed approvano le Dichiarazioni e i Decreti elaborati secondo quanto di seguito indicato.

Art. 17
1. Il **Vescovo** è il naturale *presidente* dell'Assemblea sinodale (cf. can. 466), poiché a lui compete convocare il sinodo, come pure eventualmente sospenderlo o scioglierlo (cf. cann. 462 § 1; 468 §1).
2. Il Vescovo convoca e presiede, personalmente o tramite il suo delegato, le sessioni dell'Assemblea, fissando gli argomenti da trattare in ciascuna di esse.
3. Il Vescovo ha il diritto di intervenire in qualsiasi momento dei lavori sinodali, presiede la preghiera comune e le altre celebrazioni liturgiche.

Art. 18
1. Il **Consiglio di presidenza** è composto dal Vescovo, dal Delegato per il sinodo e da tre sinodali nominati dal Vescovo.
2. Il Consiglio di presidenza ha il compito di:
– assicurare che i lavori procedano secondo le finalità e nelle modalità stabilite;
– dirimere questioni di particolare importanza;
– esaminare eventuali motivi di decadenza o di sostituzione dei sinodali e disporre a riguardo (cf. art. 14):

– consigliare il Vescovo riguardo a eventuali modifiche da apportare al Regolamento.

Art. 19
1. La **Segreteria generale** è composta dal Delegato per il sinodo, dai Referenti (cf. art. 21) e da alcuni collaboratori, interni o esterni, nominati dal Vescovo. È suo compito predisporre gli strumenti necessari al buon andamento dei lavori sinodali.
2. La Segreteria generale in particolare:
– trasmette ai sinodali l'avviso di convocazione e l'ordine del giorno delle singole sessioni;
– predispone la documentazione utile per le discussioni e le votazioni;
– registra le presenze e le assenze;
– redige i verbali dei lavori del Sinodo e attende all'archivio.

Art. 20
Cinque Moderatori, scelti dal Vescovo tra i componenti dell'Assemblea sinodale, curano a turno nelle diverse sessioni l'ordine delle relazioni e degli interventi, il regolare svolgimento delle votazioni e il relativo scrutinio, secondo le modalità stabilite dal presente Regolamento (cf. artt. 22 e ss.).

Art. 21
1. Le **Commissioni di studio** sono composte dai membri dell'Assemblea sinodale. La loro composizione è curata dal Consiglio di presidenza, sulla base delle indicazioni fornite dagli stessi sinodali.
2. Il Vescovo affida a ciascuna delle Commissioni costituite una tra le questioni del Sinodo con il compito di studiarla e di approfondirla, anche col concorso di esperti esterni, nominati dal Vescovo su proposta del Referente.
3. Le Commissioni ricevono, leggono e sintetizzano i contributi pervenuti nella fase di consultazione e formulano le *propositiones* che formeranno l'*Instrumentum laboris*, da sottopone al discernimento dell'Assemblea durante la celebrazione delle sessioni sinodali.
4. Ogni Commissione di studio ha un Referente, nominato dal Vescovo, ed un Segretario. Il Referente ha il compito di moderare i lavori della Commissione e di presentarne il frutto all'Assemblea sinodale durante le sessioni. Il Segretario cura la redazione dei verbali e, in accordo col Referente, si preoccupa di convocarne le riunioni, verificare le presenze, le assenze e le giustificazioni e si cura dell'invio dei materiali e dei verbali alla segreteria del Sinodo.
5. Il Referente e il Segretario tengono aggiornato il Consiglio di presidenza riguardo allo svolgimento dei lavori della Commissione attraverso comunicazioni periodiche tramite la Segreteria generale[9].

---

[9] Le modalità di lavoro nel passaggio dalla fase di consultazione alla celebrazione del Sinodo vengono indicate in un apposito *vademecum*.

II. Sessioni dell'Assemblea Generale

Art. 22
1. Le sessioni dell'Assemblea sono il luogo istituzionale del discernimento sinodale comunitario e rappresentano il momento fondamentale della celebrazione del Sinodo.
2. Le sessioni si svolgono secondo il calendario e nel luogo stabilito dal Consiglio di presidenza.

Art. 23
1. La presentazione dei testi all'Assemblea sinodale è curata dai Referenti delle Commissioni, nell'ambito della propria competenza.
2. Ogni Referente ha a disposizione, di norma, fino a venti minuti per la sua relazione. Ogni sinodale ha diritto di intervenire su qualunque argomento in discussione, previa prenotazione[10], e ha a disposizione, secondo il turno stabilito dal Moderatore, fino a cinque minuti. Colui che ha preso la parola consegna il suo intervento per iscritto, nelle modalità previste dal *vademecum*, alla Segreteria generale nel tempo di una settimana.
3. Entro il medesimo termine, può inviare alla Segreteria generale il proprio contributo scritto anche il sinodale che per ragioni di tempo non è potuto intervenire in Assemblea o non ha ritenuto di farlo pubblicamente.

Art. 24
I sinodali riuniti in Assemblea sono chiamati a votare sui testi tre volte:
– una prima votazione ha luogo dopo la presentazione dei testi e la discussione conseguente;
– una seconda votazione sui testi rielaborati sulla base delle osservazioni presentate in Assemblea nella prima convocazione plenaria;
– la terza votazione, quella definitiva, riguarda i documenti finali, redatti dopo la seconda votazione e illustrati in Assemblea dal Delegato per il sinodo.

Art. 25
1. Nelle prime due votazioni il voto viene espresso utilizzando una delle seguenti tre formule: "approvo", "non approvo", "approvo con modifica".
2. "*Approvo con modifica*" *significa che* si intende accettare nella sostanza il testo sottoposto a votazione, suggerendo però alcune limitate variazioni, da indicare sinteticamente insieme al voto.

Art. 26
1. Per la validità delle prime due votazioni si richiede la partecipazione della mag-

[10] Le modalità di prenotazione, di voto e altre indicazioni utili all'ordinato svolgimento dei lavori sinodali, vengono indicate nel *vademecum* di cui sopra.

gioranza[11] dei sinodali aventi diritto al voto e risulta approvato il testo per il quale la maggioranza dei votanti si è espressa con la formula "*approvo*" *o* "approvo con modifica" (cf. can. 119, 2°).
2. Se il testo viene respinto, spetta al Consiglio di presidenza stabilire come procedere.

Art. 27
1. Per la votazione definitiva dei testi sinodali si può utilizzare solo una tra le due formule "approvo" o "non approvo".
2. Per la validità di tale votazione si richiede la partecipazione dei due terzi[12] dei sinodali aventi diritto al voto e risulta approvato il testo per il quale i due terzi dei votanti si siano espressi con la formula "*approvo*".

Art. 28
1. Esaurito il compito consultivo delle sessioni sinodali, il Vescovo, in quanto unico legislatore, redige il *Libro del Sinodo, contenente le Dichiarazioni e i Decreti da lui sottoscritti che, con la pubblicazione, assumono forza di legge* (cf. can. 466). In esso viene stabilito anche il momento a partire dal quale la legge entrerà in vigore[13].
2. Il Vescovo, in osservanza a quanto stabilito dal can. 467, comunica al Metropolita e alla Conferenza Episcopale Italiana i testi delle Dichiarazioni e dei Decreti sinodali[14].

Como, 5 novembre 2018

---

[11] Per "maggioranza", senza altra specificazione, si intende la maggioranza semplice, vale a dire la metà più uno degli aventi diritto, in questo caso al voto.
[12] Tale maggioranza si dice qualificata.
[13] Così prevede il can. 8 §2: «Le leggi particolari sono promulgate nel modo determinato dal legislatore e cominciano a obbligare dopo un mese dal giorno della promulgazione, a meno che nella stessa legge non sia stabilito un termine diverso».
[14] Cf. Istr. *In constitutione apostolica* V, 5.

VADEMECUM PER I SINODALI

Il presente strumento integra il regolamento del Sinodo XI della diocesi di Como.

Si occupa in particolare di:

a) definire le modalità di lavoro nel passaggio dalla fase di consultazione alla celebrazione del Sinodo;

b) fornire indicazioni utili all'ordinato svolgimento dei lavori sinodali (modalità di prenotazione di intervento, di voto, le modalità per la consegna alla Segreteria generale degli interventi scritti prodotti nelle sessioni di lavoro, …)

Fase A - Preparazione

1. Il 6 giugno 2018, con la consegna dello "Strumento per la consultazione", è iniziato il secondo momento della fase preparatoria del Sinodo: la consultazione diocesana sugli argomenti scelti dal Vescovo. Al termine di questa consultazione (28 febbraio 2019) ha inizio il lavoro delle Commissioni di studio.

A partire dal termine ultimo della consegna, 28 febbraio 2019, il materiale viene selezionato e organizzato per argomento dalla Segreteria e consegnato alle costituende Commissioni sinodali, a ciascuna delle quali viene affidato uno dei cinque argomenti di discussione.

Le Commissioni sinodali prestano il loro supporto operativo all'Assemblea generale, luogo istituzionale e momento fondamentale del discernimento sinodale. È compito di ciascuna Commissione redigere, sulla base dei riscontri allo "Strumento per la consultazione", i testi da proporre all'Assemblea sinodale.

2. Costituzione delle Commissioni di studio

A partire dal 1° marzo 2019 le Commissioni di studio vengono costituite, sotto la direzione del Consiglio di presidenza, sulla base delle indicazioni non vincolanti fornite dagli stessi sinodali (Reg. art. 21, 1) nel frattempo nominati.

Ogni Commissione fa capo a un Referente (Reg. art. 21,4), coadiuvato da un Segretario e da collaboratori, proposti dal vescovo. I Referenti fanno parte della Segreteria generale (cf Reg. art. 19,1), hanno il compito di coordinare il lavoro delle Commissioni nella fase preparatoria e di riferire in Assemblea nella fase celebrativa del Sinodo.

Le Commissioni, coordinandosi tra loro e con la Segreteria generale, possono suddividersi in sottogruppi, che lavorano congiuntamente o disgiuntamente, su tutto o parte del materiale avuto in consegna. I sottogruppi si possono costituire sulla base di un criterio di vicinanza geografica e/o degli argomenti da trattare.

I sinodali si impegnano a svolgere con diligenza il proprio compito e ad osservare il segreto in ordine a ciò di cui si occupano.

3. Sede e calendario degli incontri

È cura della Segreteria generale individuare alcuni luoghi idonei ad accogliere le sessioni di lavoro delle Commissioni, specie quelle plenarie, tenuto conto dell'alto numero di partecipanti (circa una sessantina di membri per ogni commissione). I sottogruppi, nei quali le Commissioni possono suddividersi, per la loro minore consistenza, si organizzano autonomamente, scegliendo i luoghi e i tempi che ritengono più opportuni.

La sede e il calendario delle sessioni plenarie delle Commissioni di studio, che di norma si tengono di sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.00, sono stabiliti dalla Segreteria generale.

La **prima convocazione** di tutti i sinodali, con la presenza del Vescovo, ha luogo **sabato 6 aprile 2019** dalle ore 9.30 alle ore 13.00 presso il Seminario vescovile di Como – Via Baserga 81, con il seguente ordine del giorno:

– momento di spiritualità;
– introduzione ai lavori: ruolo delle Commissioni di studio;
– presentazione dei Referenti;
– costituzione delle Commissioni di studio e avvio del loro lavoro: il Referente dà le prime istruzioni riguardo ai tempi e alle modalità da seguire.

Gli incontri successivi **in plenaria** delle singole Commissioni sono in calendario nelle seguenti date:

– sabato 27 aprile 2019
– sabato 22 giugno 2019
– sabato 28 settembre 2019

nelle sedi che verranno comunicate in seguito dalla Segreteria.

È consigliabile che gli organismi che hanno designato o eletto i sinodali (vicariati, uffici di curia, ecc.) contribuiscano alle spese per la loro partecipazione. La Segreteria garantirà il pranzo ai sinodali che ne faranno richiesta.

4. Compito delle Commissioni di studio

Il lavoro svolto dalle Commissioni, a partire dalla rielaborazione del materiale pervenuto dalla consultazione diocesana, confluisce nel testo, curato da un Gruppo redazionale sotto la guida del Referente e del Segretario, che verrà sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Tali testi sono articolati in *propositiones*, brevi capoversi numerati, della consistenza di poche righe. La votazione in Assemblea avviene per ciascuno di questi punti.

I Referenti si mantengono in stretto contatto tra di loro e con il Consiglio di presidenza, per condividere regole e stili redazionali, in modo che il risultato dei lavori delle cinque Commissioni risulti omogeneo. Le Commissioni di studio consegnano il proprio lavoro entro il 15 ottobre 2019.

5. L'*Instrumentum laboris*

Nei mesi successivi (dal 15 ottobre a dicembre 2019) il Consiglio di presidenza e la Segreteria generale danno una veste formale ai testi elaborati dalle Commissioni, che vanno a comporre l'*Instrumentum laboris*.

L'*Instrumentum laboris* è consegnato a tutti i sinodali e serve loro per giungere preparati ai lavori assembleari. Tale strumento è un punto di arrivo e un punto di partenza: punto di arrivo rispetto al lavoro svolto dalle cinque Commissioni; punto di partenza per il lavoro di discernimento nelle sessioni sinodali.

Fase B - Celebrazione

6. L'XI Sinodo diocesano si apre nella Cattedrale di Como con la solenne celebrazione del 12 gennaio 2020, festa del Battesimo del Signore.

Le sessioni dell'Assemblea sinodale, che si svolgono a partire da quella data, sono il luogo istituzionale del discernimento sinodale comunitario e rappresentano quindi il momento fondamentale della celebrazione del Sinodo, al termine del quale il Vescovo procede alla redazione finale dei decreti e delle dichiarazioni, li sottoscrive e ne ordina la pubblicazione.

Se nella fase di redazione dell'*Instrumentum laboris* ogni sinodale si è occupato specificamente di uno solo degli argomenti, per quanto tra loro collegati, nella fase celebrativa ciascuno ha la responsabilità di ascolto e intervento su tutti i testi prodotti.

"Poiché il sinodo non è un collegio con capacità decisionale", come precisa l'Istruzione sui Sinodi diocesani, le votazioni "non hanno lo scopo di giungere a un accordo maggioritario vincolante, bensì di accertare il grado di concordanza dei sinodali sulle proposte formulate". Infatti, continua l'Istruzione, "Il Vescovo resta libero nel determinare il seguito da dare all'esito delle votazioni, anche se procurerà di seguire il parere comunemente condiviso dai sinodali, a meno che osti una grave causa, che a lui spetta valutare *coram Domino*" (cfr. *Istruzione sui Sinodi diocesani*, IV, 5).

7. Atteggiamenti

Per quanto l'Assemblea sia il momento decisivo e istituzionale, il discernimento sinodale non si esaurisce in tale momento, ma si estende a quanto lo precede e lo segue.

Quelli che seguono sono alcuni degli atteggiamenti che il sinodale può e deve fare propri:

– assumere un atteggiamento di ascolto e umiltà, nella consapevolezza che il Sinodo è un evento di grazia, nel quale lo Spirito è attore principale;

– vivere una condizione permanente di preghiera: si preghi ogni giorno per il Sinodo e si viva il momento di preghiera all'inizio delle sessioni di lavoro come

fondamentale e qualificante;
– credere fortemente che “fare sinodo” significa “camminare insieme”, per cui si rinnovi e rafforzi il proprio impegno a vivere “in comunione” con gli altri;
– approfondire i contenuti compresi nell’Intrumentum laboris o condivisi nelle sessioni di lavoro, rispetto ai quali giungere a un giudizio personale, libero e maturo, in coscienza e davanti a Dio;
– porsi in docile ascolto di quanto lo Spirito suggerisce a partire dal contributo di tutti.

8. L’Assemblea Sinodale

Le sessioni dell'Assemblea sinodale si svolgono secondo il calendario stabilito.

L’Assemblea è validamente costituita se è presente la maggioranza dei sui componenti (cinquanta per cento più uno degli aventi diritto).

I membri del Sinodo diocesano sono tenuti alla personale e non delegabile partecipazione e hanno il dovere di avvertire la Segreteria generale di un eventuale impedimento; dopo la seconda assenza senza giustificato motivo, il Vescovo procede ipso facto alla revoca dell’incarico.

In caso di defezione (per rinuncia, per impedimento o altro) di uno dei membri sinodali si provvede alla sua sostituzione nei modi seguenti:
– se membro di diritto è sostituito da chi gli subentra nell’ufficio;
– se membro designato, l’organismo che lo ha indicato provvede ad altra designazione;
– se membro elettivo è sostituito dal primo dei non eletti.

Le sessioni sono introdotte dalla preghiera e si celebrano a porte chiuse.
Nella prima Assemblea il Delegato per il Sinodo presenta i membri sinodali, il Consiglio di Presidenza, la Segreteria Generale, e li invita ad emettere la professione di fede a norma del can. 833,1°.

Come detto al n. 2 i sinodali si impegnano a svolgere con diligenza il proprio compito e ad osservare il segreto in ordine a tutto ciò che riguarda i lavori sinodali, per cui non è consentita la registrazione e la divulgazione di audio e video, come pure la diffusione, anche parziale, dei testi oggetto di discussione.

La comunicazione riguardo allo stato dei lavori e al loro procedere è curata dall’Ufficio stampa della Diocesi.

Le sessioni dell’Assemblea sinodale sono presiedute dal Vescovo o dal suo Delegato e prevedono momenti di discussione e momenti di votazione. Il Presidente ha libertà di intervento in ogni momento della sessione sinodale.

9. Compiti dei Moderatori

I Moderatori, nominati dal Vescovo, hanno il compito di introdurre e regolare il dibattito in Assemblea e di assicurare il corretto svolgimento delle votazioni.

Il Moderatore di turno ha il compito di:
– introdurre le diverse fasi dell'Assemblea sinodale;
– garantire il rispetto dei tempi di discussione e la correttezza degli interventi;
– assicurare la correttezza nella votazione;
– chiudere i lavori della sessione.

10. La relazione dei Referenti

All'inizio di ogni sessione di lavoro il Referente presenta in modo articolato la proposta della propria Commissione.

In un tempo massimo di venti minuti può presentare una sintesi del documento prodotto, precisare e giustificare alcuni punti qualificanti, indicare eventuali punti problematici.

11. Modalità d'intervento

Ogni sinodale ha diritto di intervenire sull'argomento in discussione, previa prenotazione.

La richiesta di intervento e il testo vanno presentati via e-mail alla Segreteria generale, utilizzando il modulo predisposto (vedi fac-simile allegato), con anticipo minimo di 7 giorni rispetto alla sessione sinodale. Il testo scritto non deve superare i 2500 caratteri (spazi inclusi).

L'ordine di intervento viene fissato dalla Segretaria generale.

L'intervento non deve superare i 3 minuti e deve corrispondere al testo presentato in segreteria.

È compito del Moderatore richiamare chi ha la parola a rimanere entro i termini della questione, invitando a concludere nel tempo massimo a disposizione, togliendo, se necessario, la parola.

In caso di difformità tra il testo presentato in Segreteria e l'intervento in assemblea, il Moderatore invita il sinodale a ripresentare, nel tempo massimo di una settimana, un nuovo testo conforme all'intervento.

È consentito ad ogni sinodale un solo intervento per ogni sessione di lavoro.

12. Oggetto dell'intervento

È possibile intervenire sul testo nel suo insieme (articolazione, scelte di fondo, linguaggio, ecc.) o su uno o più punti, indicandoli chiaramente.

Vengono accolti e messi agli atti anche i testi scritti di coloro che, pur avendo fatto richiesta, non sono potuti intervenire per mancanza di tempo.

13. Votazione

Tutti i partecipanti all'Assemblea hanno diritto di voto, esclusi gli osservatori.

Per il voto i sinodali hanno a disposizione tre opzioni: "approvo", "non approvo", "approvo con modifica". In quest'ultimo caso la modifica deve essere indicata in modo chiaro e conciso per iscritto.

Il voto è segreto.

Il testo viene votato dapprima nel suo insieme e quindi in ciascuno dei suoi punti.

Per la validità delle prime due votazioni (cf artt. 25-26) si richiede la partecipazione all'Assemblea della maggioranza semplice (metà più uno) dei sinodali.

Nelle prime due votazioni risulta approvato il testo per il quale la maggioranza dei votanti si è espressa con la formula "approvo" o "approvo con modifica".

Nel caso in cui venga respinta dall'Assemblea l'intera parte di un testo, spetta al Consiglio di presidenza stabilire come procedere.

Nella votazione definitiva (cf art. 27) dei testi sinodali si può utilizzare solo una tra le due formule "approvo" o "non approvo".

Per la validità di tale votazione si richiede la partecipazione dei due terzi dei sinodali aventi diritto al voto e risulta approvato il testo per il quale i due terzi dei votanti si siano espressi con la formula "approvo".

L'esito della votazione viene comunicato ai sinodali via e-mail.

14. Redazione del testo

I testi approvati vengono acquisiti ed entrano a far parte del testo sinodale; i testi respinti vengono rimandati al Consiglio di presidenza (cf art. 26, 2); i testi approvati "con modifica" vengono emendati dal Comitato di redazione e restituiti all'Assemblea, che è chiamata ad esprimersi nuovamente su di essi.

Il Comitato di redazione ha il compito di elaborare i testi sinodali, a partire dagli interventi prodotti in Assemblea e consegnati, nelle modalità sopradescritte, alla Segreteria generale.

Il Comitato di redazione è composto dai membri del Consiglio di presidenza e della Segreteria generale e si avvale della collaborazione dei gruppi redazionali delle singole commissioni competenti per argomento.

15. Chiusura del Sinodo

Il Sinodo si conclude con una solenne celebrazione di ringraziamento, a cui è invitato tutto il Popolo di Dio. In tale occasione viene consegnato al Vescovo il testo finale discusso e approvato durante le sessioni sinodali.

Proposta Calendario 2020 per le ASSEMBLEE SINODALI

GENNAIO 2020	dom 12 gen 2020	*Battesimo del Signore*
	Apertura Solenne dell'XI Sinodo Diocesano: Cattedrale ore 15	
FEBBRAIO 2020	sab 8 feb 2020	Assemblea Sinodale: Morbegno, 9.00-13.00;
MARZO 2020	sab 7 mar 2020	Assemblea Sinodale: Como 9.00-13.00;
APRILE 2020	sab 4 apr 2020	Assemblea Sinodale: Morbegno, 9.00-13.00;
MAGGIO 2020	ven 1 mag 2020	Assemblea Sinodale: Como 9.00-13.00 e 15.00-19.00;
	sab 2 mag 2020	Assemblea Sinodale: Como 9.00-13.00
	sab 23 mag 2020	Assemblea Sinodale: Morbegno 9.00-13.00;
GIUGNO 2020	sab 27 giu 2020	Assemblea Sinodale: Como, 9.00-13.00;
SETTEMBRE 2020	sab 26 set 2020	Assemblea Sinodale: Morbegno 9.00-13.00;
OTTOBRE 2020	sab 24 ott 2020	Assemblea Sinodale: Como 9.00-13.00;
NOVEMBRE 2020	sab 28 nov 2020	Assemblea Sinodale: Morbegno, 9.00-13.00

Per informazioni/comunicazioni:

SEGRETERIA SINODO c/o Centro "Card. Ferrari"
Viale C. Battisti 8 22100 COMO
tel. ufficio: 031 267421 int. 350 - tel. cell. 3282597374
e-mail: sinodo@diocesidicomo.it

Una Chiesa in Sinodo: una Chiesa in preghiera

INDICAZIONI PER LA PREPARAZIONE SPIRITUALE

Il Sinodo è "uno degli strumenti più qualificati che la tradizione ci ha consegnato, allo scopo di progettare insieme, pastori e fedeli, le vie che le nostre Chiese devono percorrere per realizzare la missione a cui sono chiamate. Esso è una particolare assemblea di fedeli i quali, mentre celebrano il Signore che si fa presente nella Parola, nell'Eucaristia e nella comunità stessa adunata nel suo nome, si lasciano illuminare dal suo Spirito per discernere le vie più adatte e i comportamenti più opportuni per servire il Signore in un determinato contesto"[1].

Proprio nell'intento di favorire l'indispensabile cammino orante delle comunità, nella preghiera personale e nelle celebrazioni comunitarie, vengono offerti alcuni suggerimenti per la preparazione spirituale per le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni e i movimenti, perché il cammino sinodale che la Chiesa di Como sta percorrendo sia sostenuto e accompagnato dalla preghiera di tutti. Ogni comunità potrà attingere liberamente e programmare secondo le proprie esigenze. I materiali saranno diffusi attraverso il sito del Sinodo e il sito dell'Ufficio diocesano per la liturgia.

La celebrazione eucaristica

L'animazione della messa festiva in parrocchia - La Celebrazione eucaristica nel giorno del Signore e nelle maggiori feste dell'anno liturgico è il momento privilegiato di incontro della comunità cristiana che vive in uno stesso luogo, per rivivere il mistero pasquale di Cristo in obbedienza al suo invito: "Fate questo in memoria di me".

Accogliendo il Sinodo come dono di grazia del Signore, cercheremo di valorizzare l'Eucaristia domenicale aiutando le nostre comunità a riscoprire il significato di alcuni gesti che ripetiamo nella celebrazione, scongiurando il pericolo di mortificarli, ma cogliendo il messaggio profondo che ci comunicano. Saranno offerti suggerimenti per valorizzare alcuni momenti della celebrazione della messa da vivere con cura affinché nell'Eucaristia si preghi per il Sinodo e lo si viva con la partecipazione di tutti.

Le intenzioni da aggiungere alla Preghiera dei fedeli sono proposte come testi generali, con l'indicazione del tempo liturgico o della circostanza più appropriata, e sono da utilizzare e da collocare nella misura e nei giorni che vengono ritenuti opportuni.

La messa per il Sinodo - Il Messale Romano presenta, nella raccolta di "Messe per varie necessità", un formulario per la celebrazione eucaristica in occasione di un Sinodo (Messale Romano, 19832, pag. 785). Questi testi, opportunamente riadattati anche per l'uso nella fase preparatoria, possono essere utilizzati in partico-

---

[1] CCDE 56

lari momenti nei quali la comunità cristiana si raccoglie in preghiera per il Sinodo diocesano.

L'adorazione eucaristica

Una Chiesa che celebra l'Eucaristia vive della presenza di Cristo che si manifesta nell'assemblea riunita nel suo nome, nella Parola letta e spiegata, nella persona del ministro e, in modo speciale, sotto le specie eucaristiche[2].

Dall'Eucaristia all'adorazione e dall'adorazione all'Eucaristia: questo è il cammino che, in questo tempo di Sinodo, la nostra Chiesa particolare è invitata a fare perché veramente esso rappresenti per ciascuno di noi l'occasione di grazia per una rinnovata adesione a Cristo.

La Liturgia delle ore

La comunità cristiana, accogliendo l'invito di Gesù a "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1), si raccoglie in preghiera più volte nell'arco di una stessa giornata per celebrare la Liturgia delle Ore. Dopo l'Eucaristia e la celebrazione dei sacramenti, la Liturgia delle Ore è la forma più alta di preghiera. Nella celebrazione delle Ore "maggiori" della giornata (le Lodi mattutine e i Vespri) si invitano i singoli e le comunità a pregare per il Sinodo diocesano, aggiungendo alle invocazioni del mattino e alle intercessioni della sera un'intenzione di preghiera.

Tre sere di preghiera (esercizi spirituali parrocchiali)

Verrà predisposto, a partire dal mese di ottobre, uno schema di celebrazione della Parola per tre sere di Esercizi spirituali in parrocchia che, a partire dalla fase preparatoria del Sinodo, potranno trovare nuovo impulso secondo le modalità che ogni parrocchia o comunità pastorale vorrà attuare.

Tali celebrazioni sono un gesto comunitario di proclamazione della Parola di Dio per l'ascolto, la riflessione, la preghiera e la conversione. Il momento va condotto con stile semplice, partecipato e intenso. Letture, canti e preghiere devono snodarsi in un clima meditativo che favorisca la preghiera interiore e di reciproca accoglienza. Le tre sere potrebbero concludersi con un pellegrinaggio alla Cattedrale o alla Basilica di Sant'Abbondio, come gesto comunitario di professione di fede, di memoria del Battesimo, di unità con tutta la Chiesa locale.

La "*Peregrinatio Mariae*"

Papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Giubilare scrive: "Il pensiero si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha

[2] Cf EM 9

partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù"[3].

Nell'anno 1492, nella Valle di San Giacomo, presso Chiavenna, la Beata Vergine Maria apparve a due fanciulle di quella località, ora nota come Gallivaggio. La Beata Vergine vi è invocata come "Madre della Misericordia", che invita a volgere lo sguardo verso il Cristo suo Figlio e affidarsi completamente a Lui.

Come occasione per aiutarci a riportare Cristo al centro della vita delle nostre comunità ed insieme riprendere i cinque temi proposti dal Sinodo, viene offerta la possibilità per tutto il popolo di Dio di vivere un momento forte di preghiera in comunione con Maria, che si fa presente nell'immagine della Madonna di Gallivaggio, pellegrina nei santuari della Diocesi: al Santuario della Sassella di Sondrio, al Santuario della Madonna di Tirano, al Santuario di Caravate, al Santuario del Ss. Crocifisso di Como, in Cattedrale, al Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Maccio, al Santuario della Madonna del fiume a Mandello del Lario, al Santuario della Madonna del Soccorso a Ossuccio, al Santuario della Madonna delle Lacrime a Dongo e al Santuario della Madonna del Lavoro a Nuova Olonio.

È il Signore che ci chiede questo.

---

[3] MV 24

AFFIDAMENTO DELLA DIOCESI DI COMO A MARIA

Domenica 18 novembre nella S. Messa delle ore 17 in Cattedrale
il vescovo Oscar affida la nostra Diocesi a Maria.

Ciascuno è invitato a partecipare, in particolare i fedeli dei vicariati vicini con i loro sacerdoti e diaconi.

Invitiamo chi non potrà partecipare ad unirsi con la preghiera al termine delle S. Messe celebrate nella propria parrocchia.

Cosa è l'affidamento?

Con la parola 'affidamento' si vuole indicare l'adesione della nostra libertà e disponibilità a lasciarsi amare e coinvolgere dalla proposta di alleanza di Dio rispondendo con la propria vita.

Quindi ci si mette con fiducia nelle mani di Maria, perché lei ci aiuti e ci faccia da guida nel nostro cammino verso Cristo, e, nello Spirito, al Padre, alla Santissima Trinità che è Misericordia infinita. Un cammino che lei conosce benissimo, avendolo percorso interamente fino all'Assunzione in Cielo.

Affidandoci a Maria, ci immergiamo nell'affidamento di Maria a Dio. Dunque, ci consegniamo a lei affinché la nostra risposta a Dio acquisti qualcosa della robustezza e della solidità della risposta di Maria.

Affidandoci a lei nel nostro cammino spirituale, siamo nelle mani migliori proprio perché lei è stata la creatura più amata dal Padre tanto da darle il privilegio di essere la Madre del proprio Figlio incarnato, è quella che più di ogni altra è stata 'inondata' dallo Spirito Santo, ed è quella che più ha conosciuto, amato ed imitato Gesù, suo Figlio.

La preghiera a Maria

O augusta Madre di Dio,
dolcissima Madre della Misericordia,
noi siamo oggi qui ai tuoi piedi
con immensa gratitudine
e con devozione ci metiamo sotto il tuo materno manto
per chiedere la tua protezione.

Nel tempo stabilito da sempre,
fissando lo sguardo sul tuo Cuore aperto e confidente,
Dio stesso, Trinità Santissima, Misericordia Infinita,
guardò a Te per il suo disegno d'amore
che aveva prestabilito per tutte le creature
perché, pecore disperse, potessero essere ricondotte
sulla via della salvezza nella remissione dei peccato,
per mezzo dell'Incarnazione del Verbo Divino.

Nel momento supremo della Croce,
nella massima rivelazione della Divina Misericordia,
in cui il tuo Figlio donava se stesso,
anche tu, quale Madre, lo hai donato per noi al Padre
e in Lui anche Tu ti sei abbandonata alla sua volontà.

Alla tua protezione
affidiamo anzitutto la Chiesa universale
e il Papa, vicario del tuo Figlio.
Fa' che Essa, sotto la sua guida, sia sempre
àncora sicura per tutti i suoi figli
nelle tempeste del mondo,
forte contro il nemico che la insidia,
Testimone Santa dell'immutabile Verità e
della Infinita Misericordia che
è la Santissima Trinità, nostro unico e solo Dio.

Affidiamo a te la nostra Diocesi.
Sostienici nella Verità e nella Misericordia
perché non venga mai meno tra noi,
indegni ministri di tuo Figlio,
il dono dell'unità e della condivisione,
per il bene del suo gregge che Egli ci ha affidato.

Ti affidiamo tutto il popolo di questa Diocesi,
perché nella quotidianità della Vita
sia anch'esso testimone dell'inesauribile Misericordia divina
e della sua provvidenza.
O Regina della Famiglia,
ti affidiamo tutte le nostre famiglie,
soprattutto quelle provate da ogni sorta di difficoltà.
Fa' che ovunque possa risuonare la tua dolce voce
di Madre che conforta e aiuta ad avere fiducia in Dio.

Un'ultima grazia ti chiediamo di o:enerci
nell'affidarti i nostri giovani.
Sappiano rimettere al centro della loro vita
il tuo Figlio Gesù,
imitandolo nella preghiera,
nell'essere dono agli altri
perché, comprendendo questo,
sappiano ridare speranza al mondo che verrà
quali testimoni dell'Amore di Dio per gli uomini.
Continuino a nascere
nella nostra Diocesi e in tutta la Chiesa
vocazioni di speciale consacrazione
e sante famiglie.

Ed ora dunque, o Madre dolcissima,
solennemente e con trepidazione
al tuo Cuore Immacolato
consacriamo tutto il nostro essere e tutta la nostra vita
e ci facciamo tuoi docili strumenti
perché si affretti il Suo trionfo nel mondo,
secondo la Volontà del Nostro Uno e Trino Dio
Verità Immutabile, Misericordia Infinita.

O Immacolata, Vergine Santissima,
O Santa Madre di Dio
O Maria, Assunta in Cielo, Nostra Umile Regina,
Guardaci, Ascoltaci, Proteggici, ed intercedi per noi!
Madre della Misericordia, prega oggi con noi!
Prega per chi Ti prega. Amen!

PREGHIERA PER IL SINODO

“Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio”

S. Sii benedetto, Signore nostro Dio, che ci chiami a testimoniare,
mediante il Sinodo diocesano, la nostra fede in te
e a proclamare il tuo amore misericordioso,
sempre vivo e ardente verso tutti.

T. **Noi ti benediciamo, Signore, nostro Dio.**

S. Sia il Sinodo della tua Chiesa di Como un impegno
che coinvolga tutti i battezzati, membri del popolo di Dio,
chiamati a trasmettere oggi la gioia di essere discepoli di Cristo,
volto della misericordia del Padre.

T. **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

S. Sia il Sinodo una prova che manifesti il grado di maturità
della nostra Chiesa, mediante l’ascolto docile della tua Parola,
insieme al confronto leale e al dialogo costruttivo tra di noi,
in vista di scelte coraggiose che lo Spirito Santo susciterà,
a promozione di una cultura della misericordia.

T. **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

S. Sia il Sinodo un segno che confermi la possibilità
di diventare santi nell’oggi di questo mondo
e insieme permetta ai cristiani di diffondere il buon profumo di Cristo,
al ritmo della fantasia della misericordia,
dimensione centrale e permanente della vita cristiana.

T. **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

S. Maria, madre della Misericordia, che nel cenacolo di Gerusalemme
ha animato i primi discepoli di Cristo,
in attesa della forza illuminante dello Spirito Santo,
ci sia di esempio, di consolazione e di aiuto.

T. **Per Maria, nostra madre e sorella, ascoltaci, o Dio di misericordia.**

S. I santi padri vescovi, fondatori della Chiesa di Como, Felice e Abbondio
e tutti gli altri nostri santi e beati, intercedano per noi la Santissima Trinità
Misericordia.

T. **Santissima Trinità, Misericordia infinita, io confido e spero in Te. Amen.**